

MEMBRA RESQUE PERDITAS PETUNT ET ACCIPIUNT

SI QUÆRIS MIRACULA MORS ERROR CALAMITAS DAEMON LEPRO FUGIUNT AEGRI SURGUNT SANI CEDUNT MARE VINCUA

IUVENES ET GANI PEREUNT PERICULA CESSAT ET NECESSITAS NARRENT HI QUI SENTIUNT DICANT PADUANI



# IL SANTO

VII CENTENARIO DELLA  
PADOVA XIII GIUGNO

MORTE DI S. ANTONIO DI  
MCCXXXI-MCMXXXI



## RIVISTA ANTONIANA





<b>S. ANTONIO DI PADOVA</b> (illustrazione).	PAG. 3
BENEDIZIONE DI S. EM. ILL.MA E REV.MA IL CARDINALE MANUEL GONÇALVES CE- REJEIRA, PATRIARCA DI LISBONA.	» 5
LA «CIVILTÀ CATTOLICA» PER LA NOSTRA RIVISTA.	» 8
LETTERA DEL REV.MO P. GENERALE PER IL CENTENARIO (1 illustr.) — Versione di L. G.	» 9
<b>BIOGRAFIA ANTONIANA:</b>	
RICERCHE SULL'ORATORIO DEI COLOMBINI (7 illustr.) — CO.SSA MARIA PAPAFAVA DEI CARRARESI BRACCESCHI.	» 17
<b>IL SANTO NELL'ARTE:</b>	
L'ORATORIO DEI COLOMBINI E UN CICLO DI DIPINTI ANTONIANI INEDITI (9 illustr.) — L. GUIDALDI.	» 31
SUGLI AFFRESCI DELLA CAPPELLA DELLA MADONNA MORA AL SANTO (13 illustr.) — A. FERRARI.	» 55
UN DOCUMENTO SUL BERTOS NELL'ARCHIVIO DEL SANTO — W. ARSLAN.	» 68
<b>CULTO ANTONIANO:</b>	
L'ALTARE VOTIVO DELLA REPUBBLICA VENETÀ A S. ANTONIO DI PADOVA (continua - 4 illustr.) — P. D. M. DA PORTOGRUARO.	» 70
<b>LETTERATURA ANTONIANA:</b>	
LA TREDICINA LIRICA DI VINCENZO DE CASTRO (1 illustr.) — G. COSTA.	» 82
<b>ARCHEOLOGIA:</b>	
SULL'IPOTESI DI UN TEMPIO A GIUNONE NELL'AREA DELLA BASILICA DEL SANTO (4 illustr.) — C. GASPAROTTO.	» 94
<b>CRONACA:</b>	
Un Reliquiario Antoniano (1 illustr.) - Lirica del Centenario. - VERONA: Appello per il Cente- nario. = PORTOGALLO: Feste per il Centenario. — L. G.	» 106
<b>AI SIGNORI ABBONATI.</b>	» 112

**TAVOLE FUORI TESTO:**

SANTUARI ANTONIANI: FACCIATA DELL'ORATORIO DEI COLOMBINI - PADOVA.	
» » INTERNO DELL'ORATORIO DEI COLOMBINI - PADOVA.	
» » CAPPELLA DI S. ANTONIO AI COLOMBINI - PADOVA.	
» » LATO MERIDIONALE DELL'ORATORIO DEI COLOMBINI - PADOVA.	





Il NUMERO UNICO del Centenario, di carattere popolare e ripetente le incisioni già da noi pubblicate, ha sostituito il FASC. I, dell'AN. IV.

MEMBRA RESQUE PERDITAS PETUNT ET ACCIPIUNT

OBEDIENTIA

CASTITAS

PIPERITAS

IL SANTO

RIVISTA ANTONIANA ILLUSTRATA

PER IL VII CENTENARIO DELLA MORTE  
DI S. ANTONIO DI PADOVA  
XIII GIUGNO MCCXXXI - MCMXXXI

ORGANO UFFICIALE  
DEL COMITATO INTERNAZIONALE ANTONIANO  
E DELLA BASILICA DEL SANTO A PADOVA

DIRETTORE: P. LUIGI GUIDALDI

PADOVA  
BASILICA DEL SANTO  
RETTA DAI FRATI FRANCESCANI MINORI CONVENTUALI

SI QUERIS MIRACULA MORS ERROR CALAMITAS DAEMON LEPRO FUGIUNT AEGRI SURGUNT SANI CEDUNT MARE VINCUA

IUVENES ET GANI PEREUNT PERICULA CESSAT ET NECESSITAS NARRENT HI QUI SENTIUNT DICANT PADUANI





---

Tutti i diritti riservati  
Fotografie e manoscritti non si restituiscono

---

PER LA GLORIA DEL TAUMATURGO E NELL'INTERESSE DEGLI  
STUDI ANTONIANI, DIFFONDETE LA RIVISTA CHE PROPAGA LA  
CONOSCENZA SCIENTIFICA DELLE GESTA E DEI TRIONFI DEL **SANTO**  
NELLA FEDE, SUI CUORI, NELLE LETTERE E NELLE ARTI DI SETTE  
SECOLI.

---

Abbonamento annuo	}	Italia e Colonie	L. 20
		Estero	„ 30
		Sostenitore	„ 50
		Di benemerenza: da L. 100 in su	
Un fascicolo separato			„ 10
Un'annata arretrata			„ 40

Direzione e Amministrazione :

RIVISTA « IL SANTO »  
BASILICA DEL SANTO - PADOVA



[www.centrostudiantoniani.it](http://www.centrostudiantoniani.it)





### S. ANTONIO DI PADOVA

(GIOVANNI BATTISTA TIEPOLO [1696-1770] DIPINSE, DOMENICO GANDINI DISEGNÒ, CARLO DELLARocca DIRESSE, GIACOMO ROSSARI INCISE. - DA CALCOGRAFIA DEL MUSEO ANTONIANO DI PADOVA. - RIPRODUZ. INTERDETTA).

Questo busto uscito, secondo la didascalia della riproduzione a stampa, dal celebre pennello di Giambattista Tiepolo, fu abilmente inciso al bulino dal Rossari su disegno del Gandini e con la direzione del Dellarocca. Il genio dell'immortale pittore veneziano e la collaborazione dei suddetti tre artisti incisori, concorrono a rendere pregevole quest'immagine che è tra le migliori apparse nell'iconografia antoniana del Settecento. Il Santo, nel devoto e placido atteggiamento della preghiera, distinto dai suoi due simboli più comuni, il giglio e il libro, è illuminato dai raggi del Sole divino che splende dall'alto, ed a cui Egli volge di profilo la bella testa giovanile. - (P. L. G.)





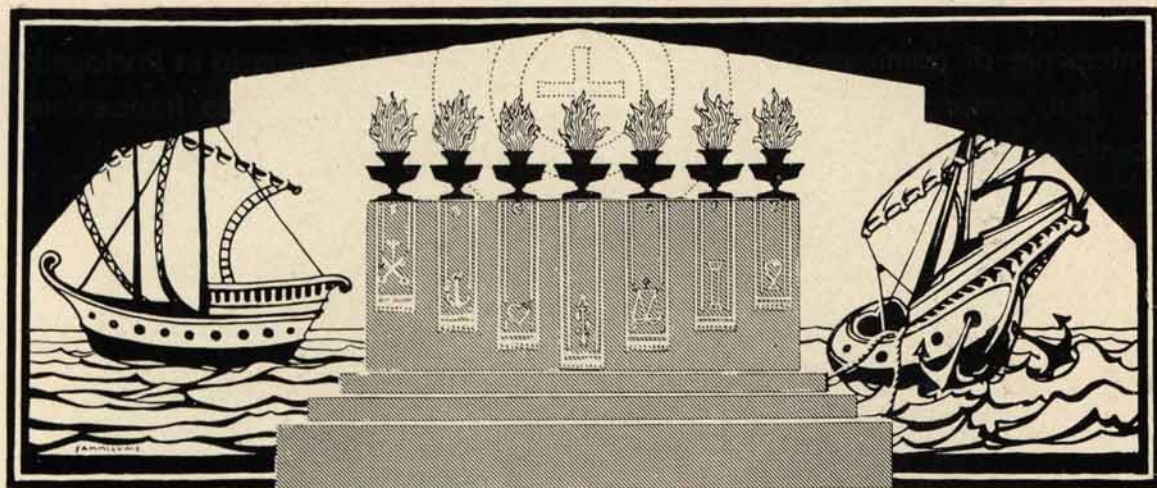


Alia „Quinta Antoniana“ - il Santo - che  
viene preparando la celebrazione del VII Centenario  
della morte di S. Antonio di Padova, ai suoi  
redattori e collaboratori, ai suoi abbonati,  
lettori e fautori di gran cuore impartiamo  
la Benedizione Apostolica.

Giuseppe XI







## I.

BENEDIZIONE DI S. EM. ILL.MA E REV.MA  
 IL CARD. MANUEL GONÇALVES CEREJEIRA  
 PATRIARCA DI LISBONA

Opportuna e graditissima ci è giunta nel solenne Centenario antoniano la benedizione autografa di Sua Eminenza Ill.ma e Rev.ma il Cardinale Manuel Gonçalves Cerejeira, Patriarca della città donde spuntò "l'astro luminosissimo", che qui "ebbe il suo glorioso tramonto",.

Siamo particolarmente grati all'Em.mo Porporato per l'incoraggiamento che c'infonde nel designare *bellissima* la nostra Rivista, e nell'aggiungere ch'essa "*così efficacemente contribuisce per la felice riuscita delle feste centenarie.*"

Già nella Sua non lontana visita a Padova, poco prima d'essere elevato alla dignità cardinalizia e alla sede patriarcale di Lisbona, trattenendosi in familiare conversazione col Padre Direttore, Egli aveva mostrato il Suo vivo compiacimento e interesse per il nostro periodico.

Dalla prodigiosa Tomba del Santo e dalla stupenda basilica che la circonda, siamo ben lieti d'inviare il nostro fervido omaggio di ringraziamenti





e di voti all' illustre Principe della Chiesa, che S. S. Pio XI si compiacque recentemente di nominare Suo **Legato** per le feste del Centenario in Portogallo.

Noi, sempre memori della terra donde fiorì il mistico Giglio francescano, ricanteremo dalla sua seconda patria le parole dell' inno :

*“ O incantevole fior di Lisbona,  
di Francesco perfetto Minore,  
Tu moristi vedendo il Signore  
e inneggiando alla Madre del Ciel ! „*

*(Dall' Inno 2° per il Centenario antoniano,  
del Padre Direttore della Rivista).*

LA DIREZIONE







Da questa Lisbona che lieta si appresta a celebrare il VII Centenario della morte di S. Antonio - astro luminosissimo che da noi gloriosamente spuntò - volentieri e di gran cuore benedico la bellissima Rivista antoniana - *Il Santo* - che da Padova, dove Lui ebbe il suo glorioso tramonto, così efficacemente contribuì per la felice riscossa delle feste centenarie.

Lisbona, 6 Maggio 1931.

+ Manuel, Card. Patriarca.





## II.

## LA "CIVILTÀ CATTOLICA", PER LA NOSTRA RIVISTA

La « *Civiltà Cattolica* » (An. 82°, Vol. III, Quad. 1946 [18 Luglio 1931], p. 151 ss.) dei Rev.mi Padri Gesuiti di Roma, riporta un'ampia e lusinghiera recensione sulla nostra Rivista. Porgiamo fervidi ringraziamenti al ch.mo Direttore dell'insigne Periodico romano, e riproduciamo alcuni punti salienti dell'autorevole giudizio.

## "IL SANTO",

*La Rivista che sotto questo titolo già da qualche anno viene in luce a Padova per l'occasione del VII Centenario di S. Antonio, « Il Santo », è degna della ricorrenza, non solo per la veste sontuosa, tutta fiorita di fregi e d'immagini, di figure storiche e simboliche, ma per la sostanza buona e per l'alto fine che le è proposto.....*

*Nei dodici fascicoli finora pubblicati, ammiriamo dal primo all'ultimo la stessa diligenza e metodo di compilazione e dottrina e varietà di trattazioni e la stessa sontuosa copia d'illustrazioni per tutto quel che ha attinenza, in un modo o nell'altro, con S. Antonio. Oltre le immagini svariatissime, e alcune bellissime del Santo, cui già accennammo, chi sfoglia quelle pagine, conosce dal testo, e vede cogli occhi dalle figure le contrade per le quali Antonio passò: Lisbona dove nacque, e Coimbra, e in Italia Padova, Rimini, l'Arcella dove morì, Camposampiero dove fu consolato della vista e delle carezze di Gesù Bambino. Vede e conosce i miracoli*

*che fece, i discepoli che ebbe, come un b. Luca Belludi; i pulpiti di cui talvolta si servì, come quando a Camposampiero, predicò dall'alto d'un noce; le antiche leggende su di lui, e le antiche Vite tra' quali una di un umanista padovano; le medaglie e le monete fatte con l'effigie di lui; e via di questo passo.*

*E altre cose ancora vede il lettore, come il Convento co' suoi chiostrì, Convento del Santo, anch'esso sette volte centenario; come la Biblioteca Antoniana con il salone magnifico de' codici; come il Tesoro della Basilica del Santo, preziosissimo se altro mai, tra i cui reliquiarii quello della lingua incorrotta; e il Tesoro per eccellenza che è la tomba e il mausoleo del Santo, Tesoro anche per le squisite opere d'arte, onde risulge.*

*Così scorrendo queste pagine, piene di verità storica e di vividezza rappresentativa, ci giganteggia innanzi agli occhi, la gran persona del Santo.....*







## LETTERA DEL REV.MO P. GENERALE PER IL CENTENARIO ANTONIANO

(Versione: ved. fasc. precedente, IV dell'an. III, pp. 309-315)

PADRI E FRATELLI DILETTISSIMI NEL SIGNORE

*Primeggiamo nella celebrazione del Centenario*

Nell'approssimarsi dell'anno sette volte secolare dal felice transito di S. Antonio di Padova, è ben giusto e conveniente, Fratelli dilettezzissimi, che, se quasi tutto il mondo cattolico ne giubila, noi anzitutto e sopra tutti esultiamo e ci rallegriamo: noi, dico, che ci gloriamo d'esser confratelli di sì gran Santo, noi che, per disegno e mirabile disposizione della divina Provvidenza, custodiamo lo stupendo edificio della Basilica, dov'è racchiuso il prezioso tesoro delle sue sacre spoglie. Se infatti tutte le popolazioni sembrano far quasi a gara per onorare in forma pubblica e solenne questo insigne Eroe della Chiesa, quanto più è conveniente che nell'allestimento delle feste si distinguano coloro che custodiscono le sacre reliquie del Taumaturgo? Giubiliamo dunque nel Signore, miei carissimi, e sforziamoci a tutto potere nel far sì che a così grande e gioconda celebrazione nulla manchi di ciò che può conferire al suo splendore.





S. Antonio modello nell'apostolato

Ma in quella guisa che a tutto il popolo cristiano si riferisce il detto «*non rincresca imitare ciò che piace festeggiare*» - qualora esso desideri solennizzare con tutta verità i Santi - così pure noi, se bramiamo davvero che la nostra esterna manifestazione torni gradita a S. Antonio, dobbiamo procurare di rispecchiarne quanto più è possibile i luminosi esempi. Ora, giacchè sono quasi innumerevoli gli esempi di santità, che nella vita di Antonio sbocciarono come fiori d'incantevole giardino, crediamo sia consono, nei nostri giorni, il proporci a modello il tenore della sua vita nel ministero dell'apostolato.

Affinchè non paia ciò inopportuno, dirò che noi scegliamo a modello l'apostolato di S. Antonio, appunto perchè oggidì, presso di noi, sembra rinnovellarsi in modo mirabile lo spirito del ministero apostolico; poi perchè il Vicario di Gesù Cristo niente più brama quanto il quotidiano incremento dell'azione cattolica missionaria, mercè lo sforzo collettivo di tutti, e infine perchè Antonio stesso entrò nell'Ordine del nostro Padre San Francesco principalmente allo scopo di aver la via aperta alle Missioni, desiderando ardentemente il martirio. Voglia Iddio che noi mirando Antonio, fedele e alacre operaio nel ministero dell'apostolato, veniamo così attratti dai suoi esempi, da divenire anche noi fedeli operai nella vigna del Signore, e che i popoli, cui predichiamo, si sforzino alla loro volta di vivere secondo i dettami della virtù e della religione.

Cenno biografico

Antonio, nato da nobile famiglia Portoghese a Lisbona, ricevette una piissima educazione dalla mamma, donna venerata per somma illibatezza di costumi. Il bimbo sembrò di aver succhiato la pietà con lo stesso latte materno, poichè dietro gli esempi dei suoi genitori, stendeva volentieri la mano ai poverelli, con quella compassione che gli veniva crescendo in cuore fin dall'infanzia. Può dirsi infatti che fin dalla culla egli si mostrò di molta bontà e rettitudine nè, come sogliono i fanciulli fin dalla più tenera età, egli s'attaccò ai piaceri e alla vanità del mondo. Sincero amante della purezza concepì per la Vergine, Madre di Dio, un tenerissimo affetto da cui restò poi infiammato per tutta la vita. I suoi genitori ch'erano giusti innanzi a Dio e camminavano lieti per la via de' suoi comandamenti, affidarono il bimbo ai ministri della Chiesa, affinchè questi lo erudissero nella scienza sacra; in tal tirocinio egli, come ulivo fruttifero, dette luminosi indizi di santità, così che ogni uomo d'esperienza avrebbe potuto da essi misurare quale e quanto gran personaggio egli sarebbe poi diventato. Oh, quanto lodevolmente - esclama a questo proposito un suo biografo - il nobile ed ottimo servo di Cristo, Antonio, incominciò l'edificio della sua vita spirituale, gettandone prima, come saggio architetto, le solide fondamenta!

Anelando dunque egli a raggiungere il suo pio ideale, apriva innanzi a Dio il segreto del suo cuore, e giorno e notte pregava devotamente il Padre delle mise-





ricordie affinché si degnasse, nella sua clemenza, di fargli conoscere qual fosse il beneplacito di Sua Divina Maestà e ciò che più si confacesse alla propria salvezza e all'edificazione dei prossimi.

A quindici anni pertanto, sicuro di compiere il divino volere, e sprezzate le attrattive del mondo, si portò fuori di città al monastero della Congregazione dei Canonici Agostiniani, di cui vestì con umile devozione l'abito. Dopo due anni ch'ebbe dimorato colà, molestato dalle frequenti visite degli amici che con lusinghe e con minacce cercavano di fargli depor l'abito e indurlo a ritornare nel secolo, egli, allo scopo di troncar tutte le occasioni del mondo e inoltre per desiderio di maggior disciplina e solitudine, propose di abbandonare il suolo nativo; ottenuta quindi, dopo molte suppliche, la licenza del Superiore, mutò residenza, recandosi al monastero di S. Croce in Coimbra. Colà, come in porto sereno e tranquillo, passò nove anni, avanzando in gran perfezione e pietà. Infatti la grazia della divina benedizione aveva irrorato l'anima di Antonio e l'aveva fecondata in varie guise di olezzanti virtù, così da renderlo singolare per umiltà, illustre per sapienza, facondissimo per eloquenza, infiammato di carità, insigne per povertà, illibato per verginità di mente e di corpo ed eccelso per consumata santità di costumi.

Inoltre, essendo egli giovane di ottimo ingegno e di memoria tenace, col fervore di quello Spirito che scende nelle anime sante, si applicò ardentemente allo studio delle scienze sacre, fortificò la mente contro gl'inganni dell'errore mediante le testimonianze della Sacra Scrittura, e con assidua investigazione meditò i detti dei Santi con tal profitto da meritare d'essere addirittura inondato, come un fiume, dalla sapienza.

Ma questa fulgida lampada non doveva rimanere a lungo nascosta sotto il moggio. Mentre, per impulso della grazia divina, lo zelo per la propagazione della Fede stimolava sempre più potentemente Antonio e la sete del martirio accesa nel suo cuore non gli permetteva di riposare, avvenne che fossero trasportate trionfalmente a Coimbra le reliquie dei santi Protomartiri dell'Ordine dei Frati Minori, testè uccisi nel Marocco per la fede di Cristo. Il santo giovane Antonio nel rimirarle s'accende di più forte desiderio del martirio, e decide senz'altro di vestir l'abito dei Frati Minori, allo scopo di menar la stessa vita dei santi Martiri e conseguir poi, come loro, la palma del martirio. Egli diceva infatti: - Muterò abito e così mi getterò nella mischia. Oh, se l'Altissimo, esclamava ancora sospirando, si degnasse di farmi partecipe della corona de' suoi santi Martiri! oh, se la spada del carnefice mi colpisse, in ginocchio, sul collo teso per il nome di Gesù! - Ottenuta quindi a stento la licenza del suo Superiore, indossa l'abito del Frate Minore e tosto, secondo la promessa, pieno com'era d'amore per Gesù Cristo e già martire volenteroso di desiderio, intraprende il viaggio verso la terra dei Saraceni, ascendendo sulla nave che lo trasporterà tra i barbari.

Ma il Signore, che vedeva tutto quanto l'amore del Santo per Lui e la sua volontà già ben preparata al martirio, quando la nave aveva appena approdato alle coste d'Africa, lo lascia cadere in grave e lunga malattia che non gli permette di





proseguire. Il soldato di Cristo, sentendosi perciò impedito nel suo santo proposito dalle molestie del morbo, a togliere quest'ostacolo decide di tornare in patria, affinché, riacquistata la salute, possa aver la comodità di realizzare il suo sogno. Ma, drizzata la prora verso il Portogallo, da un vento contrario e tuttavia provvidenziale vien trasportato ai lidi d'Italia.

Dal Signore fu ciò compiuto. E tu godi, o terra d'Italia, che non senza volere del Cielo, sarai percorsa ed illustrata da questo nuovo apostolo di carità e banditore della divina parola!

Orsù, Antonio, valorosissimo soldato di Cristo; munito ora delle armi della milizia celeste, scendi nell'aperto arringo della vita apostolica e combatti le battaglie del Signore!

### Lucerna sul candelabro

Antonio pertanto, acceso dal desiderio di vedere il Padre fondatore, Francesco, dalla Sicilia si portò al Capitolo generale d'Assisi; da qui per divina disposizione fu mandato all'eremo di Monte Paolo in Emilia, dove, nella celeste contemplazione, fra digiuni e vigilie, attendeva umilmente i comandi di Dio. All'improvviso, con meraviglia di tutti, Antonio, già pronto ad ogni opera buona e fino allora nascosto sotto il moggio, vien collocato da Dio sopra il candelabro, affinché sfavilli come raggio celeste e come fulgido sole nella Chiesa. Dal Serafico Padre Francesco che ammirava in Antonio lo splendore di così grandi virtù, venne destinato alla predicazione del Vangelo; ed egli si distinse tanto nel ministero della parola e suscitò così grande ammirazione di sè, che il Sommo Pontefice Gregorio IX nel sentirlo una volta predicare lo denominò « *Arca del Testamento e biblioteca della Scrittura, contenente la Legge divina* ».

Nel distruggere poi le eresie che allora serpeggiavano, attese con tal zelo ed ardore d'animo da esser soprannominato il perpetuo « *martello degli eretici* ».

Chi potrebbe ora descrivere i frutti abbondanti dell'apostolato di Antonio, il quale si fece tutto a tutti per guadagnare tutti a Cristo? Chi potrebbe enumerare le folle o di erranti ricondotti sulla retta via, o di intiepiditi nella fede e nella carità, eccitati all'acquisto delle virtù? chi gli uditori colpiti dalla sua eloquenza, e i distolti dall'abisso dei loro delitti e richiamati a penitenza? Di lui possiamo davvero ripetere quel detto della sacra Scrittura: « Per la risonanza dei potenti discorsi ch'egli pronunziava, furono atterriti i peccatori e fecero grande penitenza innanzi a Dio ». Oh, illustre predicatore - esclama l'autore della leggenda di S. Antonio - oh, illustre predicatore, la cui vita era ornata da spontanea umiltà, e perfetta disciplina! la cui dottrina era ispirata a zelo di carità e a imperterrita verità, così da esser come un cherubino oculato da ogni parte e splendente come candelabro a sei bracci!

Destinato a richiamare a penitenza il popolo, distrusse l'abominevole empietà, prodemente e vittoriosamente combattendo contro gli eretici, allora imperversanti







S. ANTONIO NELLA GLORIA, DIPINTO SU TELA NEL MAGGIO 1931 DAL PROF. GIUSEPPE CHERUBINI DI VENEZIA, E CAMPEGGIANTE DURANTE IL CENTENARIO AL CENTRO DELL'ABSIDE NELLA BASILICA DEL SANTO A PADOVA.





quasi da per tutto e attaccanti la dottrina cattolica, mentre il Signore confermava in modo mirabile la sua parola con stupendi e innumerevoli prodigi.

Imitiamolo

Guardiamo dunque con venerazione a questo meraviglioso banditore della verità evangelica e luminare di santità, gloria della sacra Famiglia francescana e della Chiesa cattolica, e procuriamo di uniformare al suo esempio la vita e il ministero nostro. A voi specialmente ci rivolgiamo, o figlioli diletteggianti, a voi tutti che siete operai nella vigna del Signore e nelle cui mani è riposta la salvezza di tante anime insieme con la propagazione della dottrina cristiana. Sull'esempio di Antonio, e soprattutto con l'innocenza della vita e con l'ardore della pietà, è necessario preparare il cuore e la mente al ministero della predicazione. Infatti, bisogna che sia uomo di Dio colui che predica Dio; bisogna che spicchi per santità colui che esorta gli altri a santificarsi.

Sia dunque di modello ai nostri giovani il santo giovane Antonio che fin dalla fanciullezza si distinse per singolare pietà e innocenza di vita; che, immerso nella contemplazione delle cose celesti, si sentiva rapito da ardente amore verso Dio e s'avviò a gran passi verso la perfezione della vita interiore; che conservò intatta fino all'estremo la candida stola della sua purissima verginità, sia di mente che di corpo, sempre infiammato di un amore tenerissimo verso la Vergine Immacolata; che infine, sapendo come l'Altissimo è raggiunto dall'umile, cercò di salire alla sommità dei cieli per i gradini di una profondissima umiltà.

Ornati di tali virtù i nostri giovani si accingano fiduciosamente a compiere il proprio dovere; quanto più infatti essi si terranno uniti a Dio mediante la santità di vita, tanto più Iddio darà loro l'aiuto della sua grazia; quanto più, fin da chierici, essi si prepareranno con eccellente esercizio di virtù a servire ai disegni della divina misericordia, tanto più diverranno ministri adatti a salvare le anime.

Ma ai predicatori del Vangelo due requisiti sono sommamente necessari: la santità di vita per dare il buon esempio, e la vastità della dottrina spirituale per illuminare. È necessario che il sacerdote, nell'esercitare l'ufficio di evangelizzare, rifulga collo splendore di una vita veramente religiosa e sia ripieno di pensieri attinenti alla dottrina sacra. I ministri del Vangelo devono trattar bene la parola della verità; ma per riuscirvi bisogna ch'essi siano luce del mondo e sale della terra, cioè che diffondano la luce della verità ad essi da Dio affidata e insieme ridestino e mantengano la vita soprannaturale nei loro uditori. La virtù dunque che perfeziona l'animo e la dottrina che arricchisce l'intelletto, formano il degno araldo della divina verità: allora soltanto, sulla sua bocca la parola di Dio sarà viva ed efficace e più penetrante della spada a doppio taglio. Dobbiamo pertanto adoprarci con ogni mezzo e fatica a far sì che coloro i quali intraprenderanno il ministero del Vangelo, col mirare all'apostolato di S. Antonio acquistino un'eminente cultura nelle scienze sacre e attendano con somma diligenza all'esercizio della virtù.





Speranze per il Centenario

Nel fare queste considerazioni e nel comunicarle a voi, Fratelli dilettezzissimi, nutriamo viva speranza che le prossime solennità centenarie, col favore di S. Antonio, non passino senz'aver arrecato un'abbondante grazia celeste alla nostra Famiglia e al popolo cristiano.

Procuriamo quindi, nella solenne ricorrenza, che alla grandiosa manifestazione esterna vada congiunta l'interna rinnovazione dello spirito; che la pietà nostra e l'altrui ne riceva un maggiore, quotidiano incremento.

È meraviglioso il constatare la pia gara che si è accesa in tutto il mondo, per i preparativi di questa celebrazione; ma è pur vero che nessuna celebrazione sarà più desiderabile e più degna di quella, che cioè presso tutti i cristiani si rinnovi ed intensifichi il desiderio della pietà e della perfezione: che siano infatti questi i frutti essenziali dello spirito antoniano nessuno l'ignora.

Questo sia pertanto il vostro dovere, questo il vostro compito: che cioè la grande devozione a S. Antonio sparsa in tutto il mondo, sollevi le menti e i cuori dei fedeli ai beni celesti che superano ogni intendimento, e apporti ogni giorno ottimi frutti di vita cristiana a vantaggio di ciascuno. Con conferenze, prediche ed esortazioni, lavorate costantemente acciocchè i fedeli che verranno in numerosi pellegrinaggi alla tomba di Antonio, o per implorarne il patrocinio o per ringraziarlo dei benefici ricevuti, restino così commossi, illuminati, eccitati e salutarmente edificati dalle feste esterne, che, sull'esempio della santa vita di Antonio, procurino di far servire tali solennità al proprio profitto spirituale. I pellegrinaggi dei fedeli poi che si recheranno a Padova sotto la vostra guida, spirino una tal francescana umiltà da essere di modello agli altri; devotamente i fedeli visitino i santuari antoniani a noi affidati, anche quelli che esistono nei dintorni della città, e infervorati dalle vostre spiegazioni sulle virtù e i miracoli di S. Antonio, essi tornino alle loro case spiritualmente rinnovati nell'interno e mostrando anche all'esterno la somiglianza con colui che si compiacciono di festeggiare.

Orsù dunque, Fratelli carissimi; fate del vostro meglio affinchè le feste antoniane abbiano l'esito che è nell'aspettazione nostra e di tutti i buoni. Sapete infatti quali frutti spirituali si riprometta la Chiesa da tali sacre manifestazioni. «Nutriamo viva speranza, - dice il Sommo Pontefice Pio XI nella Sua Lettera Apostolica per il centenario antoniano, - che S. Antonio, dappertutto invocato e supplicato con pubbliche preghiere, vorrà risvegliare la fede e la carità nelle menti e nei cuori, e vorrà richiamare i suoi devoti dalle cose terrene e caduche di questa vita, alla meditazione delle cose celesti e sempiternie.»

A voi inoltre non è ignoto quanta speranza e aspettazione collochiamo noi pure in tali imminenti solennità per la prosperità del nostro Ordine: noi siamo sicuri infatti che il nostro santo e glorioso Confratello, qualora i nostri si studino di imitarne i luminosi esempi, verrà in nostro aiuto così che il nostro Ordine, qual albero ben piantato nella vigna del Signore, stenderà i suoi rami e apporgerà squisiti e abbondanti frutti, a gloria di Dio e salvezza delle anime.





Conclusione

Fratelli diletteggissimi, abbiamo rievocato com'era possibile, i tratti della santa vita di Antonio e del suo fruttuosissimo apostolato. Ora non ci resta che innalzare in preghiera l'animo e le mani a Dio, affinchè per intercessione di Antonio, in quest'anno memorando, Egli si degni di arricchire la nostra Famiglia con maggiore abbondanza di doni celesti, e conceda che in tutto il mondo cattolico nascano e si moltiplichino sempre più di giorno in giorno frutti magnifici di vita cristiana.

Intanto, come pegno delle grazie divine e testimonianza della nostra paterna benevolenza, di gran cuore impartiamo a voi tutti e singoli la Serafica Benedizione.

*Roma, dai SS. XII Apostoli, 14 marzo 1931, festa della Traslazione del Serafico Dottore S. Bonaventura.*

*Fr. DOMENICO M. TAVANI*  
*Ministro Generale*

*(Versione di P. L. Guidaldi)*







PADOVA - Facciata dell' *Oratorio antoniano dei Colombini*, sede dell'accoglienza di penitenti (presumibilmente *Terziari francescani*) convertiti e istruiti dal Santo. La tradizione ne fa risalire l'istituzione al 1227, data supposta della prima venuta a Padova del Taumaturgo francescano. L'edificio odierno consta di due parti ben distinte per età e costruzione: la parte più antica, forse del '600, ha subito rifacimenti ed aggiunte nei secc. seguenti. - (*Riproduz. interdotta*)







## RICERCHE SULL' ORATORIO DEI COLOMBINI

*L'Oratorio dei Colombini esistente nel Palazzo Papafava dei Carraresi in "Via dei Papafava già dei Colombini."*<sup>(1)</sup>

Venendo da una famiglia perugina la cui devozione a S. Francesco d'Assisi è una tradizione, mi è stato sempre specialmente caro l'Oratorio dei Colombini dedicato a S. Antonio il quale fu nominato da S. Francesco stesso primo

(1) N.º 1830, 1º Febbraio 1810. La Direzione del Demanio del Dipartimento del Brenta vende a Francesco ed Alessandro Papafava dei Carraresi la Scuola dei Colombini con l'annesso Oratorio di S. Antonio di provenienza della Scuola medesima, la quale vendita viene fatta per il prezzo e concluso mercato di 2074.43 lire. (Nodaro Giovanni Baldan - ARCHIVIO CIVICO DI PADOVA, *Catastico del Demanio*, tomo II, c. 322).

lettore di teologia nell'Ordine francescano.

L'Oratorio, situato nel nostro giardino, è officiato per nostra cura, accoglie i nostri neonati pel battesimo e serve pure a suffragarvi i defunti della famiglia.

Fu rifugio nelle ansie della grande guerra. «Nel Natale 1917, mentre le bombe cadevano dagli aeroplani nemici - scrive Padre Semeria - celebrai solo per gli Alleati, nella piccola Chiesa del Palazzo Papafava, dove alloggiava la Missione francese. Alcuni ufficiali del nostro Comando si erano uniti ai Francesi. C'era la Famiglia P. al completo dal vecchio Conte Alberto al... il nipote non c'era che in ispirito, diciottenne faceva il suo dovere sul Piave.»<sup>(1)</sup>

(1) P. GIOVANNI SEMERIA: *Memorie di guerra - Natali di guerra - Natale di Passione*, 1917, p. 182.





In tutti i momenti più penosi, nelle angustie familiari, io sentivo sempre in quella chiesetta un conforto ed una protezione; le leggende popolari sorte intorno ad essa e la storia davano al luogo la sua grande poesia, che ora in occasione del Centenario mi sembra doveroso e mi è caro rievocare.

Volgarmente si dava al nome di *Colombini* l'interpretazione di aggettivo, per la bontà e dolcezza alla quale erano assurti i malvagi ivi convertiti da S. Antonio. Una pietra nella Chiesa reca questa iscrizione che traduco dal latino: «Imprimi baci sul sasso su cui stando S. Antonio un tempo rammollì col suo parlare i cuori induriti dalla colpa.» «Da tanto cattivi che i gera i xe diventai Colombini», mi spiegò la custode quando io venni sposa in casa.

#### La tradizione cittadina.

La *Fraglia* o Confraternita dei Colombini a Padova sarebbe stata istituita direttamente da S. Antonio nel 1227.

Secondo alcuni autori, i primi membri di tale *Fraglia* sarebbero stati i 12 ladroni convertiti da S. Antonio, di cui parla il Rigauld fin dal 1293 nella sua vita del Santo.<sup>(1)</sup> Secondo altri invece, i primi membri sarebbero stati non pochi fedeli di Padova che S. Antonio avrebbe persuasi a spendere alcune ore del giorno in opere di pietà, raccogliendosi in una chiesuola intitolata a Santa Maria della Colomba, fatta costruire per

(1) JEAN RIGAUD: *Vita Beati Antonii*, pp. 100-102, Bordeaux e Brive 1899: *Retulit - circa annum 1292 - quidam homo multum senex cuidam Fratri Minori, quod ipse beatum Antonium viderat, et cum latro et raptor esset de numero duodecim latronum non omnes latrones, etc.* - V. anche la *Leggenda Benignitas* del 1316, in *Fram. O. n. L.*, la quale vorrebbe che S. Antonio fosse autore dei Flagellanti, apparsi certamente a Padova nel 1260, come ce lo confermano le nostre Cronache, ma non - che si sappia - prima.

loro dal medesimo Santo, donde il nome di *Colombini* ai Confratelli.<sup>(1)</sup>

Della prima opinione sono in modo particolare l'Azevedo e quanti lo seguono; della seconda il Portenari, il Dondi dell'Orologio ed altri.

Anche l'Oratorio, quindi, nella sua forma primitiva, ripete la sua origine da S. Antonio.

E a riprova di tutto ciò, nell'Oratorio della *Fraglia*, che ancora sussiste benchè ridotto, si mostra anche adesso una grossa lastra di trachite infissa nel muro di tramontana, dalla quale o sulla quale, come da pulpito, avrebbe predicato il Santo.

Nel giardino Papafava, esternamente alla parete meridionale dell'Oratorio, si mostra invece il pozzo dentro al quale sarebbe caduto il breviario del Santo; e, particolare raro davvero in tutta l'iconografia antoniana, la statua del Santo, che sta sull'Altare maggiore eretta e benedicente, non porta nè giglio, nè Bambino, nè libro, ma solo ai piedi le si appoggia un libro con su la scritta: *Sermones Divi Antoni Pat(avini)*, in memoria forse del libro cadutogli nel pozzo.

Egual modo di rappresentare il Santo, si riscontra nella piccola statua sopra la porta d'ingresso all'Oratorio, fra le branche del timpano ad arco spezzato.

È tutto un complesso, come si vede, di monumenti Antoniani, raccolti e conservati nell'Oratorio, che è a sua volta, benchè ridotto e trasformato, un insigne monumento Antoniano.

La tradizione pertanto che corre sull'Oratorio dei Colombini da tre secoli

(1) DONDI DALL'OROLOGIO: *Dissertazione Settima sopra l'Historia Ecclesiastica Padovana*, Padova, Seminario, 1813, n.º XXIII, p. 33. «Acquistò per essi (il Santo) un luogo verso le mura della Città, ove eravi una Chiesuola sotto l'invocazione della B. Vergine della Colomba, forse la Concezione, da che ne venne all'istituita Confraternita, il nome di *Colombini*».





almeno a questa parte, può fissarsi così: Sant'Antonio, nella sua prima dimora a Padova, fondò una Fraglia di penitenti che egli stesso vestì, il 27 Dicembre 1227, (come da scritto una volta in possesso della Fraglia stessa) di cappa grigia o cinerea, assegnando per le loro devozioni una chiesetta detta di S. Maria della Colomba, forse della Concezione, e più tardi di S. Maria dei Colombini; Fraglia, quindi, ed Oratorio di marca squisitamente Antoniana, dove si conservano cimeli del più alto valore religioso e storico, come il sasso da cui predicò e il pozzo da cui ebbe tratto il suo breviario.

### La verità storica

Nonostante tanta bellezza e soavità di ricordi, nonostante l'autorità del Don-di Dall'Orologio, dell'Azevedo, dell'Arbusti, e giù giù fino al Portenari, anzi fino ad una supposta pagina dell'Ongarello<sup>(1)</sup> che, se autentica, avrebbe un vanto immenso, ed una nota che ancora si legge, in caratteri però moderni, sul Catastico dei documenti della Fraglia conservato presso la Civica Biblioteca del Museo di Padova; nonostante, dico, tanto generale, cara e tenace tradizione cittadina, non consta tuttavia storicamente che le cose si svolgessero come vuole la tradizione.

La critica storica ha naturalmente i suoi diritti, ed io non ho difficoltà a studiare i documenti che hanno un linguaggio diverso.

Infatti<sup>(1)</sup>: In nessun atto autentico, antico, dell'Archivio della Fraglia trovasi che S. Antonio abbia fondato di persona la Fraglia e l'Oratorio dei Colombini. Anzi una nota - ma anche questa troppo tardiva - del compilatore del Catastico del 1576, dà una versione dell'origine della Fraglia tutt'affatto contraria. In questo Catastico dunque del 1576

(1) G. ONGARELLO: Pagina staccata, nella Biblioteca Civica di Padova. Nelle altre copie che



PIETRA DA CUI, SECONDO LA TRADIZIONE, S. ANTONIO PREDICÒ NELL'ORATORIO DEI COLOMBINI. È MURATA SULLA PARETE DI DESTRA, PRESSO L'ENTRATA, E SORMONTATA DAL DISTICO:

«OSCUCLA DA SAXO QUO STANS ANTONIUS OLIM  
MOLLIT ELOQUIO SAXEA CORDA SUO.»

è detto che la Fraglia dei Colombini, prima *Fraglia dei Battuti*, - ma questa dei *Battuti* o Flagellanti potrebb'essere ben diversa da quella Antoniana dei Colombini - è detta espressamente altro non essere che la Fraglia fondata dal Vescovo di Padova Giovanni dei Conti, Romano, in Duomo, nel 1298, aggregata nel 1574 a quella del Pianto di Roma e riformata nel 1609;<sup>(1)</sup>

si conoscono della *Cronaca* dell'Ongarello (1440), tale pagina non esiste.

(1) RIZIERI ZANOTTO: *I Francescani nel Padovano durante il Sec. XIII*, in Rivista «Il Santo», Anno II, fasc. 3, Dicembre 1929, p. 164, nota 1. Padova Basilica del Santo, 1929.





2<sup>o</sup>) Nessun autore, nè cronista, nè documento vescovile in occasione di visita Pastorale, anteriore al '600, che parla di S. Maria dei Colombini, si appella mai, nemmeno indirettamente, all'origine Antoniana della Fraglia o dell'Oratorio; anche la supposta pagina dell'Ongarello<sup>(1)</sup> non si trova nelle copie della sua Cronaca;

3<sup>o</sup>) Il primo, ch'io sappia, che la dica fondata da S. Antonio, ciò desumendo dal libro delle Ordinazioni della Fraglia stessa, è il Portenari nel 1628.<sup>(2)</sup> E il Beato Gregorio Barbarigo, nella sua Visita Pastorale del 1665, cioè dopo la notizia data dal Portenari, che non doveva essere ignota al Beato, la dice bensì *antiquitus instituta*, ma non accenna per nulla alla fondazione diretta che avreb-

(1) MEMORIA DELLA FONDAZIONE DELLA VENERANDA SCOLA DI S. MARIA DEI COLOMBINI DI PADOVA RIFERITA DA GUGLIELMO ONGARELLO:

«Daspò di queste cose circa gli anni della nostra redencione MCCXXVII se portò a predicare Messer S. Antonio a Padoa, e accadete che multi peccadori fosseno da lui reduti a penitencia, e i se andassero a confersare de soi peccati da dito Padre Santo; e però lui fece una Congrega de diti omeni convertidi dentro una ceziola da quegli omeni fatta fabbricare in uno pezzo de tera in dita Città, donde vestiti tutti quelli omeni, e altri anocora da un abito grosso e li dette diversi capitoli da osservare.

E li appresso el se vede el pozzo donde casi al Santo el libro mentre disea l'officio diurno, e senza esser bagnado da la acqua del pozzo, le fu portado di sopra dagli anzoli e daspò che la ora colla acqua de quel pozzo molti amaladi otegnono la sanità, che perzò questo benedto logo ze tegnudo in grande veneracione da tuto el popolo che vien a questo Santuario per otegnir gracia.» (*Archivio della scuola dei Colombini conservato nell'Archivio Civico di Padova nel mazzo XIV [1594-1784]*).

Detta memoria non risale più indietro del secolo XVIII. Nessuna copia superstite della cronaca dell'Ongarello è anteriore al '600, benchè egli abbia scritto nel '400 circa; e il foglio volante dev'essere del '700 circa: ma non si sa donde sia stato preso, non essendovi menzione di esso nelle cronache esistenti dell'Ongarello.

(2) v. *Felicità di Padova*.

be avuto da S. Antonio: argomento negativo e tardivo, ma da notarsi;<sup>(1)</sup>

4<sup>o</sup>) Lo statuto della Fraglia in caratteri del sec. XV, che si conserva nella nostra Capitolare e proviene dalla Fraglia stessa, dice che la Fraglia ebbe principio, *incepta fuit*, - come si è detto sopra - per iniziativa del Vescovo Giovanni dei Conti, in Duomo, nel 1298;<sup>(2)</sup>

5<sup>o</sup>) Il fatto di parecchi documenti Antoniani raccolti e conservati nell'Oratorio dei Colombini, *potrebbe spiegarsi* con una concentrazione in esso di documenti tolti da altro sito della città, quando vennero distrutti o trasformati i luoghi che li conservavano, così da conferire essi un apporto Antoniano al nuovo luogo di ospitalità, sino a creargli attorno la tradizione che anch'esso ripeteva la sua origine da S. Antonio;

6<sup>o</sup>) Il miracolo della conversione dei 12 ladroni, così com'è narrato dalle antiche leggende, e in modo particolare dal Rigauld, non porta che tutti i convertiti abbiano perseverato ed abbiano vissuto vita comune di penitenza in un Sodalizio o Fraglia che dir si voglia. Sappiamo invece che quell'unico il quale, di ritorno da Roma ove era stato molte volte a scontare la penitenza impostagli da S. Antonio, racconta ad un Frate Minore la sua storia e quella dei compagni di mala vita, assevera chiaramente che non tutti i suoi compagni perseverarono nella conversione, ma perirono sul patibolo come il Santo aveva profetizzato; e che, quanto a sè, non aveva fatto nella sua vita che pellegrinare gran numero di volte a Roma a scopo di penitenza.

(1) BEATO GREGORIO BARBARIGO: Visita Pastorale 1665, c. 184: *Haec Confraternitas fuit antiquitus instituta, sed reformata sub anno 1609 etc.*, presso l'Archivio della Curia Vescovile di Padova. Interessante assai è la descrizione dell'Oratorio che si fa nelle susseguenti Visite Pastorali dello stesso Beato.

(2) *Statuto della Fraglia*, in Bibl. Capitolare di Padova, codice del sec. XV in latino, segnato W 2, c. 1 qua e là disgraziatamente raschiato.







POZZO PRESSO L'ORATORIO DEI COLOMBINI, SCAVATO NEL GIARDINO DEI CO. PAPAFAVA, DOVE AL SANTO CADDE IL BREVIARIO RIPORTATOGGI SU ASCIUTTO DAGLI ANGEI. È PROBABILE CHE IN ANTICO SERVISSE PER GLI USI DELLA FRAGLIA E FOSSE SITUATO AL CENTRO DI UNO DEI CHIOSTRI ORA DISTRUTTI.

Dunque siamo lungi dall'aver provata *storicamente* l'origine Antoniana dei Colombini.

Come nacque il nome di Colombini.

Esclusa per obbiettività storica la diretta filiazione della Fraglia ed Ora-

torio dei Colombini da S. Antonio, è giusto indagare come sia nato questo nome che sarebbe stato dato ai 12 ladroni convertiti, per spiegare la loro nuova vita fatta di virtù e di santità.

Dico subito che prima del sec. XIV è vano cercare nei nostri documenti il nome di *contrata Columbinorum* data





all'attuale contrada dei Papafava, dove sorge appunto l'Oratorio e dove ebbero stanza gli aggregati alla Fraglia di Santa Maria.

Sappiamo poi, dalle iscrizioni che recheremo più sotto, che nel 1363 l'Ospedale di S. Giovanni della Morte, dal Camposanto che si trovava fuori di Città, fu portato all'interno e precisamente nella contrada accennata, in un luogo contiguo al nostro Oratorio.

Al tempo delle Costituzioni regolatrici di tale Fraglia (1502), è scritto che essa si chiamava di *S. Giovanni Evangelista della Colomba* detta *della Morte*, per l'ufficio specifico che aveva di assistere i condannati a morte, fino al loro seppellimento.

Ora è incerto se questo titolo *della Colomba* l'abbiano assunto i membri di S. Giovanni della Morte perchè passati in *contrata Columbinorum*, o se siano stati essi stessi a darlo alla contrada per il fatto che lo possedevano già come titolo loro proprio.

È pure ignoto se la Fraglia, propriamente detta dei Colombini, fosse a quel tempo passata dal Duomo alla stessa contrada.

Comunque sia, sta il fatto che in contrada dei Colombini quelli di *San Giovanni della Morte* ebbero una stanza ed un Oratorio prima, sembra, di quelli detti propriamente *Colombini*, e cioè nel 1363.

Infatti in un Documento del 1401 dei nostri *Diversorum* in Curia Vescovile, si dice che Stefano Da Carrara, amministratore per la Santa Sede della nostra Chiesa Padovana, concede in quell'anno alla *Fraglia dei Colombini*, - che colà aveva eretto una sua *Casa od Ospizio*, e precisamente vicino all'Oratorio di S. Giovanni Evangelista, che era situato in Padova, presso il Patriarcato, nel Quartiere di Torreselle, - la celebrazione della S. Messa con l'indulgenza di 40 giorni accordata dal Vescovo Fra-

Antonio da Padova degli Eremiti di S. Agostino, Vescovo di Varna.<sup>(1)</sup>

Parrebbe da ciò, che circa questo tempo soltanto i nostri Colombini avessero eretto un Oratorio qualunque nella loro nuova dimora.

Ma assai significativa è la denominazione che nell'atto si dà alla Fraglia, dicendo: *Fratalea Sancte Marie de Batutis de Padua*, ed anche: *Fratalea Sancte Marie de Padua de contrata Columbinorum, nuncupata de batutis*, cioè Fraglia di Santa Maria dei Battuti di Padova, e Fraglia di Santa Maria di Padova della *contrada dei Colombini*, detta dei Battuti. Donde pare si possa concludere che il titolo di *Colombini* viene dalla contrada che aveva questo nome. E poichè l'Oratorio di S. Giovanni della Morte detto *della Colomba* vi si trovava fin dal 1363, è probabile che esso abbia dato il nome alla contrada, in quanto i suoi membri erano detti *Colombini*, cioè quelli della Colomba, se non anche in contrapposto ai malfattori condannati a morte che dovevano assistere.

Comunque, pare certo che la contrada avesse questo nome ben prima che vi giungesse la fraglia dei Battuti. Almeno non si capisce come i membri della nostra Fraglia siano rimasti per tanto tempo senza la S. Messa nel loro Oratorio, se la domandano e l'ottengono solo nel 1401, e in termini da far supporre recente la loro istituzione in quel luogo.

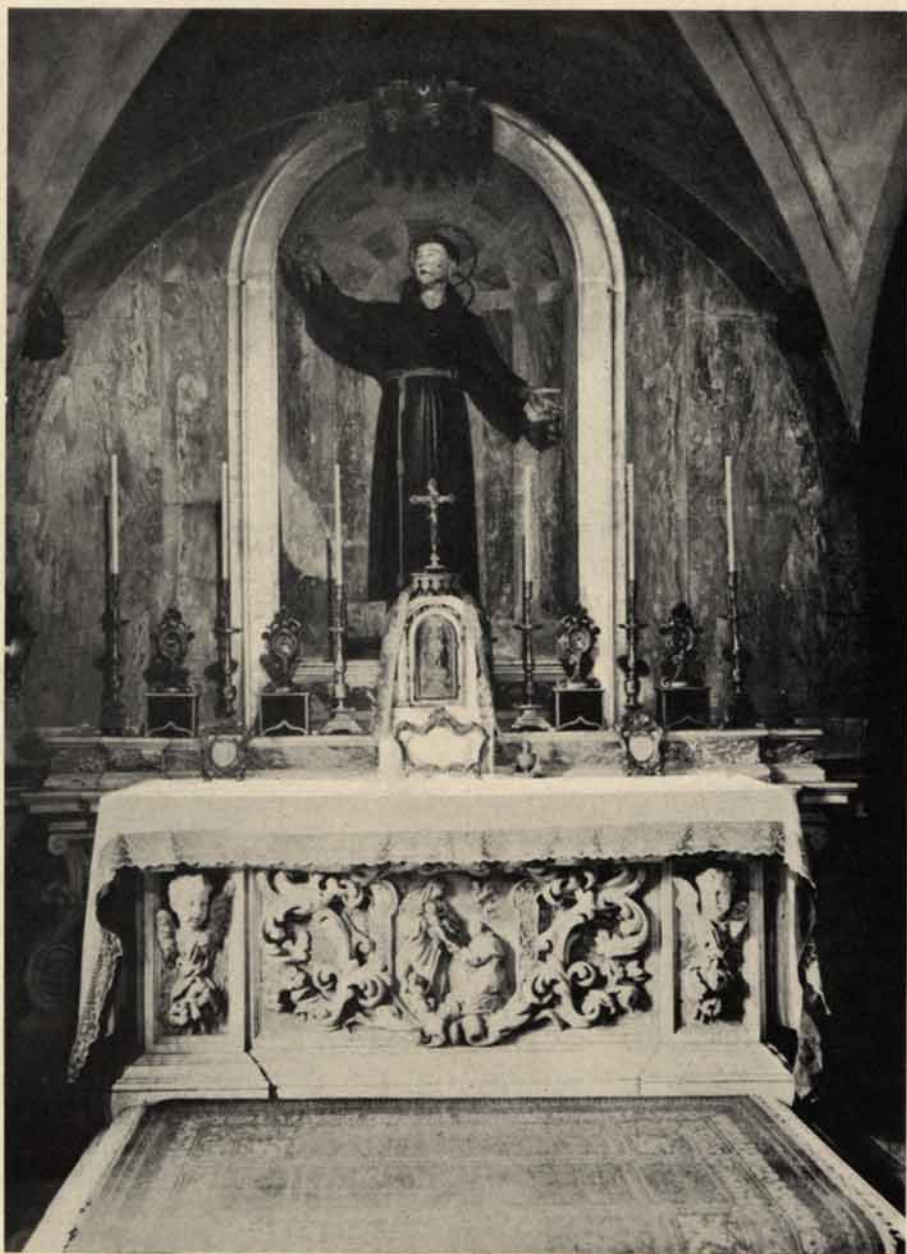
#### Come può esser nata la tradizione Antoniana dei Colombini.

Benchè i documenti da me recati non sembrano lasciar luogo a dubbio che

(1) *Diversorum*, in Archivio della Curia Vescovile, vol. 12, cc. 82-83: *Littera indulgentie concessa fratalee sancte Marie de Padua de contrata Columbinorum nuncupata de Batutis per dominum Stephanum de Carraria e Littera indulgentie concessa dicte fratalee, per fratrem Antonium de Padua ord. heremitarum - Episcopum Varnensem, etc.*







ALTARE DEI PRIMI DEL SETTECENTO ERETTO NELLA CAPPELLINA DEL TAUMATURGO IN FONDO ALL'ORATORIO. LA STATUA MODERNA IN LEGNO, RAPPRESENTA IL SANTO IN ATTO DI PREDICARE COL LIBRO DEI SERMONI APERTO A' SUOI PIEDI: FU COPIATA DAL VICENTINO EGIDIO CALDANA PER L'ORATORIO ANTONIANO DEI MARCH. BUZZACCARINI A COSTABISSARA.

la Fraglia e l'Oratorio dei Colombini a Padova debbano ripetersi da persone e da tempi posteriori a S. Antonio, tuttavia il fatto di una tradizione Antoniana così generale e costante esige pure una spiegazione ampia ed esauriente.

Infatti alcune coincidenze sembrano tutt'altro che fortuite. Per es., che a celebrarvi e a dirigere la Fraglia sia stato sempre un Frate Minore Conventuale *del Santo*; che la Città non abbia avuto nulla a ridire sul diffondersi di una tra-





dizione non giustificata da alcun precedente; che nell'Oratorio si trovino cimeli costantemente asseriti Antoniani; che dal 1600 almeno, i membri della Fraglia siano vestiti con l'abito dei PP. Minori Conventuali confratelli *del Santo*, son cose tutte da prendersi in considerazione. E infine è da notarsi che i decantati *Battuti*, di cui parlano i documenti forse solo in apparenza dissenzienti, possono essere stati ben altra cosa dai cosiddetti Colombini - probabilmente *terziari francescani* - di istituzione Antoniana.

Si aggiunga che nel sec. XVII all'altare della Madonna si unisce l'altare di S. Antonio; che dalla competente autorità ecclesiastica mai sarebbe stata permessa una innovazione così radicale, da attribuire a S. Antonio l'origine di una Fraglia ed un Oratorio, se qualche cosa, come la tradizione costante del popolo, non l'avesse in qualche modo autorizzata.

Il documento pertanto, non più trovabile, ma veduto dall'Arbusti che dice:

*«Relatio institutionis Fraternitatis S. Mariae Columbinorum A. H. C. Patavii autem circa annum 1227, idem B. Antonius Minorita nonnullos haereticos et peccatores convertit; qui propter eum elegerunt in directorem animarum suarum jussit hominibus illis inter alia idem Pater Sanctus emptionem cuiusdam sediminis garbi in eadem civitate, in quo aedificarunt aediculam ab eo dicatam B. Mariae Virgini a Columba, quae postmodum servivit ei ad saepissime congregandos poenitentes illos. - Sexto Calendas Januarii hoc in loco primum induit eosdem poenitentes habitu talari cinericio asper, cinxitque eorum lumbos fune, sicut ipsemet indutus et praecinctus erat. Et sic ortum habuit Fraternitas Poenitentium vocata S. Maria Columbinorum de Padua»*, contenuto nel Tomo primo dell'Archivio della Fraglia stessa, non può esser impunemente sorto nel cervello di qualche Guardiano o religioso della Fraglia, sen-

za che qualche cosa ve l'avesse potuto autorizzare.

Disgraziatamente non si può conoscere la grafia in cui la smarrita relazione latina originale fu scritta, chè la paleografia avrebbe detto senz'altro a quale epoca il documento stesso rimontava; ma non si può negare che quel *cuiusdam sediminis garbi*, e quel preciso *Sexto Calendas Januarii*, cioè 27 Dicembre, assegnato alla vestizione dei nuovi penitenti, non abbiano una qualche antichità, e non mostrino che l'estensore dell'Atto si riferiva a documento preciso che aveva dinanzi agli occhi e da cui attingeva la notizia.

Piuttosto, un dubbio sorgerebbe da quel 27 Dicembre, giorno di S. Giovanni Evangelista, giorno che doveva essere stato scelto invece dai Fratelli di S. Giovanni della Morte, detti parimenti della Colomba, la Chiesa dei quali sappiamo essere sorta nel pressi dell'Oratorio dei Colombini nel 1363, appena trasportatasi la Congregazione dal Camposanto di fuori Città dentro le mura, come abbiamo veduto più sopra.

E l'Arbusti cade anch'esso in questa confusione. Ma noi sappiamo benissimo che il fondatore di S. Giovanni Evangelista, detto della Morte, a Padova, fu *Fra Antonio da Perosa*, un secolo e mezzo dopo S. Antonio.

Del resto troppi cronisti vantava Padova nel sec. XVII perchè avesse potuto far passare per Antoniana una tradizione che non lo fosse stata in nessun modo. Una Fraglia, un Oratorio e di più un sasso, un pozzo, una statua caratteristica del Santo in stretta relazione col pozzo, troppo sono visibili e controllabili perchè si possa dire di essi quel che si vuole, senza che sorga alcuno a smentire, se tutto, forse, se proprio tutto fosse stato prodotto della fantasia.

Perciò credo che qualche fatto particolare e di carattere cittadino e locale insieme, proprio del tempo del Santo e relativo alla sua stessa persona, abbia







PALIOOTTO DELL'ALTARE, SCOLPITO TRA LA FINE DEL SEC. XVII E IL PRINC. DEL SEGUENTE. NOTEVOLE AL CENTRO LA «VISIONE DI S. ANTONIO» CON LA GRAZIOSA E BEN DRAPPEGGIATA MADONNA CHE PORGE AL SANTO IL BAMBINO.

dovuto aver luogo realmente, e sull'area stessa dove sorse poi l'Oratorio dei Colombini, se la sua memoria, il suo ricordo ha potuto compenetrarsi coi fasti della Fraglia stessa al punto da essere Minori Conventuali del Santo anche i Frati assunti alla direzione della Fraglia, all'ufficiatura dell'Oratorio.

Qualche cosa, quindi, di fondamentale Antoniano, di particolarmente caro ai Padovani vi deve pur essere nel fatto di tale tradizione, se ha potuto localizzarsi ai Colombini una memoria, un ricordo costante relativo al nostro Santo, specialmente se si pensi che è l'unico luogo in tutta Padova, dopo la Basilica, il Convento di S. Maria e quello dell'Arcella, che sia giunto sino a noi con una marca interamente Antoniana, che affermi un particolare della vita e della predicazione di S. Antonio in Padova.

E perciò non ho giudicato inutile discutere con piena libertà un punto tanto importante relativo ad un Oratorio che è preziosa eredità della mia casa, senza cessare per questo di essere carissimo anche a tutti di Padova e fuori, che vi accorrono come a luogo di insigne devozione Antoniana.

### Conclusione.

Il non aver potuto rivendicare al mio caro Oratorio dei Colombini un'origine Antoniana *rigorosamente documentata*, ciò che me l'avrebbe impreziosito oltre ogni credere, non toglie che veneranda mi resti egualmente la tradizione che lo vuole tale da secoli.

Il *sasso* su cui, come da pulpito, avrebbe predicato il Santo, ricorda il bene che ha fatto in Padova la predicazione del Taumaturgo; e nessuno certo può dire che tale nostra reliquia infissa nel muro a perpetuo ricordo, non abbia avuto una qualche relazione col grande apostolo di Lisbona, e non conservi nel suo silenzio l'impronta di un episodio notissimo un giorno, ora vivente solo nella tradizione.

Il *pozzo* dentro il quale ebbe a cadere un libro del Santo - il Breviario o lo stesso libro dei Sermoni che fosse - e dal quale lo tolsero gli Angeli per deporlo nelle mani del Santo, asciutto come se non avesse mai toccato acqua, ricorda la predicazione di Antonio consegnata ai libri, il testo sacro su cui





soleva meditare la grande anima del prediletto di Francesco.

La graziosa leggenda degli Angeli che accorrono a salvare, dalla perdita e da una grave jattura, quanto forma il tesoro del Santo, nella sua novità viene ad arricchire il florilegio di quei fatti prodigiosi che, come un alone di soprannaturale, circondavano la persona di Antonio in ogni suo atto, in ogni avvenimento che lo riguardasse.

Il nome di *Colombini* dato a coloro che, feroci un giorno, erano il terrore delle pacifiche popolazioni rurali e dei poveri viandanti, ricorda le grandi conversioni operate dal Santo nelle anime più nere, il candore delle coscienze tornate a Cristo mediante la grazia del perdono.

La *statua del Santo*, con ai piedi il libro dei Sermoni aperto alla lettura, richiama alla mente l'infocata predicazione con la quale il gran Servo di Dio insegnò che, solo camminando nella via dei Comandamenti divini, potremo avere

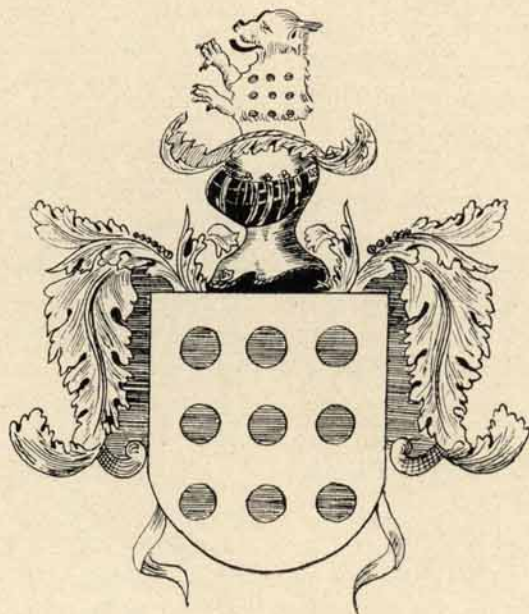
insieme e la pace dell'anima e il diritto ai beni eterni.

Insieme a tutti questi richiami, l'Oratorio dei Colombini continuerà ad offrire coi suoi mistici silenzi, colle sue penombre piene di storia e di memorie, coi suoi cimelii sempre eloquenti, un'attrattiva ai pellegrini ed ai cittadini che, stanchi dei rumori assordanti della vita, amano un cantuccio di pace, dove effondere la loro anima dinanzi al Santo benedicente dal fondo dell'altare.

Possano gli Angeli rialzare ancora una volta il libro nelle sue mani, affinché, nel gran centenario, la sua parola «ottenga, o Signore, che questa bellissima terra che tu creasti sia degna dei tuoi Santi.»<sup>(1)</sup>

CO.SSA MARIA PAPAFAVA  
DEI CARRARESI BRACCESCHI

(1) G. B. SCHAW, *Santa Giovanna*, Epilogo, p. 223.



STEMMA DELLA MADRE DI S. ANTONIO  
DONNA MARIA TERESA TAVEIRA



## APPENDICE

## ISCRIZIONI NELL'ORATORIO DEI COLOMBINI (\*)

Questa società riconosce come suo fondatore S. Antonio di Padova, Patrono della città e insigne in tutto il mondo per la gloria dei miracoli. (Portenari, f. 442).

In questa contrada esisteva un tempo una grande casa con alta torre e con merli della nobile famiglia dei Bibi che Azzolino distrusse dalle fondamenta nel 1237. (Rolandino).

*Esternamente sopra la porta del Cimitero, sotto l'immagine della Beata Vergine :*

1. - « Noi fratelli della Confraternita di Santa Maria dei Colombini a Gloria et Honore della gloriosissima Madre di Dio sempre Vergine Maria, e di S. Francesco, S. Antonio, habbiamo fatta la presente palla l'anno 1663. »

*Nella chiesa della Congregazione sopra la porta del Santuario :*

2. - « D. O. M. Questa chiesa fu consacrata dal reverendissimo Signore S.<sup>v</sup> Fra Pietro Martire Rusca dell'ordine dei Conventuali Minori, Vescovo eletto di Capri (?) col permesso e per mandato dell'Eminentissimo Reverendissimo Signor S.<sup>v</sup> Gregorio di Santa Rom. Chiesa Cardinale Barbarigo Vescovo di Padova. Anno della salute 1673. »

*Sopra l'altra porta d'ingresso :*

3. - « D. O. M. L'anniversario di questa (consacrazione) ogni anno si celebrerà nella

prima Domenica dopo la festa di S. Luca Evangelista. Così decretò il Reverendissimo consecrante. E questo resterà a perpetua memoria del fatto. »

*Nel Cimitero in una pietra sopra la pila dell'acqua benedetta :*

4. - Confine del Cimitero 1523
5. - Sepolcro per le mogli dei Confratelli P. P.
6. - Sepolcro per i Confratelli sotto il Guardianato dei Signori Giacomo De Danielis, Carlo Fornari P. G., Carlo Riello S. G., Bartolomeo Amigetto F. e Compagni 1665 - 11 del mese di Dicembre.

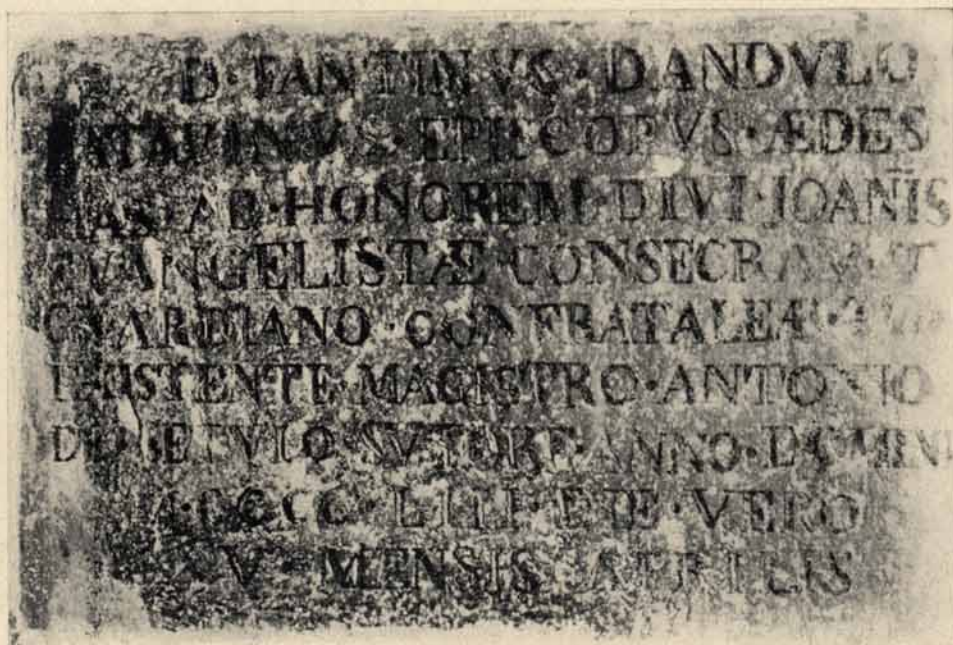
*Più in alto, sulla parete ad occidente in una lastra di marmo con lo stemma :*

7. - « D. O. M. A perpetua memoria dei Confratelli della Veneranda Congregazione di S. Maria dei Colombini. Nel testamento del quondam signor Antonio dei Conchelli cittadino di Padova e della stessa città notaio pubblico per autorità Veneta, rogato nell'anno 1534 alli Cinque di febbraio, così si trova disposto: che venendo a mancare i discendenti della sua famiglia i suoi beni abbiano a passare ad un cittadino di questa magnifica

(\*) Sono ricavate dal Salomonio e date qui nella loro versione italiana, meno le ultime due; ma oggi esse esistono solo in parte.







LAPIDE RELATIVA AL DISTRUTTO ORATORIO DELLA CONFRATERNITA DI S. GIOVANNI EVANGELISTA, GIÀ CONTIGUO A QUELLO ANTONIANO DI S. MARIA DEI COLOMBINI.

D · FANTINVS · DANDVLO | PATAVINVS · EPISCOPVS · AEDES | HAS · AD · HONOREM · DIVI  
 · JOANNIS | EVANGELISTAE · CONSECRAVIT | GVARDIANO · CONFRATALEAE · TVNC | EXISTENTE  
 · MAGISTRO · ANTONIO | DE · SETVLO (?) · SVTORE · ANNO · DOMINI | M · CCCC · LIII · DIE  
 · VERO | XV · MENSIS · APRILIS

città e oriundo della medesima nonchè discendente da nobile famiglia e così caduto in povertà che i suoi beni non superino le tre libbre. Dispose ancora che gli esecutori della sua ultima volontà siano in perpetuo i sottonotati, cioè: il Guardiano e i quattro Gastaldi della Veneranda Congregazione dei Colombini. Onde ogniqualvolta capiti il caso, la elezione del sopradetto cittadino si debba fare dai Nobili e da D. D. del sacro Collegio dei Giuristi, nonchè dal Guardiano e dai quattro Gastaldi come sopra. Nel caso in cui non si possa avere il Collegio la elezione si faccia per pubblica votazione di questa magnifica città, coi sopradetti cinque commissari nella forma come sopra. Anno 1662 - 29 luglio.

Fu eletto il Nobile signor Giacomo Sanguinazio che si impossessò della eredità e l'accettò come nel testamento. Era guardiano il signor Giovanni Marzadero e Primo

Gastaldo il signor Pellegrino Morato, Terzo Gastaldo il signor Matteo Raguso, secondo Gastaldo il signor Gaspare Mantrino, quarto Gastaldo il signor Domenico Bonaio.»

*Nello stesso Cimitero, vicino alla porta del tempio, nella parete ad occidente, un po' più in alto da terra in lettere gotiche:*

8. - 1377. La Fraglia di Santa Maria fece fare questo lavoro sotto la Guardiania di Serafino; Francesco, Nicolò, Battista Bonsembiante suoi coadiutori. Pietro suo Massaro.

*Sopra la porta all'esterno:*

9. - Fraglia di S. Maria dei Colombini.

*Sotto il luogo del Reliquiario in lettere longobardiche:*

10. - A Bartolomeo Amorato.





*Dall'altro lato:*

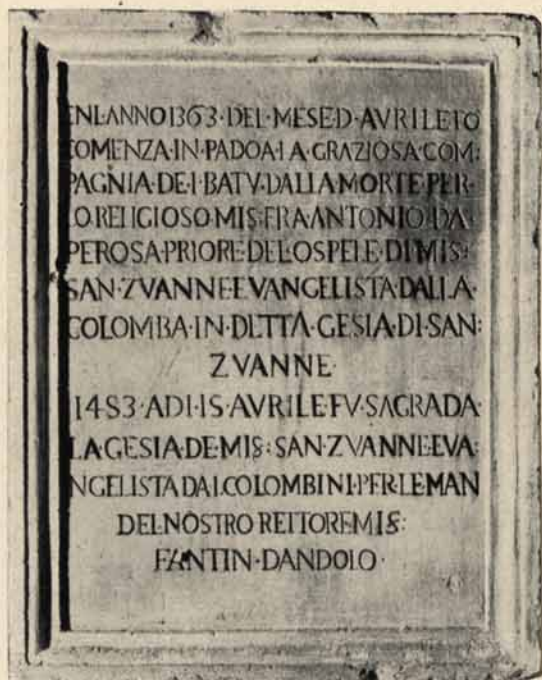
Bartolomeo di D. Benvegnù D'Arquà  
Fè fare 1386

*Nella tavola della B. Vergine:*

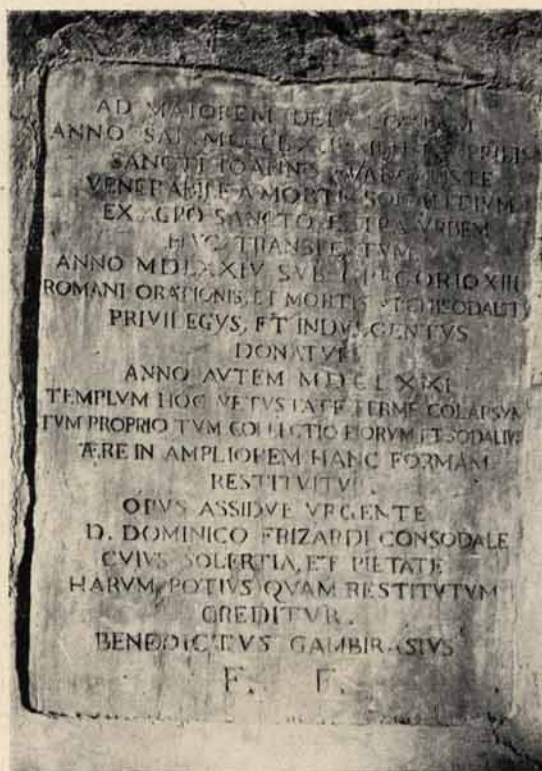
11. - 1609. In onore della B. Vergine Assunta, nella festa della sua chiesa. Sotto M. Antonio Bora Guardiano, M. Bartolomeo Calcetta primo Gastaldo, M. Cesare Boschetto secondo Castaldo, M. Gaspare Manfrin terzo Gastaldo, M. Prosdocimo Calza quarto Gastaldo, M. Pasqualino Bressanin Massaro, M. Girolamo Mazzon notaio, M. Paolino Tartaja sindaco, M. Francesco Spulzato contraddittore.

*Nell'altra:*

12. - Essendo che questa Confraternita deriva da quella de S. Maria del Pianto di Roma et havendo io Antonio Arrigoni Fabro molta devotione in Quella, ho voluto in questo luogo far fare questo misterio del transito della sodetta B. V. Anno 1611.



LAPIDE RELATIVA AL DISTRUTTO ORATORIO DELLA CONFRATERNITA DI S. GIOVANNI EVANGELISTA, GIÀ CONTIGUO A QUELLO ANTONIANO DI S. MARIA DEI COLOMBINI.



MEMORIALE RELATIVO ALLA «CONFRATERNITA DI S. GIOVANNI EVANGELISTA» TRASFERITA NEL 1363 DAL CAMPOSANTO SITUATO FUORI DI CITTÀ, NEI PRESI DELLA CONFRATERNITA DI S. MARIA DEI COLOMBINI.

*(Trascrizione)*

AD MAIOREM DEI GLORIAM | ANNO SAL. MCCCLXIII · MENSE APRILIS | SANCTI IOANNIS EVANGELISTE | VENERABILE A MORTE SODALITIVM | EX AGRO SANCTO EXTRA VRBEM | HVC TRANSFERTVM | ANNO MDLXXIV SVB GREGORIO XIII | ROMANI ORATIONIS, ET MORTIS ARCHISODALITY | PRIVILEGYS, ET INDVLGENTYS | DONATVR | ANNO AVTEM MDCLXXI | TEMPLVM HOC VETVSTATE FERME COLAPSVM | TVM PROPRIO TVM COLLECTIO PIORVM ET SODALIVM | RESTITVTVR | OPVS ASSIDVE VRGENTE | D. DOMINICO FRIZARDI CONSODALE | CVIVS SOLERTIA, ET PIETATE | HARVM POTIVS QVAM RESTITVTVM | CREDITVR | BENEDICTVS GAMBIRASIVS | F. F.

*Sotto l'arco del portico, all'immagine dell'Annunciazione della B. M., in lettere antichissime:*





13. - Non creder ogni cosa, che tu aldi.  
 Non desiderare ogni cosa, che tu vedi.  
 Non dir ogni cosa, che tu sai.  
 Non fare ogni cosa, che tu poi.  
 Ogni cosa, che tu fai, fa con prudenza,  
 e pensa il fine.

(Iscrizione dispersa nel rifacimento dell'Oratorio).

*Sulla parete del portico :*

14. - Confine del Cimitero 1523.

*A terra :*

15. - Sepultura delle done Benefatore.  
 Et delli Homeni Benefattori. 1530.

*Nello stesso luogo :*

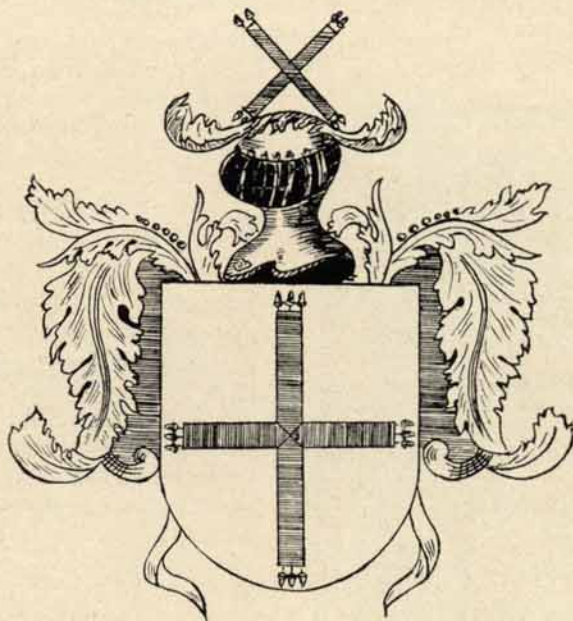
Due (sepulture) dei Confratelli senza iscrizione. 1523.

*A terra, presso l'altare del Santo :*

D. O. M.  
 DISCITE MONITI  
 BEATI MORTUI QUI IN DOMINO  
 MORIUNTUR  
 (stemma)  
 MDCCXI

*Più giù :*

D. | Mich. Verii | Exuviae | A. D. 1734.



STEMMA DEL PADRE DI S. ANTONIO  
 D. MARTINO DE BULHÔES





## L'ORATORIO DEI COLOMBINI

E UN CICLO DI DIPINTI ANTONIANI INEDITI(\*)

In un angolo tranquillo del giardino posseduto a Padova dai Conti Papafava dei Carraresi, si profila tra il verde fogliame di piante ornamentali il lato meridionale dell'Oratorio dei Colombini, il cui nome, legato dalla tradizione alla fama di S. Antonio, ha varcato con essa da secoli i confini della Patria.

Umile in apparenza, specialmente all'esterno, esso grandeggia agli occhi dei fedeli, per aver accolto nella sua area il Santo che, secondo la tradizione, vi avrebbe predicato e operato il grazioso miracolo del breviario cadutogli

nel pozzo e riportatogli su asciutto dagli Angeli. Lì presso, un platano gigantesco e più in là, dei cedri annosi dall'ampia chioma protesa nell'azzurro, sono l'abitazione d'innumerabili uccellini che cinguettano allegramente volando di cima in cima, e richiamano alla me-

(\*) Devo alla gentilezza della Co.ssa Maria Papafava dei Carraresi Bracceschi, la concessione di parlare a parte, - dopo il suo articolo sui Colombini, - di questi dipinti che ornano il medesimo Oratorio di sua proprietà, e inoltre il materiale fotografico ad essi relativo.





moria un altro celebre Oratorio antoniano emergente dalla campagna popolata pure d'uccelli: *il Noce* di Camposampiero.

Di quest'Oratorio, detto ora semplicemente *dei Colombini*, ma in passato *di S. Maria* o *della B. Vergine Addolorata* o *della B. Vergine del Pianto detta dei Colombini*, invano cercheremmo oggi di vedere la costruzione primitiva. Stando ai documenti e alle guide settecentesche, esso doveva constare di una chiesetta con sovrapposto capitolo per le adunanze, ed avere adiacenti dei chiostrini, in uno dei quali era situato il piccolo edificio antoniano più venerando, la cappellina tuttora esistente. Il capitolo e, credo, anche i chiostrini, ancora in piedi nel 1795, anno in cui scriveva il Brandolese,<sup>(1)</sup> erano ormai scomparsi nel 1817, anno in cui pubblicava la sua *Guida* il Moschini che ce ne dà la notizia.<sup>(2)</sup> Si comprende che nell'alterna vicenda dell'occupazione francese e austriaca allora sopraggiunta, su questo come su altri sacri edifici cittadini era passata la bufera della devastazione. Qualche vestigio di colonna e di capitello interrato qua e là nel giardino, testimonia ancora l'esistenza di quei chiostrini; il resto s'adoperò facilmente come materiale greggio per nuove costruzioni. Al vetusto avanzo della cappellina dalla solida volta a crociera, s'addossò quindi verso oriente un grosso corpo di fabbrica dalla volta a botte, e, distrutto il tetto primitivo quasi aderente alla stessa cappellina, verso il 1853 si ricoprì la duplice costruzione combaciata, con nuovo tetto a due spioventi assai rialzato sul soffitto.<sup>(3)</sup> Tale appare oggi ai nostri occhi l'Oratorio dei Colombini.

(1) PIETRO BRANDOLESE, *Pitture, sculture, architetture ed altre cose notabili di Padova nuovamente descritte*, Padova, 1795, p. 61 s.

(2) GIANNANTONIO MOSCHINI, *Guida per la città di Padova*, Venezia, Gamba, 1817. A p. 190 parla del *demolito capitolo* dei Colombini.

(3) Quest'ultima notizia si desume facilmente dal confronto della costruzione *primitiva*, di cui

Ma che un Oratorio per la *Fraglia di S. Maria* esistesse, pur sotto altra forma, su questo stesso punto in tempo remoto, certamente nella seconda metà del sec. XIV, si ricava da una piccola lapide del 1377 (fig. 1), la più antica che si conservi ai Colombini.<sup>(1)</sup> L'iscrizione ch'essa reca scolpita in gotico maiuscolo lapidario, parla di un'opera (*hoc opus*) non specificata, fatta eseguire dalla *Fraglia* in quell'anno:

M CCC LXXVII  
HOC · OPVS · FECIT ·  
FIERI · FRATALEA ·  
SANCTE · MARIE · SVB ·  
GVARDIANA · SERAFINI  
FRANCISCVS · NICOLA  
VS · BATISTA · BON · S  
EMBLANTE · EIVS · COAD  
VITORES · PETRVS ·  
EIVS · MASARIVS

Ora, sapendosi dal Brandolese<sup>(2)</sup> seguito dal Pietrucci,<sup>(3)</sup> che ai Colombini, nel corridoio che conduceva in sagrestia, v'era «*un'Annunziata con vari confratelli dinanzi a sè, dipinta a fresco nel 1377*» e ritenuta da lui del Guarien-

ho parlato, con quella *attuale* che ho esaminata attentamente sul posto. Sopra il piano della cappellina, elevato tra la volta e il tetto e illuminato da finestre semicircolari, ho trovato scritto a grandi lettere rozzamente pennelleggiate sulla parete settentrionale:

*Fatto il coperchio nuovo l'anno 1853  
da Vincenzo Lazaro Valentin Minosi e Marcon  
Givani Batista assistente e per .  
... Luigi Calvi.*

L'iscrizione improvvisata da qualche manovale o dallo stesso capomastro, senza pretesa di sorta e senza la minima apparenza d'inganno che, del resto, sarebbe stato qui fuor di luogo, può ritenersi del tutto veridica. La notizia della data è confermata inoltre dall'esame topografico della soprastruttura e da quello del materiale usato, evidentemente recente.

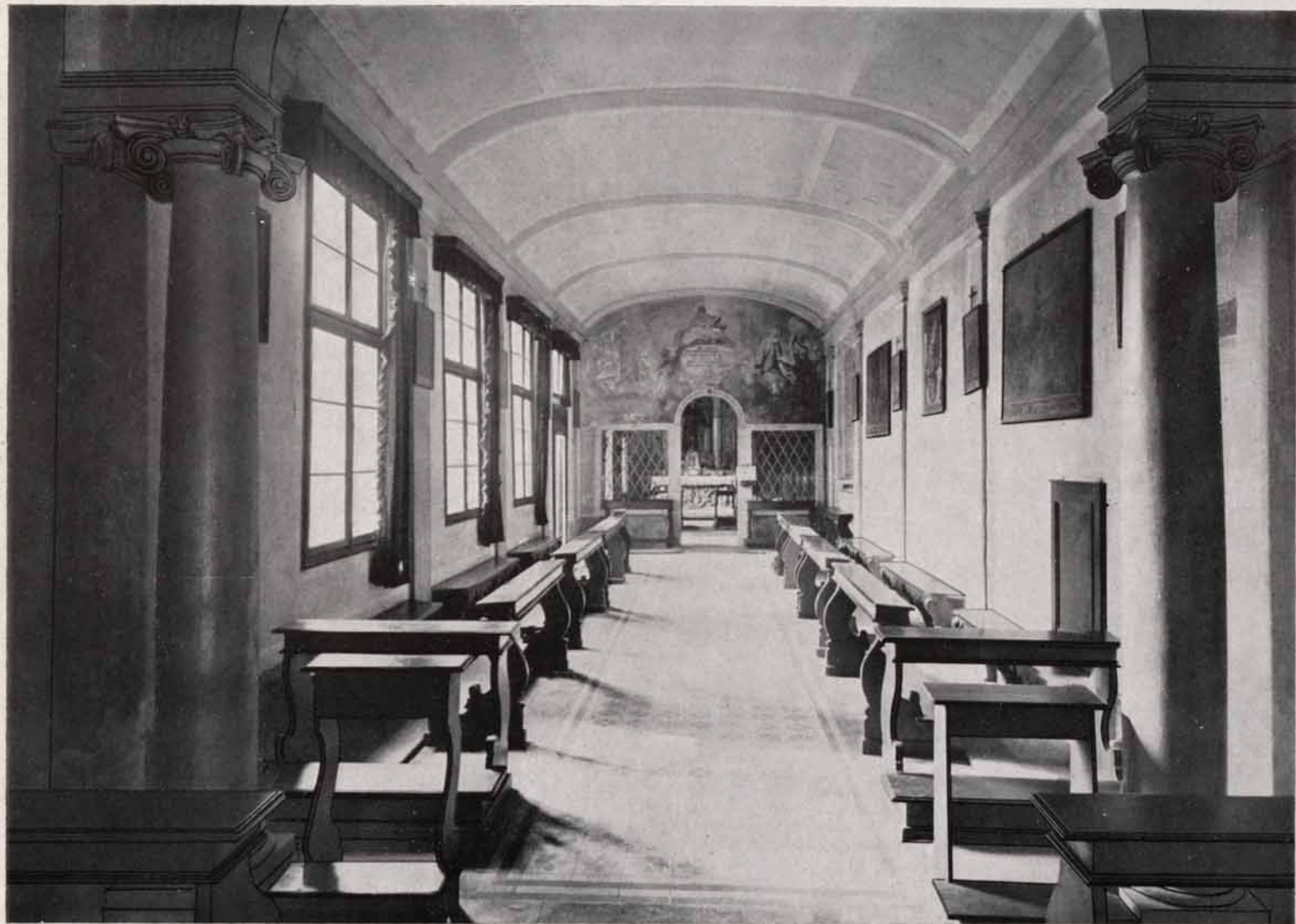
(1) È in pietra di Nanto, murata dentro l'ingresso sulla parete settentrionale, e misura cm. 32 x 45.

(2) *Op. cit.*, p. 61.

(3) NAPOLEONE PIETRUCCI, *Biografia degli artisti padovani*, Padova, 1858, p. 147.







PADOVA - Interno dell' *Oratorio antoniano dei Colombini*. È aperto al pubblico, vi si custodisce il SS.mo Sacramento e vi si celebra la festa del Santo preceduta dalla tredicina. Questa parte anteriore fu aggiunta al nucleo primitivo contenente l'altare e servì per le tombe terragne dei Confratelli e benefattori. - (*Riproduz. interdotta*)





to, io credo che questa piccola lapide si debba riferire senz'altro all'affresco stesso, considerato o da solo o come parte integrante di un'opera pittorica o costruttiva che ora ci sfugge. A persuadere tale accostamento concorrono l'esatta concordanza delle date e la circostanza dei confratelli dipinti davanti alla Vergine nell'affresco, e ricordati col nome collettivo di *Fraglia* nella lapide: i membri della confraternita esprimevano così il loro voto di mettersi sotto la protezione di Maria, loro titolare, e ragionevolmente suggellavano l'opera commessa con un'apposita iscrizione.<sup>(1)</sup>

(1) Importante sarebbe stato per noi l'esaminare, come fece il Brandolese, quest'*Annunziata* oggi perduta e già attribuita al Guariento. Qualora fosse stata realmente di questo pittore, come mostra di credere anche il Pietrucci, - ciò che oggi non è possibile ammettere, perchè il Guariento morì prima del 1377 - sarebbe stato interessante mettere a confronto quest'*Annunciazione* con le altre rappresentate dal medesimo pittore: una a Padova sull'arco di una casetta presso S. Biagio (ora perduta) e un'altra a Bassano nella nostra chiesa di S. Francesco, che oggi però si dà a Battista da Vicenza. È noto che quella di S. Biagio, descritta dal Verci (in *Notizie sulla pittura bassanese*, Venezia, 1775; cfr. PIETRUCCI alla voce *Guariento*), e uguale per concetto all'altra superstite del S. Francesco di Bassano, fu ritenuta ereticale, perchè insinuante, secondo alcuni, l'errore della formazione anticipata in Cielo della natura umana assunta dal Verbo nel seno di Maria. Ma pare che questa sia un'interpretazione arbitraria dell'intenzione vera dell'artista, perchè si volle intendere in senso realistico ciò che va inteso invece in senso simbolico e figurato.

In quella stessa di S. Biagio, lo Spirito Santo era rappresentato presso la Vergine, sotto forma di *Colomba*; così pure si fece ai Colombini (in *mezzo una Colomba depenta*), nella pittura del 1519 ricordata nel relativo documento che riporto in fine (Doc. II): che non sia per questo particolare che ai Colombini la Vergine veniva chiamata dal popolo *Santa Maria della Colomba*, donde i *Colombini*?

Quest'opera creduta, ripetiamo, erroneamente del Guariento dal Brandolese e dal Pietrucci, giustamente non è elencata nel *Künstlerlexikon* del Thieme-Becker fra quelle dell'artista oggi perdute. È registrata tuttavia a torto - se il pittore è morto prima del 1377 - fra le attribuzioni per-



FIG. 1 - LAPIDE ORIGINALE IN PIETRA DI NANTO (CM. 32 X 45) DEL 1377, GIÀ APPOSTA ALL'AFFRESCO DELL'« ANNUNZIATA COI CONFRATELLI DELLA FRAGLIA », ERRONEAMENTE ATTRIBUITO AL GUARIENTO. - (PADOVA, ORATORIO DEI COLOMBINI).

Alcuni documenti del Quattrocento che riporterò in fine, dimostrano come la Scuola di S. Maria dei Colombini prosperava in quel secolo, possedendo dei beni in città e nel contado, il cui usufrutto cedeva talora in elemosina « *per l'amor de Dio.* »<sup>(1)</sup>

Nel principio del Cinquecento i pittori Battista dall'Arzere e Francesco Durante dipinsero un *Giudizio* sul soffitto della Scuola ed eseguirono varie deco-

dute (*other lost attributions*) del Guariento, nel recentissimo lavoro della FITZGERALD ANNE (*Guariento di Arpo*, Extract from the Memoirs of the American Academy in Rome, Volume IX, 1931, p. 194).

(1) v. Doc. I.





razioni di stile classico, col compenso di sedici ducati d'oro<sup>(1)</sup>; e un po' più tardi il capitolo fu ornato con un affresco rappresentante la sacra Cena con gli Apostoli, e attribuito concordemente dal Rossetti,<sup>(2)</sup> dal Brandolese,<sup>(3)</sup> dal Moschini<sup>(4)</sup> e dal Pietrucci,<sup>(5)</sup> a Stefano dall'Arzere.<sup>(6)</sup> I primi tre dicono che tale affresco era assai danneggiato al loro tempo, presumibilmente per l'umidità, e il Brandolese come il Moschini ne lodano le «bellissime teste» in cui erano ritratti alcuni penitenti della Fraglia. Anzi il Moschini aggiunge l'importante notizia, che dal demolito capitolo della confraternita «i due cavalieri fratelli Pappafava si presero il pensiero lodevolissimo» di trasportarlo al loro attuale palazzo, già dei Trento, dove tuttavia oggi è irreperibile.

Ma fu particolarmente nel Seicento che si curò la decorazione di tutta la chiesa e della cappellina situata nel chiostro, per mezzo di quadri ora quasi tutti smarriti.

Sull'altare maggiore della chiesetta fu collocata una tavola della *Risurrezione di Lazzaro*, dipinta nel 1651 dal guerciniano Antonio Triva da Reggio, e ai lati si posero due quadri del Damini da Castelfranco, rappresentanti *S. Francesco confortato da un Angelo* e *S. Bonaventura comunicato pure da un Angelo*.

Le pareti vennero ornate con quat-

tro grandi quadri istoriati del padovano Giulio Cirello,<sup>(1)</sup> discepolo del noto Luca Ferrari da Reggio,<sup>(2)</sup> e con una tavola di Francesco Zanella, anch'egli padovano, raffigurante *S. Antonio che*

(1) A proposito di questo pittore secentesco, correggo qui un errore in cui sono incorsi fino ad oggi i compilatori di *guide* artistiche padovane, a cominciare dal Rossetti, seguito dal Brandolese, dal Moschini, dal Pietrucci e recentemente da altri, compresi i compilatori del *Künstlerlexikon* (voci: *Cirello* e *Minorello*). Dei quattro grandi quadri appesi tuttora alle pareti laterali nella chiesetta di S. Agnese a Padova, e raffiguranti dei fatti relativi alla Santa titolare, tutti hanno veduto finora la mano del Cirello (1633-1709) in due soltanto, nel 1° a sinistra e nel 2° a destra di chi entra; mentre gli altri due quadri, il 1° a destra e il 2° a sinistra, si sono dati costantemente a Francesco Minorello da Este (1624-1657), altro discepolo di Luca da Reggio. Invece da un esame anche sommario, risulta evidente che una stessa mano - quella del Cirello - ha lavorato in *tre* dei suddetti quadri, e che *uno solo* si diversifica da tutti gli altri, quello della *Santa che rifiuta i doni offertigli* (il 2° a sinistra), ritenuto del Minorello. L'altro quadro (il 1° a destra, entrando), creduto erroneamente da tutti del medesimo Minorello, è da restituirsi dunque al Cirello di cui mostra all'evidenza tutte le caratteristiche, se si mette a confronto con gli altri due quadri firmati, come dice il Brandolese, con la solita sigla intrecciata dell'autore: *G. C.*, ora appena visibile solo nel 2° quadro a destra. Ciò è tanto vero che anche questo terzo quadro (il 1° a destra) che gli restituiamo, reca in basso a destra l'identica sigla, a lettere intrecciate, dell'artista, stranamente sfuggita finora a tutti. - I tre quadri del Cirello rappresentano: a destra, 1°) *S. Agnese esposta al lupanare*; 2°) *S. Agnese condannata e condotta al patibolo*; a sinistra, 1°) *S. Agnese e il figlio del Prejetto, colpito a morte dall'angelo*.

(2) Poichè mi cade qui in taglio il nome di Luca da Reggio che a Padova ornò, tra le altre, la chiesa del Santo con una bella *Deposizione* del 1651, avverto che a torto i compilatori del *Künstlerlexikon* del Thieme-Becker dicono che nel Vescovado di questa città v'è il suo quadro del 1635 rappresentante *la peste del 1631*: esso invece è sopra una scala del palazzo Pappafava e fu fatto conoscere già da Girolamo Ferrari, dal Rossetti e da altri, quando si trovava ancora nella chiesa ora demolita di S. Agostino. Ne parlò pure il Prof. Andrea Moschetti, direttore del Museo Civico, nella sua utilissima pubblicazione:

(1) v. Doc. II. Tali pitture andarono probabilmente perdute nel 1706: v. Doc. VI. Il Durante è stato fin qui ignoto, pare, alla Storia dell'Arte.

(2) GIOVAMBATTISTA ROSSETTI, *Descrizione delle pitture, sculture ed architetture di Padova*, 3ª ediz., Padova, Seminario, 1780, p. 117.

(3) *Op. cit.*, p. 61.

(4) *Op. cit.*, p. 190.

(5) *Op. cit.*, p. 90.

(6) Lo ritengono del Dall'Arzere anche i compilatori del *Künstlerlexikon* del Thieme-Becker, che lo enumerano tra le opere oggi smarrite o distrutte. Lo ricordò pure tra le opere smarrite il Moschetti in *Biographien einiger paduanischer Künstler*. Leipzig, 1907, p. 15.







FIG. 2 - «VISIONE DI S. ANTONIO» DELLA SCUOLA DEI BONAZZA: PRINC. DEL SEC. XVIII. PARTICOLARE DEL PALIOTTO D'ALTARE. - (PADOVA, ORATORIO DEI COLOMBINI).

abbraccia la croce e avente allato S. Vitale.

La cappellina del chiostro invece si

La prima revisione delle pitture in Padova e nel territorio [1773-1793] I, Padova, S. C. T., 1904, p. 26; e alla sua informazione io posso ora aggiungere che il quadro, di vaste dimensioni, misura metri 5,10 x 3,15 e reca in basso la seguente iscrizione:

volle decorarla con dipinti di soggetto esclusivamente antoniano; e ciò dimo-

*Leonellus et Jacobus eques Hierosol. Rinaldi Pappafavae filii | tabida colluvie deperituri | vitam acceptam | domum servatam | Rosario Virginis ac divis tutelaribus referunt | imploratam feliciter opem votivis pigmentis collustrant.*

Esso è pure firmato e datato: *Luca da Reggio fecit MDCXXXV.*







FIG. 3 - DOMENICO ZANELLA. - MIRACOLO DELLA DONNA FERITA A MORTE DAL MARITO E RISANATA DAL SANTO. - (PADOVA, ORATORIO DEI COLOMBINI).

stra da una parte l'alta venerazione in cui essa era tenuta, perchè santificata in origine dalla presenza del Taumaturgo, e dall'altra, la singolare devozione dei membri della Fraglia per il Santo, da cui ripetevano direttamente la loro origine.

Sul suo unico altare fu posta una tavola, oggi scomparsa, del suddetto Francesco Zanella,<sup>(1)</sup> rappresentante la *Visione di S. Antonio con la Vergine e il Bambino* e con alcuni confratelli,<sup>(2)</sup> e all'intorno si pensò di riempire le lunette con un ciclo di miracoli operati dal Santo.

(1) Poichè si sa ancora assai poco della vita di Francesco Zanella, padre di Domenico di cui qui mi occupo, riporto fra i documenti le notizie raccolte su di lui nel ms. riguardante la *Fraglia dei pittori a Padova*, e altrove: v. Doc. III.

(2) Oggi domina sull'altare una statua moderna del Santo in atto di predicare; e la *Visione di S. Antonio con la Vergine e il Bambino* (fig. 2) è scolpita graziosamente sul marmo bianco che fa da paliotto al medesimo altare eretto, a giudicare dalla scultura, tra la fine del secolo XVII e il principio del seguente. La bella figura della Vergine col Santo, come i due angeli laterali, mostra tutte le caratteristiche dell'arte dei BONAZZA, e credo si debba ritenere senz'altro della loro scuola, se non addirittura della mano delicata di Antonio. Noto inoltre che questa *Visione*, soggetto frequentissimo presso gli artisti del Seicen-

Sono questi i soli dipinti superstiti<sup>(1)</sup> che a due a due, ornano adesso le pareti laterali del vetusto sacello, e narrano ai visitatori la gloria di Colui che lo rese venerando. Invano però si cercherebbe di essi un accenno nel De Mandach<sup>(2)</sup> o presso altri scrittori d'arte antoniana. La scarsa visibilità in cui sono venuti a trovarsi dopo la demolizione del chiostro presso cui sorgeva originariamente la cappellina, e dopo i rifacimenti della chiesa, di cui ho parlato, nonchè la difficoltà di stabilirne con *tutta sicurezza* l'autore o gli autori, hanno conferito a mantenere su di essi il più alto silenzio.

to, ripete con qualche variante lo schema del Carpioni, noto allievo del Padovanino, che nello stesso secolo aveva dipinto la *Visione di S. Antonio* oggi conservata in S. Lorenzo di Vicenza: la Vergine Madre in piedi, porge il Divin Figliuolo al Santo inginocchiato e commosso (cfr. Rivista «*Il Santo*», an. II, fasc. 4° [Padova, marzo 1930], p. 304).

(1) Le quattro lunette di uguali dimensioni, non considerato l'incavo causato dalle finestre nelle due di sinistra, misurano ciascuna: metri 3,90 x 1,55 di altezza massima.

(2) *Saint Antoine de Padoue et l'art italien*, Paris, Laurens, 1899.







FIG. 4 - DOMENICO ZANELLA. - MIRACOLO DEL GIOVANE UCCISO E RISUSCITATO DAL SANTO. - (PADOVA, ORATORIO DEI COLOMBINI).

Il Rossetti aveva pur manifestato laconicamente la paternità delle lunette, attribuendone tre a *Domenico Zanella* e la quarta a *Mingardi*, senz'altra specificazione, facendo così supporre che intendeva forse il più noto di questa famiglia, Giambattista. Ma chi può fidarsi alla cieca del Rossetti, trattandosi specialmente di pittori appena noti alla storia dell'arte? Il Brandolese aveva ripetuto poco dopo le medesime attribuzioni, specificando chiaramente il Mengardi col nome di *Giovanni*; ma è risaputo ch'egli, pur coscienzioso ed esperto, ricasca in gran parte le orme del precedente, e non dà sempre un pieno affidamento: nel caso nostro infatti egli si è realmente ingannato sul nome di uno degli autori.<sup>(1)</sup>

Ho ripreso quindi in esame la questione delle poco tranquillizzanti attribuzioni, per cercare di risolverla definitivamente.

Nell'assenza, per ora, di documenti scritti, la cui ricerca nell'ingente e complesso materiale d'archivio dei Colom-

bini, importerebbe forse, con esito incerto, il lavoro paziente di parecchie settimane,<sup>(1)</sup> e per di più nell'assenza di altri lavori dei medesimi artisti - fatta eccezione per il Mengardi - che servissero di riferimento, non mi è restato che ricorrere allo studio delle opere stesse, mettendole in correlazione coi loro possibili autori e tenendo conto delle surriferite testimonianze. Ora, ponendo a confronto i quattro dipinti, balza evidente un primo dato positivo: cioè che il *Miracolo della donna ferita a morte dal marito e risanata dal Santo* (fig. 3), è senza dubbio della stessa mano che eseguì il *Miracolo del giovane ucciso e risuscitato* (fig. 4). Queste due lunette, poste una dirimpetto all'altra, vicinissime all'altare, appaiono pure le due composizioni migliori. Si rivelano per lavori della fine del Seicento o di poco posteriori, e di un artista non spregevole per l'età in cui visse. Prescindendo da una certa superficialità di sentimento, dal ma-

(1) Lo stesso errore fu ripetuto poi dal Pietrucci (*op. cit.*, p. 187).

(1) Ho scorso finora fruttuosamente circa seimila pagine di fitta scrittura sei e settecentesca, e mi riservo di riferire in seguito, se possibile, il risultato della mia indagine.





FIG. 5 - DOMENICO ZANELLA. - MIRACOLO DELLA PREDICA AI PESCI. - (PADOVA, ORAT. DEI COLOMBINI).

nierismo allora dominante, e da qualche figura scialba o ingombrante nella scena, le due tele s'impongono all'attenzione per nobiltà di atteggiamento, luminosità e armonia di tinte - sfortunatamente velate dall'odierna oscurità dell'ambiente - per correttezza di disegno, sapiente distribuzione delle masse, bellezza di alcune teste ed efficacia rappresentativa. Si scorge insomma l'artista che, pur seguendo la corrente del suo secolo, non lascia però di specchiarsi nei sommi maestri che brillarono di gloria nella pittura veneziana del Cinquecento.

È veramente il padovano *Domenico Zanella*, - di cui sappiamo ch'era figlio del più noto pittore, Francesco, e nipote del fiorentino Matteo de' Pitocchi,<sup>(1)</sup> - morto in età non ancora matura alla fine del secolo XVII o, secondo altri, al principio del seguente? Se dovessimo credere al giudizio che su di lui pronunciò il Pietrucci,<sup>(2)</sup> dicendo che «sebbene si fosse studiato di seguire le non sempre felici orme paterne, con tutto ciò riuscì un artista *quasi al di sotto della*

*stessa mediocrità*», noi dovremmo rispondere negativamente.

Ma il Brandolese confermava la sua attribuzione, avvertendo che nel *primo* dipinto a sinistra «sopra il collare d'un cane vi sono le iniziali **D. Z.**»

Queste iniziali, seguite anche da **P. (D. Z. P. = Dominicus Zanella Pinxit)**, si leggono veramente sul collare di un cane, non già nel primo, ma nel *secondo* dipinto a sinistra di chi entra, precisamente in quello della *donna ferita a morte*, che ora c'interessa. Essendo una firma autentica, tuttora visibile, e solita a usarsi da questo artista, perchè le guide settecentesche ricordano di lui anche una *Coronazione di spine*, già esistente a Padova nella distrutta chiesa di S. Leonardo, dove si leggeva la sua sigla **D. Z.**, scritta parimenti sul collare di un cane, noi possiamo ritenere senz'altro come sua questa lunetta, e modificare in parte il severo giudizio del Pietrucci. Tale giudizio del resto non era condiviso dal Brandolese<sup>(1)</sup> nè dal Moschini,<sup>(2)</sup> che riconoscevano al pittore almeno una «sufficiente abilità.»

(1) Il Moschini dice che il padre, Francesco, era cognato di Matteo de' Pitocchi.

(2) *Op. cit.*, p. 290.

(1) *Op. cit.*, p. 307.

(2) *Op. cit.*, p. 302.







FIG. 6 - FRANCESCO MENGARDI - MIRACOLO DEL NIPOTINO RISUSCITATO. - (PADOVA, ORATORIO DEI COLOMBINI).

Riscontrandosi poi, come dicevo sopra, la stessa mano nel *Miracolo del giovane ucciso e risuscitato*, noi siamo indotti ad assegnargli anche questa seconda lunetta. Tale attribuzione diventa poi anche qui certezza, quando si considera ch'essa è confermata dalla solita firma a sigla dell'autore: **D. Z. P.**, apposta bizzarramente sul colletto della vigorosa figura del Moro a sinistra, e sfuggita finora a tutti.

Stabilita così la paternità di questi due primi dipinti, è facile procedere all'identificazione di una terza lunetta, rappresentante il *Miracolo della predica ai pesci* (fig. 5), dove si manifesta, benchè più debolmente, la stessa mano. A confermarci nella nostra opinione, ci sovviene anche qui la solita firma autentica dell'autore: **D. Z. P.**, segnata sul libro del Santo e sfuggita, come la precedente, a tutti.

Veniamo così a constatare definitivamente, che fu giusta l'attribuzione fatta dal Rossetti e dal Brandolese per le tre prime e più antiche lunette.

Ma non possiamo dire altrettanto della quarta, rappresentante il *Miracolo del nipotino risuscitato* (fig. 6), eseguita, com'è evidente, da una mano ben diversa, in pieno Settecento.

Intanto si potrebbe qui domandare perchè mai si dette la commissione di tre lunette verso le fine del Seicento o poco dopo, e si aspettò poi oltre la metà del Settecento per far dipingere la quarta.

La risposta appare facile se si considera che l'Oratorio, prima assai piccolo, fu ingrandito solo nel 1686,<sup>(1)</sup> e venne sistemato lentamente, per scarsità di fondi, con lavori che si protrassero per buon tratto del secolo XVIII.<sup>(2)</sup> In tal modo, quando le tre tele, dispo-

(1) v. Doc. IV.

(2) *IBID.* - Nel 1698 si fecero i dossali o spalliere, terminati però e perfezionati nel 1707: v. Doc. V. - Tra le decisioni prese dalla Confraternita nel '700 è notevole quella del 29 Giugno 1712, con cui si disponeva di trar fuori dall'Archivio il prezioso, antico Messale con cui celebrava Messa S. Antonio, e di riporlo in apposita custodia con cristallo per esporlo alla venerazione dei fedeli nelle maggiori solennità: v. Doc. VII. Dove sarà andato a finire l'inestimabile cimelio che tanta luce e decoro avrebbe apportato all'Oratorio dei Colombini? - Degna di rilievo è pure la decisione presa nello stesso anno, di far intagliare e dorare le custodie delle Reliquie donate il 12 Dicembre 1700 dal Co. Antonio Maria de' Dottori e poste allora, non nell'Oratorio, ma ai lati dell'Altare maggiore della chiesa: v. Doc. IV. - Il 16 Agosto 1718 si faceva voti che qualche pia persona facesse «fabricare l'altare di S. Antonio esistente nelli obioistri, conforme li piasserà,



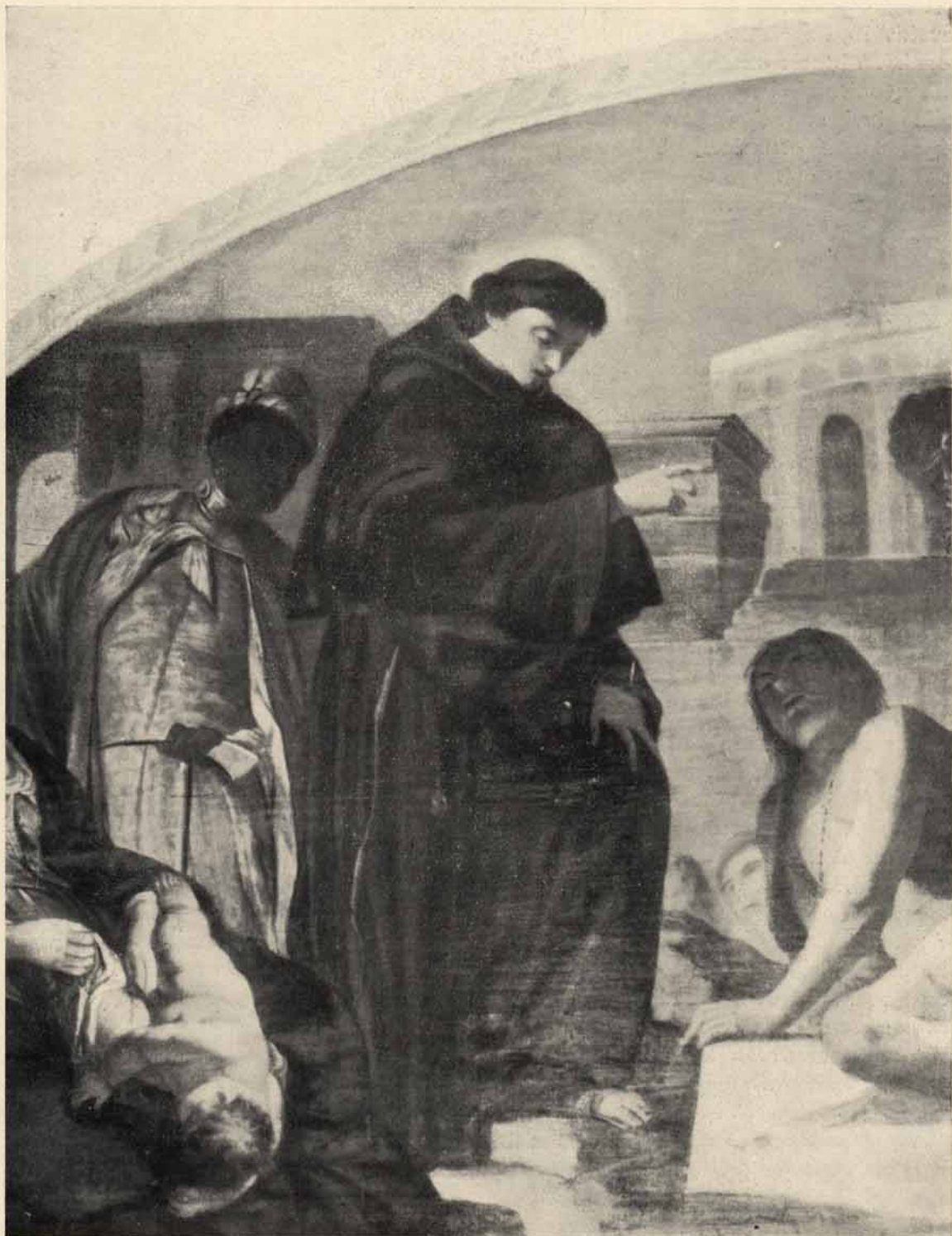


FIG. 7 - DOMENICO ZANELLA. - MIRACOLO DEL GIOVANE UCCISO E RISUSCITATO DAL SANTO.  
(PARTICOLARE DI SINISTRA).





FIG. 8 - DOMENICO ZANELLA. - MIRACOLO DEL GIOVANE UCCISO E RISUSCITATO DAL SANTO.  
(PARTICOLARE DI DESTRA).





ste prima con probabilità una al centro e due ai lati, si collocarono tutte lateralmente, come sono oggi, sotto gli archi delle due campate, risultò vuoto lo spazio della quarta lunetta, commessa perciò a un artista del Settecento.

Lo schema della composizione di questa lunetta ripete esattamente, con qualche variante, quello adottato da Antonio Minello e Sansovino nella scultura analoga della Basilica del Santo. Le figure si velano di toni argentini, e non mancano di eleganza ed espressione, specialmente nel gruppo ben condotto di sinistra; ma il rilievo è piatto, il tocco piuttosto aspro, il colorito freddo, le pieghe taglienti, e la figura del protagonista, S. Antonio, non si eleva certo all'altezza di quello dipinto dallo Zanella.

Si osservi di quest'ultimo, soprattutto il *Miracolo del giovane ucciso e risuscitato*: il Santo dal nobile portamento e dall'aspetto giovanile, quasi di adolescente, con candida e delicata carnagione e con morbida capigliatura che gl'incorona la fronte, è di una grazia squisita, ed esprime ad un tempo bontà e dolcezza e ferma fiducia nella divina Onnipotenza che sta operando il prodigio (fig. 7). Dall'altro lato gli corrisponde la corpulenta figura di quel vecchio magistrato, probabilmente un ritratto, presso cui s'incurva sbigottito, con bella movenza realistica, il giovane dalle maniche rimboccate, recante a cavalcioni sull'orecchio una penna d'oca, e nella mano sinistra carta e calamaio (fig. 8).

et ciò per sua divotione»: *IBID.* - Mi piace qui infine ricordare che proprio in quest'Oratorio di S. Antonio, ai cui due angoli estremi erano i posti riservati al Conservatore delle leggi e al membro della Fraglia più anziano, si dovevano eseguire le frequenti, leggere penitenze imposte ai Confratelli trasgressori. La penitenza consisteva generalmente nella recita del Rosario fatta nell'Oratorio per due o più feste di seguito, sotto pena di doversi ricominciare da capo, se s'interrompeva in una festa, e di essere radiati dalla Confraternita, se si ometteva del tutto.

Simile è la figura del Santo nella *Predica ai pesci*, dove è degno di rilievo qualche tipo di lontano ricordo tizianesco, come e più negli altri dipinti, e quella caratteristica testa di giovane rivolto allo spettatore - forse ritratto di un magistrato o di un ecclesiastico - dalle faccioline inamidate divise sul petto e dai baffi col pizzo acconciati a croce, come usava nel Seicento (fig. 9).

Ora, se esaminiamo le opere di Giambattista Mengardi esistenti nel Duomo di Padova - non è possibile in città altro riferimento, essendo stata distrutta da lungo tempo la *Gloria di S. Andrea* che si diceva affrescata da lui nel soffitto della chiesa omonima, - noi non vi scorgiamo dei punti di contatto tali da poterli attribuire anche la tela dei Colombini. Scartato perciò il nome dell'accademico veneziano classicheggiante, dobbiamo ricercare l'altro artista contemporaneo della stessa famiglia, fratello minore di Giambattista, **Francesco Mengardi**, anch'egli, come il fratello, incisore al bulino e pittore, e di cui si conosce finora il solo ritratto del vescovo di Adria, Mons. Arnaldo Speroni degli Alvarotti, già custodito nel vescovado di Rovigo.<sup>(1)</sup> Per avventura, viene subito a confermarci in tale accostamento la stessa firma autentica dell'autore, apposta in sigla su di uno zoccolo dipinto a destra, e non vista certamente dal Brandolese nè da altri: **F. M. P.** (= **Franciscus Mengardi Pinxit**). Resta così accertato che la lunetta non è di Giambattista Mengardi, ma del fratello minore Francesco: com'è solito ad accadere, anche qui si dette l'opera all'artista dello stesso casato, allora più conosciuto, senza farne la debita verifica.

(1) Cfr. FRANCESCO BARTOLI, *Le pitture, sculture ed architetture della città di Rovigo*, Venezia, Savioni, 1793, p. 165. Nella recente costituzione di una pinacoteca nel Seminario Vescovile di Rovigo, il quadro fu trasportato in Seminario, dove, perchè stimato di nessun valore, se ne ignora la collocazione e l'autore.





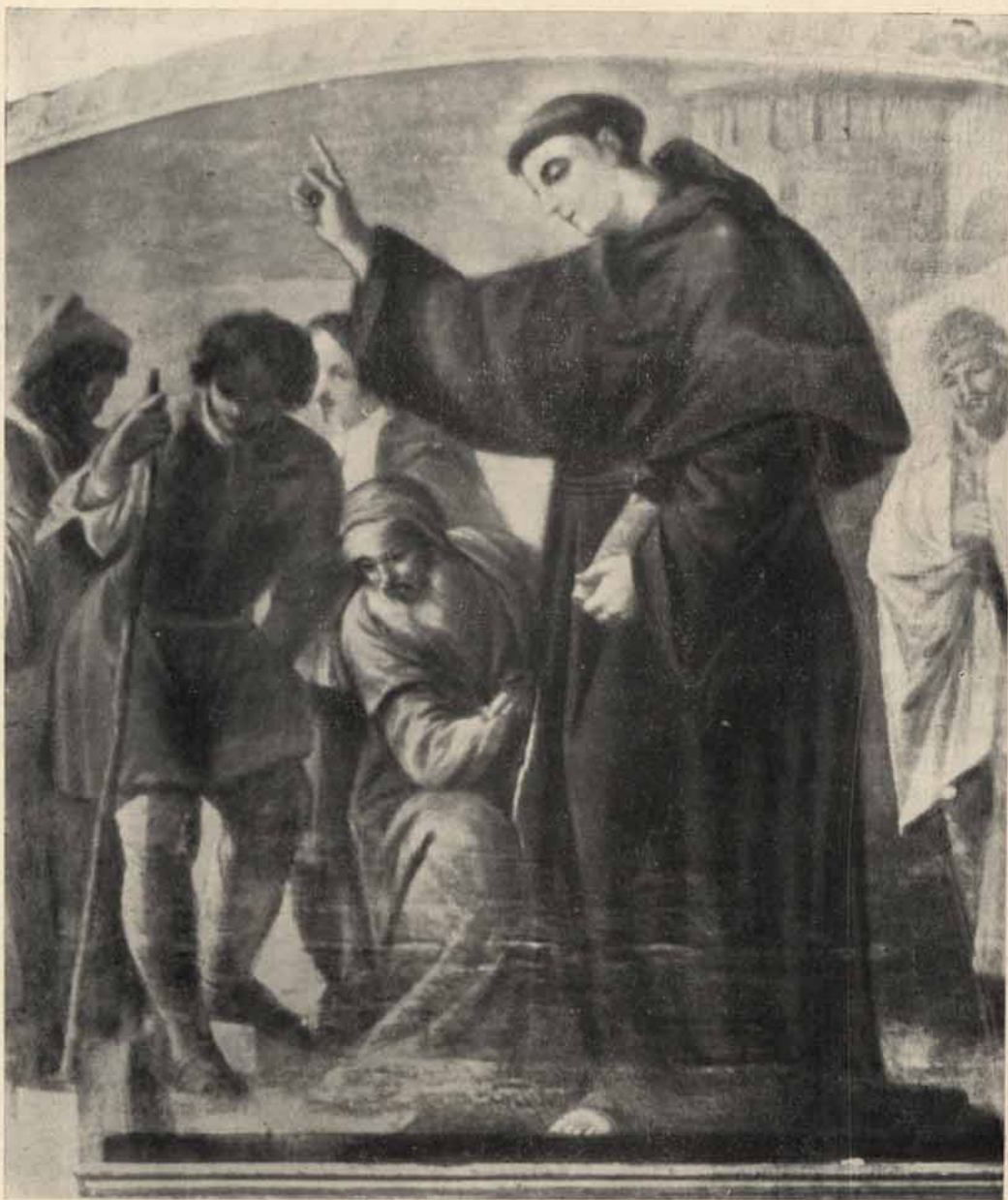


FIG. 9 - DOMENICO ZANELLA. - MIRACOLO DELLA PREDICA AI PESCI (PARTICOLARE).

Di Francesco Mengardi - altri scrive *Mingardi*, come dice il De Vesme,<sup>(1)</sup> ed oggi sussiste infatti la famiglia di nome *Mingardo* - sappiamo finora che, nato a Padova poco dopo il 1738, morì a Bel-

luno nel 1812. Il fratello maggiore Giovanni Battista, nato pure a Padova nel 1738, s'era stabilito a Venezia dove frequentò l'Accademia, e dove morì cinquantottenne nel 1796. Francesco invece viveva certamente a Padova nel 1793, come fa sapere il Bartoli<sup>(1)</sup>; e qui ri-

(1) ALEXANDRE DE VESME, *Le Peintre-Graveur Italien, ouvrage faisant suite au Peintre-Graveur de Bartsch*, Milan, Hoepli, 1906, p. 517.

(1) *Op. cit.*, p. 287.





scosse ampie lodi dal P. Guglielmo Della Valle, Min. Conv., per aver eseguito entro un anno quattro magnifiche incisioni delle antiche decorazioni esistenti a Padova nel chiostro maggiore di S. Giustina.<sup>(1)</sup> Questo particolare della sua vita rivela ancor meglio i caratteri della sua arte espressi nella tela dei Colombini: il difetto di plasticità, la crudezza del tratto, lo sminuzzamento delle pieghe, il taglio degli occhi ad angolo acuto, la massa dei capelli resa a modo di cuffia,

la stessa tecnica del chiaroscuro, mostrano un artista avvezzo a maneggiare più il bulino che il pennello e ci confermano appieno nella nostra attribuzione.

Così ai tre notissimi cicli artistici antoniani, uno marmoreo, uno bronzo e uno pittorico, che a Padova, presso il Santuario di fama mondiale, narrano da secoli le gesta del Taumaturgo francescano, si aggiunge con la sua paternità autenticata, questo breve ciclo delle nostre lunette, narranti anch'esse ai posteri alcuni dei più celebri prodigi del Santo.

Padova, Settembre 1931.

P. LUIGI GUIDALDI

(1) V. P. GUGLIELMO DELLA VALLE, MIN. CONV., *Delle pitture del chiostro maggiore del Monastero di S. Giustina di Padova e di quattro stampe delle medesime, pubblicate dal Sig. FRANCESCO MENGARDI*, Torino, 1791.

Scriva il P. Della Valle (p. 9) che « il Sig. FRANCESCO MENGARDI Pittore Padovano » disegnò le pitture « con la più scrupolosa esattezza e diligenza.. col mezzo di esperto Bulino... in tre elegantissime stampe, con soddisfazione ed applauso accolte da tutte le Nazioni che fregiansi di buon gusto. » E a p. 11: « Questa gloria » di tramandare le pitture del chiostro di S. Giustina ai posteri, era riserbata « al valoroso Sig. Francesco Mengardi, il quale con un impegno degno della maggior lode, si accinse a perpetuare alla sua patria questi antichi Monumenti. » La 1<sup>a</sup> di queste stampe era dedicata « al P. Abate e Monaci di S. Giustina »; la 2<sup>a</sup> « a Monsignor Giustiniani Vescovo di Padova »; la 3<sup>a</sup> « a Monsignore Speroni Vescovo di Adria », il medesimo benemerito Arnaldo Speroni degli Alvarotti, Benedettino Casinese, da lui ritrattato nel noto quadro di Rovigo: la 4<sup>a</sup> « ai Quattro Signori Deputati ed agli altri Cittadini di Padova. »

Nel Museo Civico di Padova si conserva una copia della 1<sup>a</sup> e della 4<sup>a</sup>. Ogni calcografia, egre-

giamente incisa, è ricavata da due grandi lastre di rame riunite, e misura cm. 40 x 86. La 1<sup>a</sup> reca in calce le seguenti indicazioni:

*Hieronimus Campagnola inv. et pinx. - FRANCISCUS MENGARDI delin. - Scattaglia et de Pian scul.*

Sotto, a grandi lettere, è la dedica:

ATTILIO CALINO ABBATI S. JUSTINAE DE PADVA  
CAETERISQVE EJVSDM CAENOBII MONACHIS  
FRANCISCVS MENGARDI D. D. D.

N.º 1.º

In calce alla 4<sup>a</sup> si legge:

*Hieronimus Campagnola inv. et pin. Patavii in Claustro Maj. Monast. S. Justiniae - FRANCISCUS MENGARDI delin. - Joannes de Pian scul.*

Sotto, a grandi lettere, la dedica:

QVATVORVIRIS CAETERISQVE VRBIS  
PATAVINAE CIVIBVS  
FRANCISCVS MENGARDI D. D. D.

Cfr. *Arte Italiana decorativa industriale*, IV (1895), p. 16.





## DOCUMENTI

## I.

BENI POSSEDUTI DALLA FRAGLIA DEI COLOMBINI NEL SEC. XV  
(an. 1443-1503)

ARCHIVIO COMUNALE DI PADOVA: *Colombini*, Estimo  
1418, Tomi n. 291 e 298.

*Tomo 291 - Polizza 66.*

**a) FRAGLIA DE COLOMBINI**  
(*die 3 septembris 1443*)

Questj si è Benj de la fradallia de Madona santa maria de i colonbinj:

primo, stazi<sup>(1)</sup> · 7 · messy soto le pescharie de padoa [*segue di altra mano*: zoè breui commo sono quile de le becharie]. Rende ogni ano de fito l. 60, s. —

[*Seguono le firme*]

Ego Bartolameus de schaltanigo ss.

Jo bartolamio de ser Nichola lanaro tolta p. s.

Ego Andreas de feraria acceptau hanc scriptam iuratam.

Ego Franciscus de bassanelo acetata ut supra.

*T. 298 - f. 242<sup>r</sup>.*

**b) FRAGLIA DI S. MARIA DEI COLOMBINI**  
(*die 11 septembris 1443*)

Fratalea S. Marie columbinorum habet infrascripta bona, secundum eius scriptam nouam presentatam die 11 septembris 1443, videlicet:

Primo, Stacij sete mesi soto le pescharie in padoa. Rende de fito a l'ano liere sexanta, s. —

(1) Stazzi, stazioni, posti di vendita.

*T. 291 - Pol. 64.*

**c) FRAGLIA DE COLOMBINI**

YHS

(*1456 die · 5 · aprilis*)

Prima, questa si è la scritta de i ben de la fraia de madona santa Maria de i cholombini, zoè de la fraia:

Prima, uno liuello de certi canpi, zoè chanpi · 13 · a chanpo longo, de la qual ten M.<sup>o</sup> antonio mulinello stracarollo a liuello da la dita fraia; paga stara trenta trea de formento e paga mozo uno meio<sup>(1)</sup> e mozo uno spelta, el qual la dita fraia despenta per l'amor de Dio.

Jtem à certi stacii a le pescharie le qual s'afita per 60, i qual dinarj se dà per l'amor de Dio.

[*Seguono le firme*]

Moyse da piasezza me ss.

Marsilio da chortariolo ss.

*T. 291 - Pol. 65.*

**d) FRAGLIA DE COLOMBINI**

(*1475 die · X · februarii*)

Questi sono li benj de la fraglia de Madona Santa maria de J colombinj:

400 Prima Stazii vij soto la pescharia de padoa de li quale se afita a l'ano l. 40 e tal uolta non se afita niente.

(1) Miglio.





- Item uno liuelo de Campi xiiij o zercha, mesi in la villa de sant'agnolo de sacho de li qual se n' à de liuelo da M.<sup>o</sup> Marcho Varotaro a l'ano :
- Formento - Mastela 2, stara 8
- 800 Spelta - M.<sup>a</sup> 1, st. -
- Meio - M.<sup>a</sup> - st. 8
- Vim - mast. 5.
- 300 Item una caxa messa in la contrà de ponte corbo la qual tien a liuelo M.<sup>o</sup> Piero da i campi pilizaro e paga a l'ano de liuelo l. xxij, s. 0
- 250 Item una chaxa mesa ai colombinj la qual fo de M.<sup>o</sup> piero da i ganbarj in la quale se ge tien .4. famegie per l'amor de Dio.
- Summa l. 1750 - in Estimo l. una, s. quindexe in contra con la ueya.

[Segue la firma]

Zorobabel da chanpolongo s. (1)

T. 291 - Pol. 63.

**e) FABRICA DE S. MARIA DE COLOMBINI**  
(1503 die .4. maij)

Quisti sono i beni de la fraia de Madona santa maria de i cholombini:

prima champi .14. de ctera, mesi in la uila de santo agnolo de sacho.

Item una chasa in la chontrà de ponte chorbo, la quale tien a liuelo ser ierolimo maragno e paga ogni ano l. 22, s. 0.

Item .7. briue in pesscharia i quale se aficta al presente e tien bactista pess[ca]dor, sta a santa .†. e paga a l'ano de fito l. 38, s. —

Item una chasa in borgo todesscho la qual paga de liuelo tonini dal formaio a la dita fraia l. 10, s. —

II.

LAVORI DEI PITTORI BATTISTA DALL'ARZERE E FRANCESCO DURANTE  
NELLA SCUOLA DEI COLOMBINI (an. 1519)

ARCHIVIO COMUNALE DI PADOVA: *Colombini, Corpo di Scuola*, Tomo V (1518-1574).

c. 5<sup>r</sup>:

lhS .m<sup>a</sup>.

Sia noto e manifesto a chadauna persona, che le gera questo prexente scritto:

Como m.<sup>o</sup> Batista da l'Arzere depentore et m.<sup>o</sup> Francesco Durante depentorj, sta in lo borgo di rogatj, se hobliga a depenzer e meter d'oro per prima uno judizio el Cielo, et refreschare la madona, zoè el mantello et el chanpo.

Item meter d'oro le cholone, tutj lj uiuj et Capitegi et le arpie, et i chanpi de le arpie d'azuro, e la fogia che ua soto d'oro et trj frixi d'oro con chape d'oro e fogete e patarnostri in uno frixo e sarà fini a teste de lion e de meduxe ligà in ditj frixi seondo che uorà m.<sup>o</sup> guido licaro, sta in stra,

(1) Gli stessi beni (14 campi, 7 stazzi e 1 casa posta in contrada Pontecorvo), sono elencati in una polizza seguente, dell'8 febbraio 1483, presentata dal sindaco della Scuola dei Colombini.

e uno feston che ua de soto in su, el quale fano dito m.<sup>o</sup> vido et li ditj depentorj el dieno colorire e in mezo una Colonba depenta e lj ligamj che ua al dito feston siano doradi et tute le cornjxe de tutj lj ditj frixj uano fente de marmaro; el dito lauoro uano in la Scholla de lj Colonbinj de padoa, zoè ad ornare la madona doue sta a sentare. El padre messer lo uardian e Compagnj per sua marzede et premo e paga mete dita Schola, zoè messer lo uardian et Compagni promete alj ditj depentorj dar e con efeto pagare per dita sua merzede, ducati sedexe d'oro, zoè a L. sie, s. quattro per ducato; et lj ditj promete ben serujre e far che el dito lauoro siano compido de tuto ponto a meza quarexema e de tuto quel che sono sopra scritto, el dito m.<sup>o</sup> guido lj fano la segurtà.

prexente ser zilio d'arzignan zender de m.<sup>o</sup> prospero chalegaro sta a la prexon.

prexente m.<sup>o</sup> Jacopo Schiauato garzoto sta re[n]te el Salle.

E mi piero dal prà masaro de dita fraigia di cholonbinj ss.

adi 15 febr. 1519.





c. 5<sup>v</sup>:

Ducati quatro d'oro, zoè L. 24, s. 16 receuuj li diti depentorij zoè m.<sup>o</sup> Batista da l'Arzere e m.<sup>o</sup> Francesco Durante per parte de l'infrascrito. Scrito adì 11 Febr. 1519, presente l'j infrascritti testimonij, uale L. 24, s. 16.

Ducati duj d'oro zoè L. 12, s. 8 receuuj l'j ditj depentorj, zoè m.<sup>o</sup> Batista da l'Arzere e m.<sup>o</sup> Francesco Durante a bon conto de dito lauoro adì 21 marzo, e fu tutj duj presente, uale L. 12, s. 8.

Ducati diexe receuuj li sopra scriti depentorj tutj duj de compagnia per resto e

compido pagamento de questo scrito, adì 14 aprile 1519, uale per resto L. 62. —

E mi piero dal pra  
de uolontà de l'j ditj ss.

[*Seguono le firme autografe dei pittori*]

E mi batista depentore me giamo pagà e contento quanto è el sopra scrito. E de mia man ò soto scrito adì milesimo sopra scrito.

e mi Francesco Durante depentor me giamo contento e satisfato del supra dito lauoro e mi Francesco scrisse.

## III.

NOTIZIE SUL PITTORE FRANCESCO ZANELLA  
CHE OPERÒ PER L'ORATORIO DEI COLOMBINI (an. 1671-1697).

a) BIBLIOTECA COMUNALE DI PADOVA: *Statuti della Fraglia dei Pittori*, ms. B. P. 780.

c. 29<sup>v</sup>:

1672

Indictione X.<sup>ma</sup> die mercurij 9 mensis Martij post prandium.

. . . . . auditis d.<sup>o</sup> Dominico Fracaro Sindico Fratataleae Pictorum, cum presentia d.<sup>i</sup> Francissi Zanella Massarij et aliorum de dicta Fratatalea.

c. 43<sup>v</sup>:

[*Sotto l'anno 1671, 1.<sup>o</sup> febbraio: nomina dei superiori della Fraglia*].

Si uene poi a Capello per far il Massaro, et da D. Domenico Fracaro fu cauata b. o. et nominò:

P. 11, C. 14 - D. Giulio Zirello.<sup>(1)</sup>

Da D.<sup>o</sup> Lazaro Triuisan b. o. nominò:

P. 23, C. 6 - D.<sup>o</sup> Francesco Zanella.

Qualli posti a bussoli e ballotte hebbero ut in margine.

c. 44<sup>r</sup>:

Constituutto alla presenza di me Nodaro D. Matio Zigioni, et in esecuzione della parte presa a preghiera et istanza di D. Fran-

cesco Zanella, si costituì Piezo<sup>(1)</sup> e Sicurtà apresso la Fraglia per il maneggio del suddetto Zanella in tutto e per tutto come nella parte presa.

Adì 13 Febraro 1671.

Comparsero in officio etc. D. Baldissera Toaldo Primo Gastaldo della fraglia de Pittori, D. Gio: Battista Moro 2.<sup>do</sup> et D. Francesco Zanella Massaro et acetorno la carica giurando.

c. 44<sup>v</sup>:

1671, Indictione 9.<sup>a</sup>, die Veneris 20 mensis Februarij, post prandium.

. . . . . con la presentia di  
d. Francesco Zanella.

c. 45<sup>r</sup>:

1671, Indictione 9.<sup>a</sup>, die Jouis 26 Februarii. L' Ill.mo et Ecc.mo Sig. Podestà, sedendo in Camera, aldidì..... d. Francesco Zanella Massaro.....

c. 49<sup>r</sup>:

1684, 23 mensis Aprilis. Si che restò 2.<sup>o</sup> Gastaldo d. Francesco Zannella, come superiore di votti (P. 8, C. 4).

(1) È il pittore Giulio Cirello che dipinse pure per la chiesa dei Colombini.

(1) Piaggio, mallevadore.





c. 50<sup>v</sup>-51<sup>r</sup>:

*Adi 28 Genaro 1674.*

Di poi fu estrato il Gastaldo a sorte et fu cauato *D. Francescho Zanella*.

In auantaggio fu estratta la conseruaria per l'anno 1673, et toccò in sorte a *d.º Francesco Zanella*, li qualli denari si atrouano in cassa del S. M.

c. 52<sup>r</sup>:

1674, die 2 Fevraro, presentata per il *Signor Francesco Zanella primo Gastaldo della Fraglia de' Pittori*.

**b)** ARCHIVIO COMUNALE DI PADOVA: *Colombini*, Libro XIII, Parti e Atti, n.º 77 (1694-1698).

c. 158<sup>v</sup>:

Comparsa di *D. Francesco Zanella Piezo*<sup>(1)</sup> di *D. Francesco Corazza Custode*.

*1697. Adi Mercore 5 Zugno di mattina.*

Comparsa in mazzo di renontia di non uoler esser obbligato a Pieggiaria<sup>(2)</sup> del *Sig. Francesco Zanella Pitor*, già obbligato per d.no Francesco Corazza Custode della Ven.da Scuola di S. Maria delli Colombini.<sup>(3)</sup>

#### IV.

### AMPLIAMENTO DELLA CAPPELLA DI S. ANTONIO AI COLOMBINI ED ALTRI LAVORI AD ESSA RELATIVI (an. 1686-1718)

**a)** ARCHIVIO COMUNALE DI PADOVA: *Colombini*, Libro XI, Parti e Atti n.º 75 (1681-1689).

pagg. 131-132.

#### PARTE DI PERFEZIONAR L'ORATORIO DI SANT'ANTONIO.<sup>(\*)</sup>

*1686 adi 13 Genaro  
in giorno di Domenica mattina.  
Adi detto, illico.*

È statto posto parte che, essendo l'oratorio di Sant'Antonio imperfetto, che perciò parendole bene di perfezionarlo nel modo che sarà stimato più proprio e dovendosi spender del dennaro in quello occorerà et essendoui al presente L. 400 di ragione di me Carlo di Dottori, posti nel Casson del Sallario a me douto de anni quatro per la Carica che esercito in questa Confraternita di Nodaro e Cancelliere, in ragion di L. 100 all'anno, che con l'asenso da me in questo punto da me prestatto per l'effetto sudetto, e sonno a li anni 1682-1683-1684-1685, che per quest'effetto sia consigniato esso dennaro al S.<sup>r</sup> Fattor, aciò possi sodisfar le polizze

che sarrano prima sottoscritte da due di Banca ed anco da me; onde posto ciò alla Ballotacione, hebbe..... Pro B. 6 - c. 0 -

Et illico è statto a questo efetto introdotto il pien Capitolo legitimato al n.º di 37, — è statto da me letto la parte sudetta posta dalla Banca.....

Stridor per aggrandir l'oratorio  
di Sant'Antonio.

Volendo la Ven.da Confraternita di Santa Maria delli Colombini aggrandir l'oratorio doue s'attroua l'altare di Sant'Antonio posto in detta Confraternita: Per tanto a chiara intelligenza di cadauno si fa saper a quelli uorrano concorer a detta opera, debano nel termine di giorni otto prossimi presentar in mano di me sotoscritto Cancelliere le loro polizze serrate, e da me riceuerà le doue informazioni; sopra delle qualli polizze saranno fatti li douti riflessi e deliberato quella che sarà stimata più conueniente et alla sufficienza di chi douerà aperire; in quorum f.

Padoua, li 20 Genaro 1686.

Carlo di Dottori Can.<sup>r</sup>

(\*) Per *Oratorio di Sant'Antonio* nominato nei documenti, s'intende la *Cappellina* già situata nei chiostri della Scuola dei Colombini, distinta dalla chiesa, ed ora connessa con la chiesa stessa rinnovata, di cui forma la parte più interna.

(1) v. nota precedente.

(2) Malleveria.

(3) Se n'era già parlato a c. 157<sup>v</sup>. Su di lui e sul figlio Domenico pubblicherò poi altri Docc.







PADOVA - Parte più antica dell' *Oratorio dei Colombini*, nella cui area, secondo la tradizione raccolta nell' iscrizione sovrapposta all' ingresso, S. Antonio celebrò Messa, predicò e compì dei miracoli, prima ch' esistesse in città il convento di Santa Maria Mater Domini. L' affresco settecentesco rappresenta il Santo nella gloria, inginocchiato presso il Divin Padre. - (*Riproduz. interdotta*)





Adi detto ha riferito Francesco Corraza hauer afisso il sudetto Stridor nelli lochi soliti.

p. 134.

PER GRANDIR L'ORATORIO DI S. ANTONIO

1686 adi 27 Genaro  
in giorno di Domenica.

Redottosi nel loco solito s. Zuanne Brandolese Guardian insieme con li suoi Colega di Banca per apperir le polizze presentate da sei Murari, concernente al'opera per aggrandir l'oratorio di Sant'Antonio posto in questa Confraternita, onde si è principiato apperir le Polizze come siegue, sopra delle quali sonno statti fatti gli douti riflessi, et ben considerate in ogni genere sonno statte balotate come siegue, hauendo posto balla anco me Nodaro e Cancelliere per esser del denaro di mia ragione posto nel Casson.

Prima di Lorenzo Righi	di L. 408 - P. 1, c. 8
2 <sup>a</sup> di Francesco Marostega	di L. 650 - P. 3, c. 6
3 <sup>a</sup> di Francesco Berdin	L. 530 - P. 2, c. 7
4 <sup>a</sup> di Michiel Bosatti	L. 508 - P. 3, c. 6
5 <sup>a</sup> di Francesco Tentori	di L. 450 - P. 3, c. 6
6 <sup>a</sup> di Zuanne Censo	di L. 405 - P. 9, c. 0

Si che è rimasta accettata la sudetta di Zuanne Censo a L. 405 in tutto e per tutto come in essa polizza.

pag. 186.

PER L'ALTARE DE SANT'ANTONIO

1687 adi 27 Luglio.

Redottosi D. Zuanne Censo Guardian con li suoi Collega di Banca, mancando il 3<sup>o</sup> Gastaldo e Nodaro, è statto balotato due polize presentate sopra il parapetto dell'Altare di Sant'Antonio: Una di D. Pietro Verona di L. 28, — altra di D. Antonio Mangranda<sup>(1)</sup> di L. 26. — Balottate è rimasta acetatta quella di d. Mangranda, come inferior di prezzo, poste in mazzo n.º

Verona — P. 1, c. 6.

Mangranda — P. 7, c. 0.

(1) Antonio Mangranda, omonimo dello scultore Antonio Zanini detto Mangranda che nel 1693, a 18 anni, fece la statua di S. Bonaventura per la facciata della chiesa delle Suore Eremita a Padova.

IBID.: *Colombini*, Libro XIV, Parti e Atti n.º 78 (1698-1704).

c. 194<sup>v</sup>:

PARTE PER POTTER SPENDER  
NELL'ALTARE DI S. ANTONIO

1702. Adi Giovedì li 27 Aprile di mattina.

Et fu posto l'infrascritta parte: che il Scodidor di essa Ven. da Scuola possi spender in quello occore per rimetter l'Altare di S. Antonio, col far aggiustar la mensa et l'Altare medemo et tor tolle per fodrar la Palla di dietro essendouene gran bisogno.

c. 243<sup>v</sup> - 244<sup>r</sup>:

Adi 2 Settembre 1703, in Padova.

Prima, che la facciata del muro dauanti l'Altare di Sant'Antonio sopra la strada sia fornito e stabilito con tutte quelle Figure e Arme che per auanti ui erano et ciò dentro il mese di settembre prossimo uenturo a tutte spese del presente d. Anzolo Cigogna e altri di Bancha.....

3<sup>o</sup>. Che il Volto fatto nella Capella dell'Altare di Sant'Antonio sia estimado da persona pratica non della Scuola....

c. 286<sup>r</sup>:

2<sup>o</sup>. Il Volto del Portoncin della Capelletta con suoi dadi e saraglia nel mezzo, da me stimato<sup>(1)</sup> L. 12: —

c. 287<sup>r</sup>:

9<sup>o</sup>. In quanto alla Fatura del Pitore, quella da me non considerata, non essendo mestiere d'esser peritato da Perito di Fabriche, ma bensì da Perito dell'Arte Pitoresca.

b) IBID.: *Colombini*, Quaderni n.º 106 (1684-1705) e n.º 107 (1708-1716).

(1) Da una pubblica perizia del 25 Maggio 1704, fatta sui lavori della Scuola eseguiti nel 1703 sotto il vecchio guardiano Cicogna.





INGRANDIMENTO DELL' ORATORIO DI  
S. ANTONIO ED ALTRI LAVORI RELATIVI  
AD ESSO, ALLA SCUOLA E AL GIARDINO.

*Quaderno 106 (1684-1705).*

c. 87<sup>r</sup>:

*Laus Deo. 1686.*

Cassa dei contadi in mano di D. Iseppo Bredda fattor, de' hauer per conto di Corpo di Schola per tanti da lui spesi come segue:

A Cassa sudetta de' hauer per tanti da lui spesi et esborsati a maestro Zuanne Censo muraro per la facitura della Capella di S. Antonio nella V. Scola, ma fu denaro della Cassa de fratelli, uedi giornale c. 6

L. 405: —

A Cassa sudetta per spesi dal sudetto nelle feriate fatte alla Capella di S. Antonio nella Scola

L. 158: —

c. 91<sup>r</sup>:

1687: 26 Settembre. Per spese diuerse L. otto al Pittor per fatture, come in Gior.  
c. 179 L. 8: —

c. 114<sup>r</sup>:

1694: 2 Aprile. Per il Sig. Alberto Bosati per sue mercedi di un disegno fato di due campanili per la Scola L. 8: 10.

c. 69<sup>r</sup>:

1697: 12 Genaro. A Cassa L. uinti quattro, s. 16, per Banchi in Oratorio L. 24: 16.

c. 134<sup>r</sup>:

1702: 11 Maggio. A Cassa L. disnoue contadi al Cigogna per l'altare L. 19: —

c. 102<sup>r</sup>:

1705: 29 Marzo. A Cassa L. octo, s. 2, spesi a far agiustar li Giardino della Scola L. 8: 2.

c. 78<sup>r</sup>:

1707: 15 Genaro. A Cassa L. dodeci contadi a Mistro Piero Marangon per factura facta nella Capella di S. Antonio L. 12: —

1707: 26 Genaro. A Cassa L. quatro: 13, contadi al Muraro che lauorò sul couerchio del Capitolo L. 4: 13.

1707: 23 Dicembre. A Cassa L. cento-uintiquattro spesi nella Capella di S. Antonio L. 124: —

1708: 20 Genaro. A Cassa L. sei spesi in un genotatorio alla Capella di S. Antonio L. 6: —

*Quaderno 107 (1708-1716).*

c. 228<sup>v</sup>:

1708: 10 Novembre, a Cassa L. vintidue contadi a Iseppo Spinelli per p.<sup>a</sup> 27 tella per tende alli ochi in Chiesa L. 22: —

1709: 22 Genaro, a Cassa L. disdotto contadi a Daniel Marconi Intagliador L. 18: —

1709: 26 Genaro, a Cassa L. trenta due spesi in palme per l'altaro del Sant.mo L. 32: —

1709: 30 Ottobre, a Cassa L. mille duecentoquarantauna: 15, spesi in due Candelieri argento L. 1241: 15.

1710: 25 Genaro, a Cassa L. centosettantaquattro: 1:6, spesi per li due Candelieri argento L. 174: 1:6.

1710: 8 Zugno, a Cassa L. quatro spesi in far tenzer un uelo della Madona, e refresco un parapetto L. 4: —

1711: 20 Genaro, a Cassa L. novantauna, spesi per far le taolele d'argento L. 91: —

1711: 22 Genaro, a Cassa L. quatordec: 14, spesi per saldo delle dette taolele L. 14: 14.

c. 229<sup>r</sup>:

1712: 7 Settembre, a Cassa L. sessantadue, contadi al s. Zuanne Contin per factura di Caselle da Reliquie L. 62: —

1712: 7 Settembre, a Cassa L. otto, contadi a al' Intagliador per le sudette Casele L. 8: —

c. 241<sup>v</sup>:

1712: 15 Ottobre, a Cassa L. trenta sette: 14, per indoradure di due Caselle da reliquie L. 37: 14.

1712: 5 Dicembre, a Cassa L. una: 10, spesi per far agiustar il giardino L. 1: 10.

c. 233<sup>r</sup>:

1714: 15 Luglio, a Cassa L. sei contadi a m. Anzolo Salmaso Muraro per reueder il Coperto di S. Antonio et altro L. 6: —





c. 242<sup>v</sup>:

1714: 26 Novembre, a Cassa L. cinque contadi a Francesco Bugio Pitor per hauer facto cinque Arme sopra le Carette L. 5: —

c. 233<sup>r</sup>:

1715; 21 Genaro, a Cassa L. disisette: 5, contadi a Zuanne Contin Marangon per sue fatture L. 17: 5.

c) IBID.: *Colombini*, Libro XVI, Parti e Atti n.º 80 (1711-1722).

PER L'ALTARE DI S. ANTONIO

c. 227<sup>r</sup>:

1718. *Adi domenica 29 Maggio di mattina.*

Notta delli benni mobili donatti alla Chiesa e sacrestia della Ven.da Scuola di S. Maria delli Colombini di questa Città in più tempi da persona deuotta, zelante di esso Ven.do loco, come segue:

Et prima un Calice con la Pattena argento.

*La palla dell'Altare di Sant'Antonia nelli Chiostri fatta da nouo.*

Un fornimento di n.º quatro Candelieri di lattone con la crocie parimente di latton e tre tauollette sopra *il medemo Altare.*

c. 229<sup>r</sup>:

1718. *Adi marti 16 Agosto di mattina.*

Redotto nel loco solito D.no Maffio Ferrari Guardian della Ven.da Scuola di Santa Maria delli Colombini con li suoi Collega di Banca, mancante il Nodaro della sp. Banca:

Fu posto l'infrascrita Parte: che possi persona deuota e zelante di esso Pio Loco potter far fabricare l'altare di S. Antonio esistente nelli chiostri conforme li piasserà et ciò per sua diuotione. Et intesa essa Parte da d.no Pietro Chiussi contraditor di detta Ven.da Scuola e bene considerata, ha la medema laudata et la lauda in tutto come in essa, e che sij ballotata.....

Si che restò essa Parte presa anco in Capitolo a pieni votti.

V.

SPALLIERE PER LA CAPPELLA DI S. ANTONIO AI COLOMBINI (an. 1698-1707)

a) ARCHIVIO COMUNALE DI PADOVA: *Colombini* Libro XIV, Parti e Atti n.º 78 (1698-1704).

c. 38<sup>v</sup>:

*Adi 23 Novembre 1698.*

Comparsa auanti la sp.le Banca e Vechi il Sig. Aluise Pietro Maria per nome suo e Frattelli e spontaneamente lasciò per carità per far il residuo delle spalieri a Sant'Antonio, lire uinti quatro che deue hauer da essa Ven.da Scuola per saldo del conto di medicine delli anni 1692; 93; et 94 chiamandosi sodisfatto; uale L. 24.

Et D.no Antonio Antonioni Frattello di detta Ven.da Scuola si obliga per dette Spalieri per carità di darli mezo ducato; uale L. 3: 2.

Parte che sij esborsato lire 118 a d. Aluise Giaccon per le spalieri poste nella Capella di S. Antonio.

Fu posta l'infrascrita Parte: che il Sig. Fattor di detta Ven.da Scuola possi esborsar lire cento e disotto a d.no Aluise Giaccon marangon per saldo delle spalieri facte nella nostra Capella di Sant'Antonio.

c. 39<sup>v</sup>:

Oblazioni delli Frattelli et altri per dar danaro per far il residuo delle spalieri nella Capella di S. Antonio.

1698. *Adi domenica 7 dicembre di mattina.*

Et redotto il Capitolo de Frattelli.

Et fu esposto dal Sp.le Guardian e Banca che è stato lasciato dal Sig. Aluise Pietro Maria, spicier alla Serena, lire uinti quatro per stabilir il resto delle spalieri nella Capella di Sant'Antonio nostro Commune Protettore e fondatore di detta Ven.da Scuola, et che sarebbe bene che ognuno Frattello fa-





cesse qualche carità per ued[er] di far detta opera pia; chi si sente di farla si diano in notte.

Et me infrascrito Nicolò Pettenello Nodaro mi esibisco dare L. 3: 2.

[*Seguono altre 19 offerte, a cominciare da quella del Guardiano, varianti dalle lire 4,5 a 1 lira*].

**b)** *IBID.*: *Colombini*, Libro XV, Parti e Atti n.º 79 (1704-1711).

c. 111<sup>v</sup>:

Parte per spender in far perfectionar le spaliere nella Capella di S. Antonio.

1707. *Adi mercoledì li 8 Zugno di mattina.*

.....  
Fu posto l'infrascritta Parte: che possi spender D.no Giacomo Trache scodidor di detta Ven.da Scola in quello occorre in Legname et Fattura di Marangon per stabilire e perfectionare le spaliere nella Capella di Sant'Antonio nostro commune Protettore, già principiate sotto la sp. Banca Vechia pasata.

Et posta alla Ballotatione et Ballotata hebbe pro n.º 7 —  
E contra nulla n.º 0 —

## VI.

### IMBIANCAMENTO GENERALE DELLA CHIESA DEI COLOMBINI (an. 1706)

ARCHIVIO COMUNALE DI PADOVA: *Colombini*, Libro XV, Parti e Atti n.º 79 (1704-1711).

c. 66<sup>v</sup>:

PARTE CONFIRMATA IN CAPITOLO PER FAR BIANCHEGIAR LA CHIESA

1706. *Adi Domenica 2 maggio.*

Redotto il Capitolo de Frattelli capassi al n.º di 40, et fu d'ordine del sp. Guardian e Banca, rapresentato che u'è gran bisogno di restataurare e sbianchezar il Cielo e Volto della nostra Chiesa e fassata e far leuar

tutti li veri a fine che si renda bella, chiara et lucida, e hauendo anco questa mattina preso Parte in Banca et restato d'accordo di Fatura e in matteriali che d.no Giacomo Trache scodidor esborsi L. 50 tra Fatura e Matteriali nel sbianchezar, et letta per me Nodaro la sudetta Parte, et da esso Ven.do Capitolo inteso il tutto, fu posta alla Ballotatione per la sua confirmatione.

Et ballotata hebbe nel Bossolo rosso, di sì n.º 40 —  
Et nel verde, di no n.º 0.

Si che restò presa a pieni Votti.

## VII.

### CUSTODIA PER IL MESSALE

#### CON CUI S. ANTONIO CELEBRAVA MESSA AI COLOMBINI (an. 1712)

ARCHIVIO COMUNALE DI PADOVA: *Colombini*, Libro XVI, Parti e Atti n.º 80 (1711-1722).

c. 23<sup>v</sup>:

Parte che si possi trar fuori del'Archiuio il messale di S. Antonio e spender per farui una Cassella col crestallo e ponerlo dentro nella medema.

1712. *Adi mercoledì 29 Zugno di mattina.*

.....  
Fu esposto in questo Ven.do Capitolo de Frattelli dal sudetto sp. Guardian e Banca sudetta che, attrouandosi nel nostro Archiuio delle scritture di essa Ven.da Scola, un messale antichissimo, che celebraua la santa Messa il glorioso santo Antonio di Padoua nostro Fondatore di essa Ven.da Scola, et che si dourebbe tenere il medemo in più ueneratione in una bella e decante Cassella





con il suo Crestallo per ponerlo con ueneratione nella nostra Chiesa nelle festiuità solenni, che per ciò inteso da questo Ven.do Capitolo et bene considerato:

Fu proposto l'infrascritta Parte: che possi il detto sp.le Guardian e Bancha sudetta tuor fori del medemo Archiuio il detto Messale, e che si possi far la spesa a spese di essa Ven.da Scola in quello occorre per far fare una bella Cassella con il suo bello Crestallo per ponerui dentro il medemo messale e tenerlo in custodia con l'Argentaria sotto chiaue nel camarino di essa Ven.da Scola, per ponerlo fuori alli giorni delle Festiuità

solenni nella nostra Chiesa, nelli tempi che si aprono e si espongono le Reliquie esistenti nelli Altari di detta nostra Chiesa.

Et intesa da D.no Ferdinando Zanin sì nico essa Parte et in loco del Contraditor la lauda in tutte le sue parti, et che sij ballotata in Capitolo per la sua essecutione.

Et posta alla Ballotazione et ballotata hebbe nel Bossolo rosso di sì votti n.º 41 —

Et nel verde di no votti n.º 2 —

Sì che restò presa in tutte le sue parti e che il Sig. Fattor possi spender in così opera buona et santa.

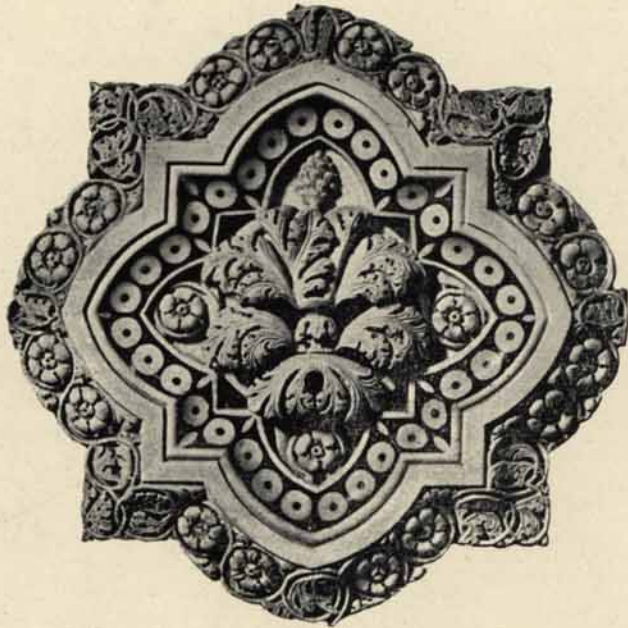






FIG. 1 - SCUOLA BOLOGNESE: SS. FRANCESCO E CATERINA E DIVOTO.





# SUGLI AFFRESCHI

## DELLA CAPPELLA DELLA MADONNA MORA

### AL SANTO

Del complesso di edifici abitati da S. Antonio in Padova, povero, ma prezioso avanzo è questa cappella, resto dell'antica chiesa dedicata a *S. Maria Mater Domini* alla cui erezione si vuole che tanto contribuisse Giovanni Belludo pellicciaio.

Questa chiesa, o meglio la parte che fu incorporata nella Basilica dalla repubblica padovana eretta al Santo protettore, passò in giuspatronato dei Rogati-Negri - di qui il nome che ancora porta la cappella - che nella prima metà del '300 vi posero la loro maestosa arca in marmo rosso.<sup>(1)</sup> Pochi anni dopo la stessa cappella divenne sede della Confraternita di S. Antonio, antichissima ma allora riorganizzata e sorta a novella vita, e si ebbe una sistemazione nuova dell'interno, venne spostata l'arca dei Negri e sovrapposta ad altra della stessa famiglia, più antica ed ora mezzo sepolta. Fu inoltre collocato l'altare col suo grazioso baldacchino gotico e la statua policroma della Vergine col Bambino, e dipinto l'affresco che col resto forma un nesso inscindibile; altri mutamenti e rifacimenti certamente avven-

nero, ma non si possono ora indicare con sicurezza. Gli affreschi dei quali intendo occuparmi non sono dovuti ad una sola corrente ed epoca, e non fanno parte di una decorazione organica; sono invece quadri staccati, indipendenti gli uni dagli altri, alle volte ridotti a povere tracce, più volte restaurati e rimanipolati. E tutto ciò, è chiaro, non agevola un esame critico dei vari dipinti.

Il primo affresco a sinistra, entrando dalla cappella dell'Arca, rappresenta i Santi Francesco e Caterina che posano la mano in atto di protezione sulla testa di un divoto inginocchiato e che al berretto sembra uomo di legge; è molto in alto ed in tristi condizioni. Non mi sembra di poter assegnare questo dipinto, che pure ha qualche suo carattere, a Giusto de' Menabuoi. Certo un giudizio è ostacolato oltre che dalle condizioni dell'opera, anche da vecchi perniciosi restauri, le due teste sono quasi del tutto rifatte, ma non trionfa quella staticità così caratteristica di Giusto, quel suo panneggio largo ed armonico che troveremo in altri affreschi sicuramente suoi. Penso che questo dipinto si possa attribuire ad un maestro bolognese non molto lontano dal secco e carbonioso Jacopo di Paolo (fig. 1).

Di gran lunga più interessante è l'affresco seguente e pel nome dell'autore

(1) Importante come indice, con la lastra tombale di Bartolomea Scrovegni, l'arca di S. Luca e qualche altro monumento, della corrente locale, immune d'influssi pisani o veneziani.





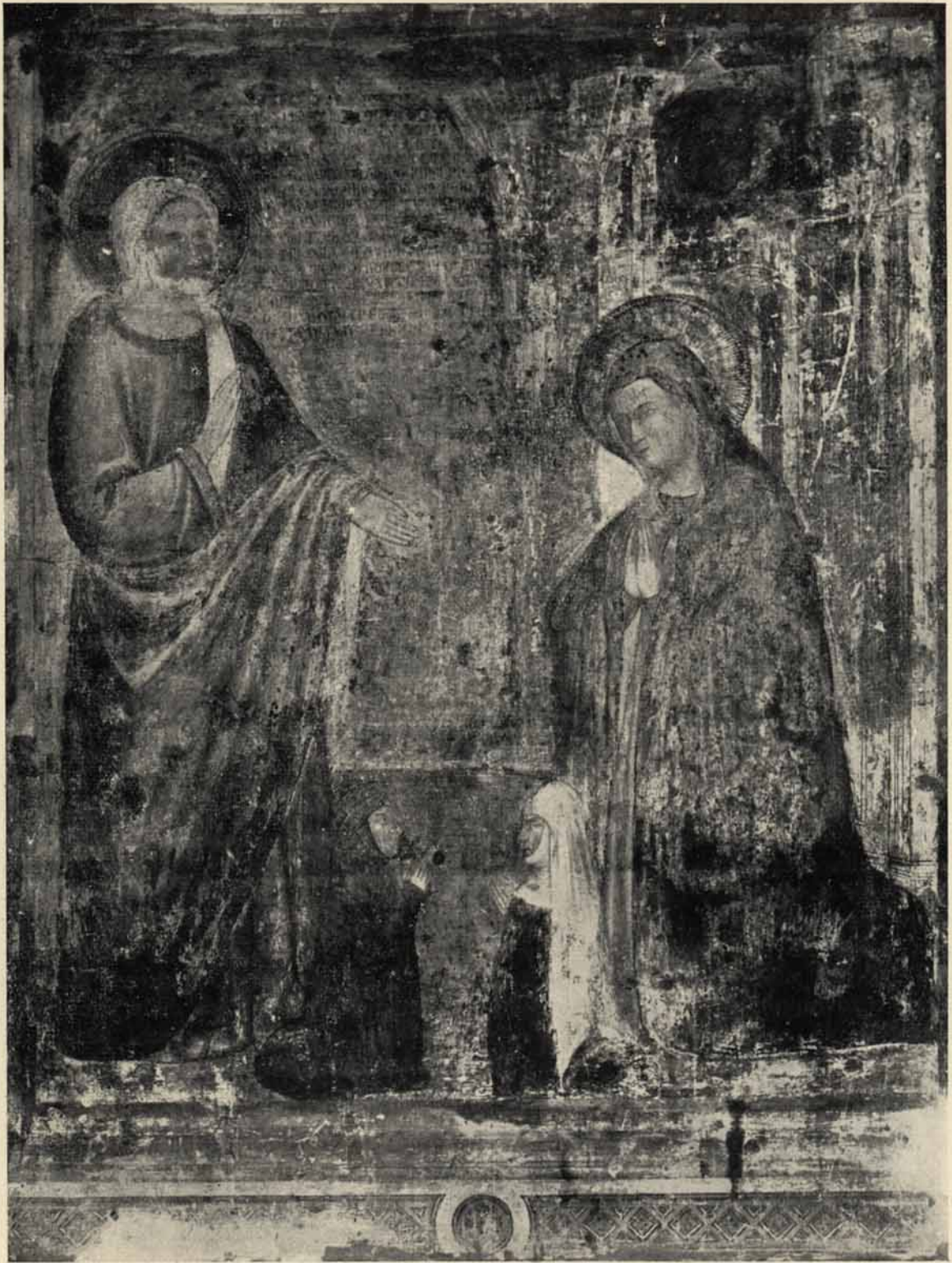


FIG. 2 - GIUSTO DE' MENABUOI: CONGEDO DI GESÙ CRISTO DALLA MADRE.





FIG. 3 - ANONIMO: S. LODOVICO DI TOLOSA.

e per lo stato di conservazione. Cristo in piedi, a sinistra, è in atto di benedire una Santa, forse la Madre, che sta ginocchioni, con vesti dai colori rosso e verde; in mezzo, pure in ginocchio, due divoti, l'uomo in veste e berretto rosso, la dama in veste verde con velo e soggolo bianco

secondo la moda del tempo. Ricco sfondo architettonico a destra e, ciò che aumenta l'importanza, una lunga iscrizione in lettere gotiche e lingua volgare, purtroppo ribelle, per ora, dato lo sbiadimento, alla lettura. Qui si siamo di fronte a Giusto de' Menabuoi. I caratteri stilistici e formali ci assicurano dell'attribu-



FIG. 4 - GIUSTO DE' MENABUOI: SANTA MARTIRE.





FIG. 5 - GIUSTO DE' MENABUOI: CORONAZIONE DELLA VERGINE. A DESTRA: SS. FRANCESCO E ANTONIO.

zione; il Cristo è il solito che tante volte troviamo al Battistero e nella vicina cappella de' Conti, sigla ormai fissa e dalla quale l'artista mai si allontana, nemmeno per mutar di persona rappresentata, com'è di esempio il S. Giovanni Evangelista ai piedi della Croce, sempre al Battistero. Non solo lo stesso senso romanico, come bene disse il Longhi illustrando altri affreschi di Giusto,<sup>(1)</sup> della forma, ma lo stesso panneggio, con il manto che descrive sul petto un angolo retto, ciò che aumenta la staticità della figura. Non mi è possibile stabilire se debba collocarsi prima o dopo la decorazione della cappella de' Conti; se dopo, è una delle ultime opere di Giusto

(1) ROBERTO LONGHI: *Frammenti di Giusto di Padova*, Pinacotheca, Anno I, N. 3.

morto prima del 1393 come provò irrefutabilmente il Moschetti<sup>(1)</sup> (fig. 2).

Interessante, ma purtroppo molto restaurato è l'affresco seguente, S. Ludovico vescovo di Tolosa; il Santo è rappresentato di fronte, in piedi, in atto di benedire. Non credo del Menabuoi questo dipinto, e così pure l'altro santo vescovo sulla parete destra vicino all'altare ed evidentemente dello stesso artista, ma opere di un pittore più tardo. La fascia di incorniciatura di carattere e policromia trecentesca fu completamente rifatta (fig. 3).

Giusto invece con tutti quei suoi inconfondibili tratti di segno e di colore, lo ritrovo nella figura di santa martire:

(1) ANDREA MOSCHETTI: *Due importanti documenti su Giusto de' Menabuoi*, Bollettino del Museo Civico di Padova, N. S. IV, nn. 1-2, 1928.







FIG. 6 - FRANCESCO CATANIO: IL PROFETA ISAIA.







FIG. 7 - FRANCESCO CATANIO: IL RE DAVID.

in una mano ha la palma, nell'altra un volume chiuso, e si erge ancora possente a fianco dell'altare; la forma caratteristica craniale e del volto, incorniciato dalle grosse treccie, la bocca piccola, le

mani tozze e corte sono sigle che giustificano l'attribuzione. Figura veramente statuaria cui il rosso manto allargantesi in pieghe grandiose dà un senso come di base per l'eternità (fig. 4).







FIG. 8 - FRANCESCO CATANIO: ANGELI OSANNANTI.





FIG. 9 - FRANCESCO CATANIO: SPOSALIZIO MISTICO DI S. CATERINA. - NOMI (TRENTINO).





FIG. 10 - SCUOLA GIOTTESCA: SANTI E DIVOTO.

Ricordo qui un altro affresco del Menabuoi, non in questa cappella, ma nell'atrio della porta meridionale della Basilica, sopra l'arca funeraria dei Vigonza, e pel quale non credo possano sussistere dubbi.<sup>(1)</sup> L'artista sulla parete di fondo rappresentò ancora una volta la Incoronazione della Vergine con numeroso corteggio di Angeli e Santi e nell'intradosso, busti di profeti; inginocchiati, tutti chiusi nella ferrea armatura, assistono alla scena celestiale due cavalieri. Non porto raffronti specifici: tutti i caratteri peculiari del mae-

stro rilevabili nelle sue opere patavine sono qui riuniti (fig. 5).

Perdonatami questa breve digressione, torno agli altri affreschi della interessante cappella. L'altare, l'elegante baldacchino, la statua<sup>(1)</sup> sono dovuti, come ci chiarisce la scritta pubblicata dal Gonzati, alla Confraternita di S. Antonio e sono dell'anno 1396. Sul muro, dietro la statua, vi è l'affresco al quale abbiamo già accennato; in primo piano due profeti con cartigli in mano, Isaia (fig. 6) e David (fig. 7); sopra un gruppo di tre grandi angeli - quello di mezzo in scorcio ardito - che reggono sul capo della Vergine una grande corona gemmata;

(1) CAVALCASELLE E CROWE, *Storia della pittura in Italia*, Firenze, 1885, IV, p. 188: «La stessa maniera che abbiamo veduta nei dipinti del Battistero si riconosce prevalere anche nell'affresco.... sopra la tomba di Nicolò e Bonzanello da Vigonza etc.»

(1) Debbo alla cortesia del prof. V. Lazzarini la conoscenza dell'autore di questa statua, *Renaldino* francese, che altri frutti della sua arte lasciò nella basilica antoniana.





in fine altri angeli osannanti e con cartigli in mano fanno corona all'Eterno (fig. 8). L'autore si rivela sicuro e vigoroso freschista, con accentuati ricordi nordici, mi sembra, ed in relazione con Nicolò di Pietro, fedele continuatore di Agnolo Gaddi ed aiuto di Spinello Aretino. Forse siamo di fronte ad una delle poche opere, salvatesi dal naufragio dei secoli, di un artista nostro padovano

con pieghettine canalate e parallele, mani piccole e difettose nel disegno delle dita ed infine un certo vago ma avvertibile ricordo guarientesco. Ad ogni modo in quel gruppo vi è tanta maestà, tanta comprensione, che rivela, come già dissi, un ottimo artista.

Sulla parete destra della cappella guardando l'altare, oltre il santo vescovo ed un resto di affresco con Maria Ver-



FIG. 11 - SCUOLA GIOTTESCA: IL REDENTORE E SANTI.

poco noto, Francesco Catanio «*patavino pictore*» autore di una tavola ora a Nomi (Val Lagarina) firmata e datata, si noti, 1396 (fig. 9). I legami tra la S. Caterina (parte della Madonna ed il Bimbo, più che restauro è rifacimento) e gli angeli che reggono la corona mi sembrano chiari. La stessa costruzione forte del cranio molto largo, con la faccia piuttosto schiacciata e la mascella prominente e gonfia, la canna nasale sottile e piuttosto lunga, le vesti di stoffa leggera,

gine, il Bambino e vari Santi, è degno di rilievo un grande quadro coi Santi Prosdocimo, Antonio, Lodovico, l'Arcangelo Michele e all'estremità destra, in ginocchio, l'offerente (fig. 10). Il Gonzati rilevò alcune lettere e la data di esecuzione lungo il lembo inferiore, purtroppo non la tramandò ed ora tutto è sparito. S. Prosdocimo indossa una pianeta viola sopra un lungo camice, Antonio una tonaca cenerognola, Michele una tunica bianca e una clamide rossa,





PADOVA - Lato esterno dell' *Oratorio dei Colombini*, verso il giardino dei Conti Papafava dei Carraresi che lo posseggono dal 1810. Qui davanti, tra il verde pittoresco delle piante ornamentali, è visibile l'orifizio del pozzo dove al Santo cadde il breviario, riportatogli su asciutto dagli Angeli. Il vano con finestre semicircolari, tra la cornice corrispondente al soffitto e il tetto, è tarda costruzione del 1853. - (*Riproduz. interdotta*)





Lodovico un piviale rosso sulla tonaca francescana. Artista violento nei tratti, senza rilievo, a masse nettamente circoscritte di colore piatto e pesante si rivela per un giottesco bolognese o riminese, più ligio al maestro, al Giotto di Padova intendo, che non altri pittori della stessa corrente; forse influsso ambientale.

Vicino al monumento Fulgoso altro

stino, attribuiti in antico erroneamente a Giotto, opera invece, almeno in parte, di un Federico Tedesco noto anche per alcune tavole dai colori stridenti<sup>(1)</sup> (fig. 11).

Posteriore di molti anni è la fascia a chiaroscuro ad ornati classici e medaglioni con profili di imperatori romani. Questo, il solo supertite, reca tracce di una scritta della quale si possono rilevare le sole lettere

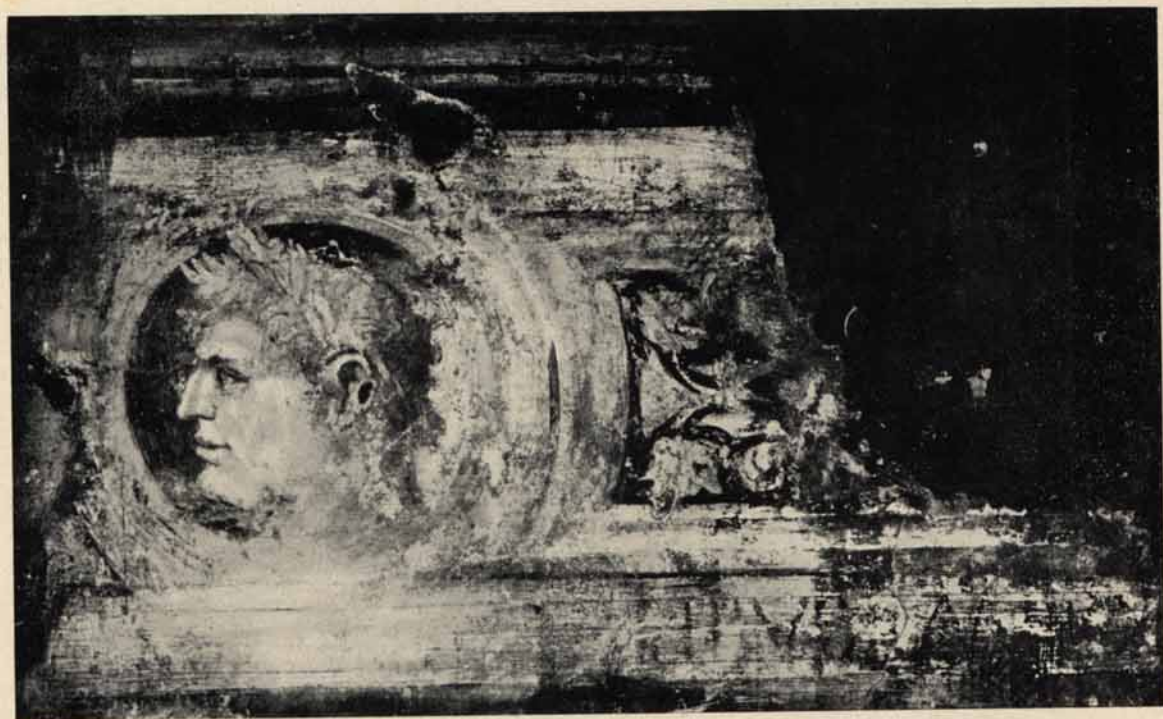


FIG. 12 - ANSUINO DA FORLÌ?: FRAMMENTO DI FASCIA DECORATIVA.

affresco, il Redentore e tre Santi dei quali uno sembra un monaco con la palma del martirio in mano. Questo interessante pezzo è ridotto in cattivo stato, completamente perduto nella parte inferiore, scrostato, slavato e restaurato. Caratteristico è questo artista, certo non importante, ma che tuttavia offre forse il ponte di passaggio tra il più tardo e svuotato giottismo ed una corrente nordica che si può polarizzare nei freschi del coro della distrutta chiesa di S. Ago-

*HPVS e MiiiiX.....*

(fig. 12). Siamo nel campo mantegnesco, nello stesso ambito degli analoghi medaglioni di palazzo Venezia a Roma o di quelli qui nostri padovani. Si può, con

(1) Per chi voglia approfondire l'argomento, v. ANDREA MOSCHETTI, *La prima revisione delle pitture in Padova e nel Territorio P.*

Ad Innsbruck sono conservati alcuni frammenti staccati all'epoca della demolizione.





FIG. 13 - SCUOLA DI GENTILE DA FABRIANO: MADONNA IN TRONO.



molta probabilità, attribuire questo ad Ansuino da Forlì e trovare nella cappella Ovetari qualche confronto. E spontaneo ritorna alla memoria il giudizio di Cavalcaselle su questo maestro: accentuazione esagerata dei contorni.... la tensione dei muscoli è espressa con durezze eccessive.... i visi modellati a masse d'un colore troppo uniforme e con dei contrasti troppo rudi fra luci ed ombre, tanto da sembrar tagliati nel legno e quasi stuccati.

Ultimo della serie e dimezzato quando nella parete fu inserito il monumento Fulgosio è l'affresco che rappresenta una Madonna su ampio trono gotico ricco di architetti, colonnine tortili, ghimberghe (fig. 13). L'esile personcina stretta

nel manto è come smarrita in quel trono vasto come un edificio, zeppo di tutti gli amminicoli del gotico più fiorito. E la testa dolcemente inclinata denota un'accorata mestizia così fusa con la bontà e la nobiltà che veramente e profondamente attrae. Non so qual pittore fosse costretto a confinare là in alto e al buio un così delicato fiore della sua arte. Credo però di poterlo ascrivere alla scuola di Gentile da Fabriano; in relazione quindi per indirizzo artistico col Mireto e con lo Storlato ma di gran lunga superiore, almeno nel nostro fresco, a questi due artisti del primo quattrocento padovano.

ANDREA FERRARI





## UN DOCUMENTO SUL BERTOS NELL' ARCHIVIO DEL SANTO

Recentemente Leo Planiscig ha operato, quasi *ex nihilo*, una di quelle resurrezioni che van diventando sempre più frequenti nella storia dell' arte del Seicento e Settecento, pubblicando in due articoli,<sup>(1)</sup> una serie di bronzi e di marmi firmati in parte da un Bertos, e tutti di una stessa mano, appartenenti - squisiti oggetti di decorazione - alla collezione Lederer di Vienna, alla collezione di Madame de Polès a Parigi, a quella del Barone von Rothschild, a quella Grassi di Firenze, alle collezioni Salomon e Simon di Berlino. Il Planiscig pubblicò inoltre dieci gruppi, due in bronzo e otto in marmo, esistenti nel Palazzo Reale di Torino, che il Principe di Piemonte aveva riconosciuti, in seguito alla trattazione del Planiscig, quali opere del Bertos.

Del Bertos - afferma il Planiscig - ben poco si sa. Non del tutto sicuro il nome Francesco, se pure molto probabile, per la necessità di ascrivere l' artista di questo nome all' ambito dell' arte ve-

neziana a differenza di un altro Bertos, Gerolamo, operante lontano da Venezia. Di Francesco Bertos sappiamo infatti che, nel 1683 era a Roma,<sup>(2)</sup> e che intorno al 1710 operava a Venezia.

Il Planiscig rileva inoltre le somiglianze dell' arte del Bertos con quelle del bolognese Giuseppe Mazza, attivo a Venezia, e con quelle del Fasolato, autore, nel 1753, della troppo celebre « Caduta degli Angeli » in palazzo Papafava a Padova.

Un documento sul Bertos, che ho ritrovato nell' Archivio dell' Arca del Santo, non giunge dunque fuor di proposito. Da esso appaiono alcuni diversi fatti che arricchiscono la biografia del Bertos e danno ragione alle supposizioni del Planiscig. Ecco in breve quanto si può arguire dalla sua lettura: nel 1733 il Bertos, ancora in vita, e già vecchio, si trova in Padova; il Fasolato può dunque direttamente conoscerlo e trarne quegli elementi che già il Planiscig ha notato nella sua arte; non vi possono essere più dubbi sul nome di battesimo; la ri-

(1) L. PLANISCIG, *Francesco Bertos in Dedalo*, 1928, p. 209 ss.; ID., *Dieci opere di F. B. conservate nel palazzo Reale di Torino in Dedalo*, 1929, p. 561 ss.

(2) V. BERTOLOTTI, *Artisti veneti in Roma*, Venezia 1884.





cerca delle sue opere, infine, va estesa dal campo profano a quello religioso.

Ma ecco il documento:

*Lettere dai Presidenti e ai Presidenti, Cartella n.º 70 (1720-1733).<sup>(1)</sup> Presentata il dì 10 Sbre 1733 dal Sig.º Rev.do Padre Guardiano.*

*Io soto scritto mi obligo di fare due Candelieri di bronzo più grandi del modelo che mi sarà consegnato per ducati cento e cinquanta per mia fattura, e che mi sia dato il Bronzo e mettendolo io che mi sia pagato a Soldi quaranta e cinque alla lira come costa a me obligandomi di darli terminati per*

(1) Di altri documenti da noi trovati in questa medesima cartella n.º 70 intorno a Michelangelo Venier e al Gaab, a Sebastiano Ricci e al Bambini terremo parola un'altra volta.

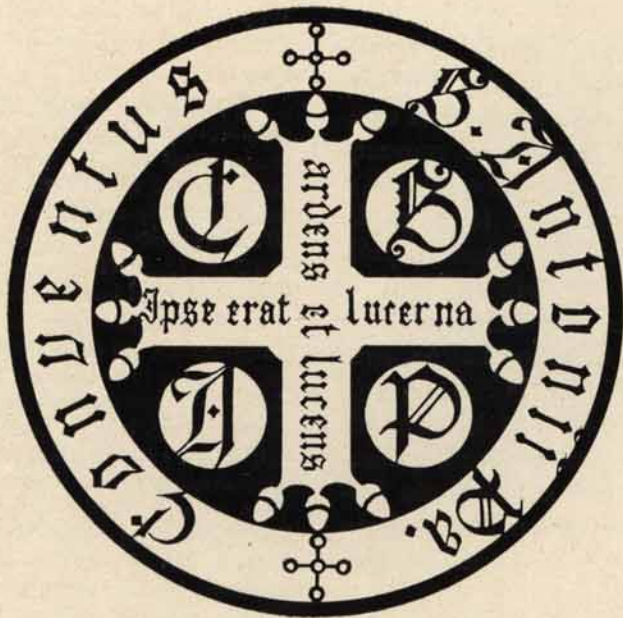
*Pasqua e più presto potrò se il gieto verà bene alla prima li averano per Natale.*

*Se comandano che faci li picoli li farò per ducati cento e dieci di fature e che mi sia dato il Bronzo o pagato come sopra la composition del sudeto e rame di prima ragione e stagnio in rici.*

*Io Fran.º Bertos.*

WART ARSLAN

P. S. - All'ultimo istante ci avvediamo che il Moschini, nella Guida di Venezia del 1815 (vol. II, p. 549), nomina le statue, firmate da Francesco Bertos, che erano, al suo tempo, sullo scalone di palazzo Sagredo; citazione sfuggita al Planiscig. Giulio Lorenzetti ci avverte, a tal proposito, che le due uniche statue presenti in quello scalone (putti con tralci d'uva e ghirlande di rose) non recano firme; e dubita della loro pertinenza al Bertos.







## L'ALTARE VOTIVO DELLA REPUBBLICA VENETA A S. ANTONIO DI PADOVA (\*)

### Il voto.

Le celebri isole della Grecia disseminate nei punti strategici del Mediterraneo orientale, ricche di storia e di opulenze, al contatto di tre razze opposte per diversità di sangue, indole, lingua e religione, avevano destato le ingorde brame del Gransignore di Costantinopoli. N'erano perciò nati terribili conflitti e, dopo alterne vicende, quei baluardi della fede e della civiltà, un dopo l'altro, erano caduti nelle mani del Turco.

Dopo Rodi e Cipro era la volta di Candia: l'isola famosa e ricca, posseduta per oltre cinque secoli dalla Repubblica Veneta, che con mite e saggio governo l'aveva portata a insperata prosperità.

E la guerra col Turco, originata da futili pretesti, ricominciava alla metà del seicento dopo circa 70 anni di pace.

D'ambo le parti non si risparmiavano denari e sacrifici, giacchè si presentiva

(\*) L'argomento da me assunto non è affatto sconosciuto. Della reliquia del Santo e del suo trasporto a Venezia per primo se n'era già occupato fin dal 1653 il padovano ORSATO SARTORIO nello speciale opuscolo intitolato «*Le grandezze di S. Antonio di Padova...*». Il lavoro però non è completo poichè anteriore all'erezione dell'altare votivo nel tempio della Salute. Troppo fugaci e incompleti poi sono gli accenni, che fanno all'argomento, gli storici VALIER, CAPPELLETTI e ROMANIN nelle loro opere all'anno 1652. Più esatto, sebbene non completo perchè ne trattò solo incidentalmente, è il P. GONZATI nella sua monumentale opera «*La Basilica di S. Antonio di Padova*». Recentemente poi il chiarissimo MONS. VITTORIO PIVA ne «*Il Tempio della Salute*» (Venezia, Tip. Emiliana, 1930) dedicò all'argomento, interessante assai specie in questo VII Centenario, un lungo capitolo, che, a mio avviso, sarebbe riuscito perfetto e decisivo qualora lo scrittore avesse consultato l'Archivio di Stato, fonte inesauribile di documenti preziosi per le particolarità storiche e le precisazioni artistiche.





che il duello non sarebbe stato inferiore ai precedenti.

Nel 1645 d'improvviso fu presa d'assalto Canea, poco dopo cadde Retimo e nel 1648 fu cinta d'assedio la stessa città di Candia, capitale del Regno.

Man mano che a Venezia s'andava constatando la propria inferiorità di fronte alla forza brutale del gran colosso, più frequente e spontanea s'alzava la preghiera al Cielo, già dimostratosi propizio negli aspri cimenti del passato.

Tra le devozioni maggiormente diffuse e più profondamente radicate nel popolo della Repubblica vi era quella verso S. Antonio di Padova, la cui tomba spesso si irradiava della luce celeste del prodigio. In tutte le chiese del Dominio vi era un altare o un'immagine del Taumaturgo di Padova, circondata da numerosi ex-voto; in molte vi prosperava qualche confraternita o *fradaia* sotto il suo patrocinio. In Venezia poi, oltre la tradizione della visita del Santo in casa Civran a S. Giovanni Crisostomo, vi erano numerose comunità francescane, che mantenevano viva la devozione verso il loro grande Confratello.

Eppure la Repubblica Veneta, così sollecitata nelle sue manifestazioni di fede e pietà, fino alla metà del seicento non l'aveva ancora ufficialmente adottata. Anche molto tempo prima di questo tempo, è verò, oltre le offerte e i pellegrinaggi a Padova dei nobili veneti, il senato frequentemente aveva elargito elemosine speciali, esenzioni di dazi, concessioni straordinarie, ma ciò non rivestiva carattere d'una devozione ufficiale della Repubblica verso S. Antonio, giacchè con facilità il senato concedeva indistintamente a tutti i santuari simili grazie.

L'idea d'una devozione ufficiale verso S. Antonio balenò alla mente d'un patrizio, che credo ravvisare nel Procuratore Giovanni Grimani, già Podestà di Padova, poscia ambasciatore a Vienna e al congresso di Lubeca.

Conscio costui della realtà perico-

losa della guerra, pensoso per le sorti della patria, interpretando il sentimento universale del popolo e delle milizie, propose in un memoriale, presentato il 27 febbraio 1652, la devozione verso S. Antonio, prediletto dall'Onnipotenza divina. Dopo aver accennato all'importanza della guerra e allo stato pietoso dell'armata, così si esprime il patrizio: «...Prenda la Serenissima Repubblica, ad esempio di tante altre famosissime città, questo gran Santo in devozione e lo connumererà fra gli altri Protettori suoi col voto dell'erettione d'un altare con la sua effigie e qualche sua piccola reliquia, o nella chiesa di S. Marco ovvero in quella della Madre Santissima della Salute, e di portarsi annualmente V. Serenità a visitarla nel giorno che si compiacerà d'eleggere e stabilire...»<sup>(1)</sup>

Solo due giorni dopo, (29 febbraio), il memoriale fu oggetto d'attenta lettura e di saggia discussione nel senato, che, constatata l'opportunità della proposta, in quella stessa seduta, deliberò il voto proposto. S. Antonio di Padova fu ascritto tra i Patroni della Repubblica; gli si decretò un altare votivo, - il primo dopo quello della Madonna, - nel tempio maestoso di S. Maria della Salute e si diede ordine che fossero iniziate le pratiche per ottenere una preziosa reliquia che ogni anno il 13 giugno, festa del Santo, avrebbe dovuto esser visitata dal Doge, dalla Signoria e dal popolo tutto.<sup>(2)</sup>

In quei difficili momenti, in quell'aula solenne nella quale non s'era peranco spenta l'eco delle vivaci discussioni politiche, la deliberazione, sostenuta dal quasi unanime consenso dei senatori, si intonava alla religiosità che pervade le meravigliose tele dei nostri grandi e assumeva anzi un non so che di particolarmente sacro!

(1) Venezia, Archivio di Stato, *Senato Terra*, Filza 574. Allegato alla deliberazione del 29 febbraio 1651 (m. v.).

(2) Cfr. Appendice, Documento 1°.





L'insigne reliquia

La parte più difficile del voto, anziché nell'erezione d'un altare, sia pur prezioso, consisteva nell'ottenere la reliquia del Santo Taumaturgo. Ciò, se da una parte s'inquadrava con la caratteristica tradizione veneta di possedere più reliquie che fosse possibile, (i corpi di S. Marco, S. Lucia, S. Rocco, S. Atanasio e molti altri confermano) si opponeva dall'altra alla gelosa cura con cui i Francescani Minori Conventuali e i Cittadini di Padova custodivano il sacro deposito, reputandolo, ben a ragione, il più prezioso tesoro della città.

E una tale opposizione era pure prevista dal senato che, d'altronde, trattandosi d'un voto religioso non voleva usare la forza. Fu dunque scritto ai Rettori di Padova incaricandoli d'eseguire la commissione nel modo più mite e più destralmente persuasivo possibile.<sup>(1)</sup>

Il comando del senato trovò un fedele interprete ed esecutore nella persona di Andrea Pisani, allora podestà di Padova. Egli, informato che tre erano le reliquie fuori dell'Arca: la Lingua incorrotta, il Mento, e un pezzo di scapula con un osso alquanto lungo (che pare si possa identificare col radio dell'avambraccio); privatamente ne fece parola con i Presidenti Ecclesiastici; e, «resili disposti con facilità», radunò poi i Presidenti dell'Arca e i Deputati della città per la domanda ufficiale; premesso, ben inteso, un lungo discorso sulla guerra travagliosa contro il Turco, sul sangue sparso, sui tesori profusi dalla Repubblica e, infine, sulla viva fede che

(1) «Incarichiamo la vostra sperimentata prudenza a portar l'ufficio [di ottenere la Reliquia] con espressioni della premura maggiore che viene accompagnata dai concorsi più pieni del Senato e degli attestati tutti del sommo desiderio, attendendo poi l'avviso dell'esecuzione.» Archivio di Stato di Venezia, *Senato Terra*, F. 574; commissione ai Rettori di Padova, 29 febbraio 1651 (m. v.).

la Repubblica riponeva nell'intercessione del Santo.

La domanda pose in serio imbarazzo i Deputati della città e i Presidenti dell'Arca, giacché il Pisani, con frasi di convenienza, aveva esposto un comando, per la cui esecuzione essi avrebbero incontrato il malumore del popolo e la severa censura del Consiglio della città. Risposero quindi «non poter capitar ad alcuna risoluzione senza il Consiglio dei sedici...» trattandosi di cosa, che interessava vivamente tutta la cittadinanza.

Il podestà allora radunò il Consiglio la sera dell'undici marzo e «restò stabilito - scrive egli - che V. Serenità restasse servita dalla maggior parte dell'osso [esistente accanto la scapola]...; che è quello qual fu mandato a Spoleti in tempo che venne Canonizzato il Santo; recuperato, per quanto intendemo, coll'esborso di ducati tre mille, oltre la spesa in un coperto di piombo d'una di quelle capelle...».<sup>(2)</sup>

Non si creda però che la concessione fosse fatta così facilmente, come a prima vista potrebbe apparire dal citato brano.

Il Consiglio infatti temeva che, una volta aperto l'adito a tali concessioni, altri principi per mezzo del senato avrebbero richiesto qualche particella del sacro deposito. E anzi si citava, ad esempio, la richiesta inoltrata nel 1581 dall'imperatore di Germania Rodolfo II, cui non era stato possibile opporre un rifiuto appunto perchè appoggiata dal doge e dal senato.<sup>(2)</sup> Per ovviare quindi a tale pericolo, in quella storica seduta fu proposto che s'avessero a eleggere quattro ambasciatori della città, i quali, col pretesto d'accompagnare la reliquia,

(1) Archivio di Stato di Venezia, *Dispacci da Padova*, F. 49, dispaccio del 12 marzo 1652. Erroreameamente è posto in questa filza che comprende tutto il 1651.

(2) Padova, Archivio antico della Ven. Arca, Vol. XVI, p. 32 e 33. *Disp. da Padova* l. c.







BALDASSARE LONGHENA (1631). - VENEZIA: TEMPIO DELLA SALUTE. L'ALTARE DI S. ANTONIO È CONTENUTO NELLA SECONDA CAPPELLA DOPO LA FACCIATA ED È VISIBILE IN QUESTA ILLUSTRAZIONE.





avrebbero dovuto recarsi a Venezia dal doge e ottenere un decreto disobbli-gante per l'avvenire il Consiglio di Padova da simili concessioni, anche se imposte con decreto ducale. E tale fu la pressione su questo particolare, che ci volle tutta la destrezza dei Rettori per rassicurar gli animi e far differire l'elezione almeno sino a tanto che si fosse scritto a Venezia. <sup>(1)</sup>

Frattanto il senato accolse con dimostrazioni di giubilo il dispaccio dei Rettori di Padova, che furono tosto incaricati di attestare al Consiglio della città la gratitudine del senato. A rassicurare poi i timori dei Padovani e a prevenir la loro ambasciata, fu pure decretato «nella forma più rissoluta... che non possi esser data da alcuno qualunque portione di reliquia a chi si sia principe o altri...». <sup>(2)</sup>

Non è possibile descrivere le dimostrazioni di riconoscenza con la quale i Padovani accolsero il decreto, che così opportunamente veniva a liberarli dall'opprimente incubo. «... Le benedizioni sono infinite, - scrivevano i Rettori il giorno 14 - le grazie più ossequenti alla pietà e benignità della Serenità V...». <sup>(3)</sup>

Ottenuta dunque la reliquia, il senato, data la singolarità del fatto e delle circostanze, volle che il suo trasporto da Padova a Venezia avesse a rivestire carattere d'un'imponente manifestazione religiosa e patriottica. Furono quindi incaricati i famosi *consultori in jure* a concertare un cerimoniale corrispondente alla circostanza e furono pure avvisati i provveditori al tempio della Salute, non ancor finito, a predisporre ogni cosa per la straordinaria solennità.

I consultori proposero un maestoso e solenne cerimoniale, che vedremo at-

tuato in linea di massima; e i provveditori risposero il 31 maggio d'andar «...disponendo il principio dell'opera» e nel contempo chiesero «...in che luogo *s'havesse* da riponere et custodire la Reliquia, terminata la festa, sino al disgombro delle fabbriche et perfettion dei lavori...». <sup>(4)</sup>

### Il solenne trasporto

Pochi giorni dopo, cioè il 6 giugno, con due speciali e prolisse deliberazioni il senato decretava le modalità da attuarsi sia per il trasporto, come pure per la festa votiva, che si avrebbe dovuto celebrare il 13 giugno dello stesso anno e continuare poscia per l'avvenire.

I Rettori di Padova d'accordo con i Presidenti dell'Arca, avrebbero dovuto fissare nel giorno di domenica o lunedì il trasposto della Reliquia da effettuarsi per la classica via del Brenta mediante i burchielli, le antiche carrozze che univano Padova a Venezia. Nel migliore sarebbe stata posta, con i sacerdoti apparsi, la Reliquia preziosa su un altare adorno di cere, drappi e fiori; negli altri poi avrebbero preso posto la cappella del Santo, i Francescani Minori Conventuali e gli ambasciatori di Padova con i loro cavalieri, destinati non solo a scorta d'onore della processione, ma anche a presenziare ufficialmente alla consegna.

I consultori *in jure* avevano proposto che la processione avesse dovuto sostare nella notte nell'isoletta di S. Giorgio in Alga, come frequentemente facevano nel loro ingresso a Venezia i grandi personaggi, e poi il giorno seguente fosse portata in città; il senato però, forse per maggior sicurezza e forse anche per dar comodità al popolo di partecipare, libero dalle occupazioni diurne, alla cerimonia,

(1) Archivio di Stato di Venezia, *Dispacci da Padova*, l. c. ORSATO SERTORIO, p. 20.

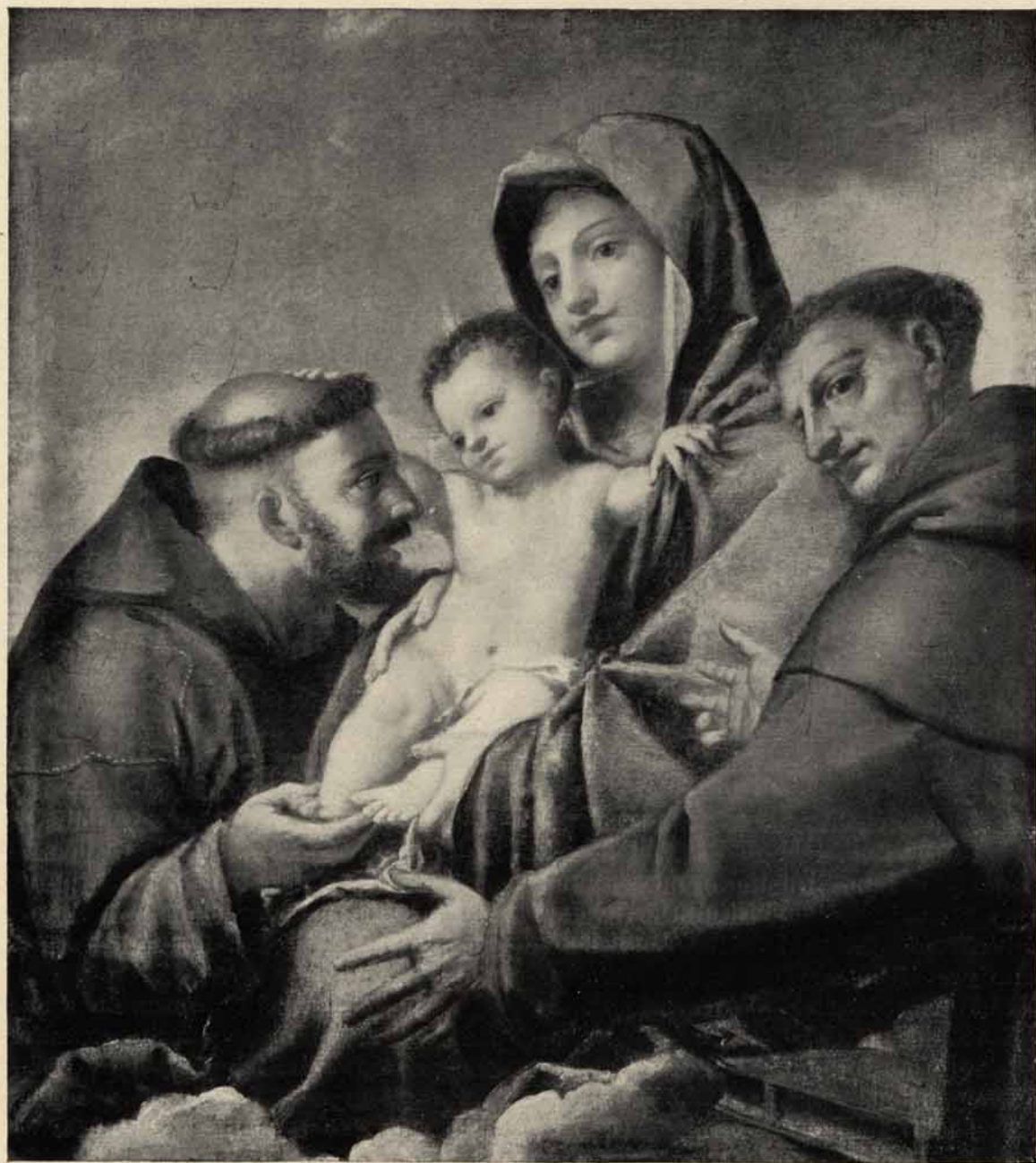
(2) Archivio di Stato di Venezia, *Senato Terra*, F. 575, decreto del 13 marzo 1652.

(3) Archivio di Stato di Venezia, *Dispacci da Padova*, F. 50.

(4) Archivio di Stato di Venezia, *Senato Terra*, F. 578, Allegato I e II al decreto del 6 giugno 1652.







PIETRO LIBERI (2<sup>a</sup> METÀ SEC. XVII). - LA BEATA VERGINE COL BAMBINO, S. FRANCESCO D'ASSISI E S. ANTONIO DI PADOVA. - (VENEZIA, TEMPIO DELLA SALUTE, SACRESTIA - FOT. FIORENTINI).

volle che il trasporto e la consegna si avessero ad effettuare in un' unica giornata. Commise quindi al capitolo di S. Marco e al Primicerio di trovarsi la sera ad attendere alla riva degli Schiavoni la S. Reliquia, che avrebbe dovuto

esser posta subito nel tesoro della basilica ducale.

I procuratori di S. Marco poi avrebbero dovuto scegliere tra i reliquiari, che avevano in consegna, il migliore e più adatto da spedirsi con sollecitudine





a Padova; e il magistrato all'arsenale, oltre che approntare i bucintori, avrebbe dovuto costruire il ponte votivo per dar comodità al popolo di recarsi il giorno del Santo a visitare l'altare votivo nel tempio della Salute.<sup>(1)</sup>

Tutto dunque era previsto e organizzato per maggior trionfo di S. Antonio.

Trovandosi in quei giorni di passaggio a Venezia il conte Giacomo Zabarella, presidente dell'Arca del Santo, a lui quindi fu consegnato, perchè fosse recato a Padova, il reliquiario prescelto, consistente appunto in un'elegante ampolla di vetro con bellissimo piedestallo e coperchio d'argento dorato e cesellato con figurine e fogliami in puro rinascimento.<sup>(2)</sup>

Ricevute frattanto le commissioni ducali, i Rettori di Padova si diedero premura per attuarle. Radunarono quindi i Deputati della città e i Presidenti dell'Arca fissando la separazione della Reliquia per il sabato e il trasporto a Venezia alla domenica, 9 giugno, partendo per tempo in modo da toccare la piazzetta di S. Marco a ora conveniente.<sup>(3)</sup> Mandarono infine il fante Francesco Fumagalli «a dar ordine a tutta la riviera di la Brenta che tutti li Reverendi debbano personalmente trasferirsi sopra la riviera per assistere al trasporto della Reliquia del glorioso S. Antonio».<sup>(4)</sup>

Il giorno 8 giugno dunque fu fatta la ricognizione ufficiale della reliquia, che fu collocata con le formalità richieste nel reliquiario destinatele e fu poscia steso da un notaio il verbale relativo.

«Hoggi - scrivono i Rettori la sera

di quell'istesso giorno - dopo pranzo ci siamo portati alla chiesa del glorioso S. Antonio et unitamente con questo R.mo Vescovo s'ha fatto la separatione della reliquia in portione maggiore della stabilita col pieno assenso dei Deputati... dei Pressidenti dell'Arca e de' Padri, desiderosi di ben servire V. Serenità. Domattina processionalmente sarà riposta in burchiello con apparati et solennità decorose e convenevoli alla divotione et trasporto di sì gran tesoro....».<sup>(1)</sup>

Giunto a questo punto non posso non attingere dall'interessante relazione, che del memorando trasporto ci lasciò il contemporaneo Orsato Sertorio. Per non tediare però il benigno lettore cercherò di restringermi il più possibile, senz'alterare la semplicità e freschezza d'impressione dello scrittore padovano, rimandando a lui i pazienti, desiderosi di quelle particolarità.

La domenica dunque, dopo la Messa celebrata dal Vescovo all'Arca del Santo, si snodò imponente la straordinaria processione aperta dagli orfanelli della città. Seguivano «tutti pietà e devotione, li Padri Cappuccini, indi con pari divotione li Padri Osservanti Riformati, poi li Minori Osservanti e finalmente li Minori Conventuali; tutti dalle loro croci e gonfaloni distinti.

«Succedeva poi il numeroso Clero padovano e, com'è inveterato costume, alla sinistra dei Rev. Cappellani vedevansi il Collegio dei Filosofi e Medici della città con le proprie et antiche insegne del dottorato, et alla sinistra dei R.mi Canonici, tutti con tonicelle, pianette e piviali... camminava il collegio de Giureconsulti, pure anche eglino con la pelliccia di vajo sulle spalle.»

Indi venivano venti Padri del Santo coperti di sacri paludamenti poi, sotto ricco baldacchino, il Vescovo con l'insigne Reliquia seguito dalla cantoria del

(1) Archivio di Stato, *Senato Terra*, F. 578.

(2) ORSATO SERTORIO, *l. c.*, p. 39.

(3) Archivio di Stato, *Dispacci Rettori di Padova*, F. 50; 7 giugno 1652.

(4) Cfr. la nota delle spese della città di Padova nel mese di giugno allegata ai dispacci di luglio. In quell'occasione dalla cassa dei Rettori furono contati 100 ducati alla fabbriceria del Santo quale elemosina straordinaria.

(1) Archivio di Stato, Venezia, *Dispacci Rettori di Padova*, F. 50.







GIOVANNI ANTONIO FUMIANI (1667). - LA BEATA VERGINE COL BAMBINO E I SANTI ANTONIO DI PADOVA, FRANCESCO D'ASSISI, CARLO BORROMEO, PIETRO E ANDREA APP. - (VENEZIA, CHIESA DI S. BENEDETTO - FOT. FIORENTINI).





Santo, da altri Padri Minori Conventuali, dai membri del Consiglio della città e infine dai Rettori, accompagnati dai loro curiali ricoperti delle svariate insegne del loro grado.

Completavano la coreografica dimostrazione il caratteristico ambiente che offriva Padova quei giorni, i palazzi e le case dalle cui finestre pendevano drappi multicolori, e l'infinito popolo accorso all'inusitata cerimonia, accalcato sotto i portici delle vie e affacciato sulle finestre non solo per vedere, ma per pregare il Santo e porger l'addio alla Reliquia in partenza.

La processione infilata la Via del Santo, passò a quella dei Zabarella, ed entrò in quella di S. Bernardino, alla estremità della quale vi era il luogo stabilito per l'imbarco nei burchielli preparati per il trasporto a Venezia.

Colà giunta la processione sostò dinanzi la casa allora dei signori Vigonza, che ancor oggi sussiste, e la Reliquia fu collocata su un altare ivi alzato per la circostanza. Dopo dette le preci di rito, il Vescovo la riprese e per ben due volte fu costretto a benedire l'innumerabile popolo affollato tutto all'intorno sulla strada, sulle rive, sulle barche, alle finestre, e, come nota l'Orsato, perfino sui tetti.

Portò egli poi la Reliquia sul burchiello trasformato a guisa di cappella con l'altare, ornato di preziosi drappi, e con ciò la processione si sciolse, o meglio, mutò forma e ambiente.

Il Vescovo si ritirò nella chiesetta di S. Bernardino poco discosta; i Rettori e le altre autorità ritornarono alla città, mentre un secondo corteo s'andò disponendo per via d'acqua sui burchielli, tutti adorni di velluti, sete, fiori e ceri.

Nel primo salirono venti Padri Francescani Conventuali parati di vesti liturgiche, e molti altri in veste semplice. Il secondo accolse, oltre un'organo, tutti i cantori della cappella del Santo, i quali di tanto in tanto lungo il tragitto dove-

vano eseguire sacri inni e canti. Il terzo a prora portava la croce astile d'argento e la Reliquia con i Ministri in sacri paramenti sotto il prezioso baldacchino. Ultimo veniva il burchiello dei rappresentanti ufficiali della città e dei Presidenti dell'Arca, scelti dall'aristocrazia, a scortare la Reliquia fino a Venezia e a presenziare alla sua consegna.

Erano circa le dieci del mattino quando i burchielli si staccarono dalla riva tra le acclamazioni del popolo, dopo che fu data per l'ultima volta la benedizione alla città.

Tutti, ma specialmente il popolo, avrebbero voluto accompagnare sulle rive il caratteristico corteo fino alle lagune venete; e realmente moltissimi lo seguirono il più possibile, recitando preghiere e salmi, alternati con i canti che faceva udire la cappella. E il popolo non si ritirò se non dopo avere accompagnato la S. Reliquia per lungo tragitto e quando già arrivavano nuovi devoti a incontrarla. Questi venivano infatti processionalmente, preceduti dalla croce, con i gonfaloni multicolori delle confraternite, spiegati al sole di giugno, e cantando inni sacri. Accompagnavano alla loro volta per lungo tratto la processione fino a tanto che avessero incontrato altri devoti, venuti essi pure a venerar il Santo.

A soddisfare la devozione di tutti, il Padre Guardiano del Santo, che fungeva da celebrante, doveva tener quasi sempre la Reliquia in mano a impartire benedizioni.

Nel paesi poi e nelle ville disseminate sulle rive del Brenta, come a Ponte di Brenta, Noventa, Stra, Dolo, Oriago, dove tutte le case erano pavesate a festa e splendenti di lumi, e dove s'erano alzati archi trionfali con festoni e fiori, la processione era costretta a soffermarsi alquanto per soddisfare al desiderio del popolo, che rigurgitava sulle piazze e lungo le rive del fiume.

I luoghi poi di sosta obbligatoria





per il passaggio attraverso le *porte*, erano addirittura presi d'assalto: tutti volevano vedere, accostarsi il più possibile alla S. Reliquia...

Frattanto era trascorso già mezzogiorno e il sole volgeva al tramonto.

Ai Moranzani il corteo fu incontrato da un gruppetto di gondole, che staccatesi da Venezia, avevano risalito il canale per esser prime a venerare la preziosa Reliquia. Contenevano esse il pio Procuratore di S. Marco Giovanni Grimani con tutta la sua famiglia; benedetto con la Reliquia, unì le sue gondole al corteo dei burchielli.

Ma ecco una seconda rappresentanza della città lagunare.

Quattro chiatte riccamente addobbate portavano i Padri Minori Conventuali dei Frari e di S. Nicolò di Venezia, venuti essi pure a inchinarsi al loro glorioso Confratello.

Il sole cadente coloriva e infocava in un fulgore di sogno la città, quando il caratteristico corteo giunse a Fusina. Ivi, impazienti, attendevano su eleganti e lussuose gondole molti patrizi, e insieme molto popolo che aveva addobbato con drappi, palloncini e rami frondosi le peate, i sandoli e le altre imbarcazioni.

Dopo le prime entusiastiche acclamazioni al Santo, fu riorganizzata la processione, con al centro la S. Reliquia, preceduta e seguita dalle innumerevoli imbarcazioni venute ad incontrarla.

Quando ormai il sole s'era tuffato tra mille riflessi di luce, e qualche stella era già apparsa a occhieggiare sulla caratteristica dimostrazione, furono accese molte torcie a vento a prora e a poppa dei burchielli, mentre le altre imbarcazioni si illuminarono di palloncini e altri fuochi e luci, che, nel grigiore della tarda sera e nei mille e mille riflessi ondulati dell'acque in moto, costituivano il più fantasmagorico spettacolo, che si potesse immaginare.

Alle luci, s'aggiungano i canti armo-



OREFICE DEL SEC. XVI. - PREZIOSO RELIQUIARIO CON L'INSIGNE RELIQUIA DI S. ANTONIO DI PADOVA. - (VENEZIA, TEMPIO DELLA SALUTE - FOT. FIORENTINI).



niosi e il suono possente delle campane di S. Marco e di tutta la città, con il quale fu salutato l'apparir della processione all'imboccatura del Canale della Giudecca, che esso pure pareva trasformato. L'ampia distesa dell'acque era coperta di gondole e barche illuminate; com'erano pure illuminati palazzi e case lungo le fondamenta delle Zattere e della Giudecca, ove si accalcava il popolo accorso a tributare omaggi e preghiere al glorioso Santo.

Frattanto il corteo procedeva, maestoso e solenne, al centro del canale, mentre il popolo s'inginocchiava commosso e orante al passaggio della Reliquia.

«Arrivati - scrive qui il Sertorio - dirimpetto al famoso tempio del Redentore, testimonio ben grande... della veneziana pietà,... raccomandato alla religiosa cura dei Padri Cappuccini, altrettanto esemplare quanto pia apparve la loro divotione verso S. Antonio, mentre sulla riva loro, tutti genuflessi, con una torcia accesa... ciascuno, inchinarono la S. Reliquia; il che pure vollero fare li Monaci di S. Giorgio Maggiore... che in gran numero apparvero... su la riva, di dove non si tolsero prima che la S. Reliquia non fu levata di barca...»

Erano le 9 e mezzo di notte quando la processione toccò la riva della piazzetta di S. Marco.

«Sbarcati... i religiosi apparati e li gentiluomini... - scrive qui il Sertorio - Mons. Primicerio, Benedetto Erizzo, pontificalmente vestito, entrò nella barca... e quivi avanti la Reliquia genuflesso, dopo averla inchinata et incensata, la ricevè solennemente per nome della città di Padova dagli Ill. Sig. Deputati Attuali... e Sig. Presidenti dell'Arca...»

«Baciato il Reliquiario e preso tra le mani, s'avviò all'uscita per portarlo [processionalmente] nella chiesa di San Marco...»

Ivi giunto, dopo aver benedetto il popolo, che gremiva il sacro tempio, la

ripose nel Tesoro assieme alle altre Reliquie ove fu custodita.

Trionfale davvero questo singolare ingresso della Reliquia di S. Antonio nella città delle lagune!

Se Venezia notturna ha sempre un fascino particolare, in quella storica notte, il suono possente e squillante delle campane, il canto armonioso della liturgia, le mille e mille luci calde e animate delle torcie, rispecchiantesi sull'ampia distesa dell'acque leggermente increspate, trasformavano il rito religioso nel più fantastico dei trionfi; uno di quei trionfi che solo il magico incanto di Venezia può offrire.

#### La prima festa votiva

Con l'acquisto e il trasporto a Venezia della S. Reliquia s'era adempito alla prima parte del voto fatto; rimaneva, oltre la costruzione già in parte avviata dell'altare, la visita del Doge e della Signoria al tempio della Salute nel giorno della festa del Santo.

Il P. Paolo Piazza, Minore Conventuale, in una sua lettera, che credo opportuno riportare, abbreviandola, ci lasciò la veridica descrizione della solenne cerimonia.

«Si fece l'adunanza in S. Marco, al solito loco, ad ora propria. Cominciò la processione precedendo le sei Scole grandi... et si fecero vedere ornatissime, richissime d'argenterie, di Reliquie, d'apparati e d'infiniti lumi... Seguirono tutte le Religioni, ciascuna nel suo posto, sontuosamente addobate di vesti sacre, con Reliquiarj in mano, Calici, Vasi d'oro et con le cose più singolari et esquisite de loro Santuarj. Appresso, li Monaci, Canonici, et Chierici Regolari comprendo gli Abbati vestiti in pontificale; non solo gli attuali de Monasteri, ma quelli ancora di titolo, che si ritrovarono di stanza o di passaggio; che non furono pochi.

«Proseguirono i preti... [delle nove





congregazioni del Clero] con cotte et pomposissime stole di veluto e d'oro soprariccio. Poi quelli delle 72 contrade: Titolati, Cappellani, Curati mansionarij, divisi dai propri gonfaloni, tutti con cerei accesi in mano. Dopo seguitarono li Canonici di Castello e di S. Marco con preziose zanfarde portando in oltre tutti li Pievani richissimi piviali. Continuavano li seminari: patriarcale, ducale, et de' nobili; poi li musici, cantori et suonatori..., a quali succedettero 20 de nostri Padri [Minori Conventuali] con torcie di 16 libbre l'una, vestiti del proprio habito senza altro ornamento. Inseguiva il baldachino d'oro, portato da sei R. Titolati di San Marco con camici e tonicelle, a quali fecero assistenza sei R. P. Maestri delli Frari.... Proseguirono altri 20 Padri, pur con le torcie; cantando continuamente a vicenda tutti li cori musicali devotissimi e soavissimi motetti. Finalmente camminava la Ser.ma Signoria tenendo loco di vice-doge (S. Serenità indisposta) l'Ecc.mo S. Andrea Dolfìn, consigliere; accompagnato da due regii Ambasciatori, Nunzio apostolico, et di Francia; proseguendo un numero innumerabile di persone, huomini, donne; et girando d'ogni intorno Capitani et Ministri per far strada et sostener il flusso tumultuante, che sopravanzava nondimeno, et superava qual si voglia diligenza, se bene con tanta esemplarità di divozione,... che niuno se raccorda haver veduta mai più così gran religione e pietà.

«Portava la S. Reliquia, in pontificale, sotto il baldachino, Mons. Primicerio accompagnato da due R.mi Canonici, con piviali d'oro, che per tutto il viaggio gli andarono sostenendo le braccia.

«Si camminò processionalmente da S. Marco fino alla Chiesa nova della Salute, costruito dietro S. Moisè un gran ponte sopra barconi; sforzati fermarsi per la moltitudine.... di passo in passo; non ostante un cocentissimo sole, che irreparabilmente feriva tutti senza offender nessuno....

«L'Ill.mo Mons. Primicerio cantò la Messa solenne, presente la Serenissima Signoria, stando esposta la benedetta Reliquia su l'altare del Santo, sopra un pedestallo d'argento rilevato. Finita la Messa solenne, ritornò la Ser.ma Signoria con gli ambasciatori nelli pìatoni dorati. Così l'Ill.mo Primicerio con gli uni et gli altri canonici; andando tutto il rimanente della processione a piedi.

«Le Messe, l'orationi, i voti, i lumi et il concorso, che vi fu tutto il dì, si ponno certo più pensare che descrivere. La sera circa le 23 ore tutte le Chieresie, li Musici, Mons. Primicerio, li Sig. Canonici e li quaranta Padri andando con le pubbliche piatte e riportarono la preziosa Reliquia nel tesoro di S. Marco.»<sup>(1)</sup>

Dopo sì trionfali manifestazioni di pietà e fede verso il Santo dei miracoli, non sarà fuor di proposito una constatazione: ricordare cioè il palese, a mio avviso, intervento celeste nell'armata.

Proprio in quell'anno 1652 alcuni Reggimenti di soldati albanesi, che stavano difendendo Candia, cinta d'assedio dal Turco, per un mancato aumento di salario si ribellarono ai loro capitani. Il momento, - evidente anche senza la testimonianza degli storici, - era quanto mai tragico e il pericolo imminente assai. Eppure furono gli stessi cittadini di Candia, che, non ostante i patimenti dello snervante assedio, ebbero forza, reagendo, di arginare quel moto inconsulto, che poteva esser seguito dalle più tragiche e funeste conseguenze anche per coloro, che lo avevano promosso.<sup>(2)</sup>

S. Antonio, così fervorosamente pregato in quel tempo, benediceva alla Repubblica e le faceva palese la sua protezione celeste!

(Continua)

P. DAVIDE M. DA PORTOGRUARO  
ARCH. PROV. CAPPUCCINO

(1) ORSATO SERTORIO *l. c.*, p. 72.

(2) CAPPELLETTI G., *Storia di Venezia*, vol. X, p. 353. - ROMANIN, *Storia documentata di Venezia*, vol. VII, p. 420.







## LA TREDICINA LIRICA

DI VINCENZO DE CASTRO

PENSATORE E POLIGRAFO DEL SEC. XIX

Quanti palpiti, quanti pensieri e quanti voti accolse entro il mistico grembo e inalzò al Cielo, con lo splendore delle cupole iridescenti e dei pinnacoli orientali, il tempio meraviglioso del Santo nella vetusta Padova: meta e convegno pio di sapienti, di umili, di religiosi, di artisti in tutt' i secoli.

Quivi - nella suggestiva visione di tante glorie - attinse pur robusta e sincera ispirazione *Vincenzo de Castro*, nome non ignoto ai cultori della nostra storia letteraria e filosofica dell' Ottocento.

L' illustre uomo ci ha lasciato una elegante corona di Sonetti in lode del Taumaturgo, che saranno analizzati e, poi, anche riportati integralmente in queste pagine dedicate a un degno figlio dell' Istria, cosciente seguace e fervido propugnatore della Religione avita.

È opportuno, tuttavia, premettere alcune notizie biografiche che valgano a darci un profilo del Nostro.<sup>(1)</sup>

(1) Vedasi: *L' Italia contemporanea - Notizie degli Italiani ecc.*, a cura di Ignazio Cantù, Milano, 1844, p. 169.





Vincenzo De Castro nacque a Pirano il 5 luglio 1808; fu quindi compatriota del celebre Tartini. Iniziò gli studi a Pirano; poi li continuò a Rovigo, Fiume e Treviso, non dimenticando mai la sua Istria, che raccomanda in parecchi lavori all'attenzione degli Italiani. Studiò Giurisprudenza nell'Università di Padova, e nel 1835 si addottorò in Filosofia. Una triennale assistenza alla Cattedra di *Filosofia teorico-pratica* nell'Ateneo Patavino, e un anno di supplenza a quella di Filologia e Storia Universale nel R. Liceo di Vicenza lo fecero degno d'insegnare stabilmente quest'ultima disciplina nel R. Liceo di Verona. Ma la sua carriera scolastica arrivò all'insegnamento superiore, giacchè fu nominato, in seguito, Professore di Letteratura Classica e di Estetica nell'Università di Padova. Pubblicò - di fatto - vari testi relativi a tali materie. Come nota il Gubernatis<sup>(1)</sup> un suo libro « Del Bello » frutto di quelle lezioni ebbe, per esempio, parecchie edizioni e fu molto lodato. Così la « Guida allo studio delle letterature classiche antiche » ebbe due edizioni, la 1<sup>a</sup> a Verona, nel 1841 (due parti, in 8<sup>o</sup>) la 2<sup>a</sup>, accresciuta, a Milano, (Silvestri) 1844. Per meglio diffondere le sue dottrine filologiche ed estetiche, si giovò oltremodo della diffusa popolarità ottenuta dalla *Rivista Europea*, dall'*Euganeo*, dal *Poligrafo*. D'altri giornali si servì, inoltre, per raccomandare buoni libri e utili scoperte: così, opportuna contezza degli studi storici e poetici d'Italia diede nel giornale tedesco di Adolfo Schmid. Dell'Istria, più nota fra noi di nome che di fatto, illustra gli uomini e gli eventi nell'*Osservatore Triestino*; collabora, per la divulgazione della storia, anche nella *Enciclopedia* di Venezia; compila un *Compendio di Storia Universale*<sup>(2)</sup> e finalmente l'*Atlante*

*Storico Universale* coll'applicazione del metodo di Aimé Paris.<sup>(3)</sup> In questi lavori agevola grandemente agli studiosi la scienza del passato e affronta la cronologia della storia, con norme particolari.

Costruendo pure tavole sinottiche - annota I. Cantù - sarebbe riuscito troppo arido, se anche questi prospetti non fossero animati da quelle osservazioni, senza le quali la storia non risponde più ai bisogni dell'umanità, nè all'indole dei tempi. E ciò avviene, singolarmente, nell'introduzione, dove parla dell'oggetto, dell'estensione, delle forme della storia, stabilendo le differenze fra gli antichi e i moderni, trovando in quelli maggior arte d'espone e più facoltà di raggruppare i fatti intorno ai due grandi punti, Roma e la Grecia; in questi, maggiore politica, maggior frastaglio, maggior critica, maggiore dottrina. Indi, ragionato su le fonti storiche, appura il valore di esse, ed entra nelle scienze che sono puntello dell'edificio storico: la cronologia, la geografia, la linguistica, l'archeologia, la mitologia, la critica. Adduce poi le opere più importanti che trattano di storia dell'umanità, dal Medio Evo all'era moderna.

Le gravi incombenze magistrali e familiari non impedirono al nostro cattedratico - socio di varie Accademie - di promuovere in tutti i modi che fossero consentiti, l'istruzione; per la quale si diede a conoscere buon traduttore e verseggiatore, a un tempo. Con bei versi italiani tradusse l'*Eliade* di Ladislao Pyrker<sup>(2)</sup>; del medesimo regalava all'Italia le *Gemme* dell'Antico Testamento<sup>(3)</sup>; e la *Griselda*,<sup>(4)</sup> poesia drammatica di Federico Halm, « per mostrare che degli stranieri bisogna far nostre le cose che a bellezza uniscono mo-

(1) A. DE GUBERNATIS: *Dizionario Biografico degli Scrittori Contemporanei*, Firenze, Le Monnier, 1879.

(2) Verona, Libanti, 1844.

(1) Verona, Libanti, 1845.

(2) Treviso, 1832, in 8°.

(3) Padova, 1839, in 8°.

(4) Milano, 1842, 2<sup>a</sup> edizione.





rale.»<sup>(1)</sup> Con le *Feste Cristiane*<sup>(2)</sup> e col-  
l'*Eccellenza del Cattolismo nelle sue  
feste*<sup>(3)</sup> promuove quello spirito religioso  
cattolico che traspira a più tratti dalle  
sue opere. «E questo è bene - commen-  
ta il Cantù - perchè la storia, come  
maestra della vita, deve esser tale da  
non doversi più pentire delle lezioni che  
ha date; e deve mostrare, per valerci  
d'un'espressione del signor de Castro,  
che: *il mondo morale è governato da  
leggi provvidenziali, non altrimenti che  
il fisico da leggi materiali.*

Dai suoi giovani il Prof. De Castro  
fu sempre amatissimo - ci avverte il De  
Gubernatis - parecchi, anzi, ne racco-  
gliava in sua casa a patriottici convegni  
che destarono sospetto. N'ebbe proces-  
so; nel febbraio 1848, dopo una dimo-  
strazione studentesca in favor suo, venne  
rimosso dalla cattedra e fu allontanato  
da Padova. Giunse a Milano: e, nei cin-  
que mesi di libertà, diresse, quivi, il  
«PIO IX» e l'«AVVENIRE D'ITALIA»; era  
caldo fusionista e, perciò, in uggia ai re-  
pubblicani (anche perchè nato per la po-  
lemica e per la battaglia).

Ulteriormente, dopo aver atteso a  
molte compilazioni storico-geografiche  
(come già accennai) si diede tutto alla  
Pedagogia, dirigendo speciali periodici:  
*L'Educatore; Il Giovanetto Italiano.*  
Veramente, nota pur qui Ang. De Gu-  
bernatis, ne fondò e diresse e smise  
troppi, con qualche pregiudizio della sua  
fama. - Pieno di fervida iniziativa (è  
detto nel Dizionario delle Scienze Pe-  
dagogiche<sup>(4)</sup>) rivolse l'attività pedagogica  
a temperare l'indirizzo apertiano con lo  
spirito froebeliano. Può definirsi il fon-  
datore degli *Asili-Giardini* e delle *Scuo-*

*le Materne*, com'egli le chiamava, vin-  
colo naturale tra la famiglia e la scienza.  
A tale proposito ci lasciò due opere:  
*Il nuove Aporti* e *l'Asilo Scuola*.<sup>(4)</sup>

Vincenzo De Castro morì a Milano  
nel 1884.

I suoi biografi convengono nel rite-  
nere fra le sue eredità migliori il proprio  
figlio Giovanni (nato a Padova nel 1837,  
m. nel 1897) che acquistò fama maggiore  
del padre come giornalista (nel *Polite-  
cnico*, diretto da C. Cattaneo) come  
patriota e letterato. Chi non conosce tra  
i suoi lavori quello su *Ugo Foscolo*<sup>(2)</sup> -  
saccheggiato da chiunque tratti di que-  
sto poeta - i *Processi di Mantova*, con  
con documenti inediti,<sup>(3)</sup> l'*Europa con-  
temporanea*, la *Storia di un Cannone*,  
*Il Brennero*, *Il libro del Soldato*, la *Sto-  
ria della poesia popolare milanese*<sup>(4)</sup> e  
moltissimi altri del fecondo e caldo scrit-  
tore? Il Mazzoni, p. es.,<sup>(5)</sup> rammenta con  
lode la serie dei volumi pubblicati per  
illustrare la Lombardia dal sec. XVIII  
sino ai moti e ai processi politici del  
Risorgimento: «volumi curiosi principal-  
mente per la materia attinta a poesie  
popolari, caricature, giornali.»

\* \* \*

Venendo ora all'argomento è mia in-  
tenzione rilevare su la Rivista Antoniana  
gl'innegabili pregi di una collana di so-  
netti che con le iniziali di Vincenzo De  
Castro furono editi a Padova, in onore  
del Santo, nel 1837.<sup>(6)</sup> Il titolo dell'opus-  
coletto è precisamente questo: *Sulla  
Tredicina detta in onore di Sant'Anto-  
nio, Protettore di Padova, dall'Ab. Ste-*

(1) I. CANTÙ: *op. cit.* - Dal tedesco Ficker  
traduce il Manuale della Storia della letteratura  
classica antica (Venezia, 1840-41, 3 volumi, in 8°),  
adattandola ai bisogni del nostro paese.

(2) Padova, 1832, in 16°.

(3) Ossia *Pii Esercizi di lettura e di pre-  
ghiera* (Milano, 1843, in 12°).

(4) Soc. Ed. Libreria, Milano, 1929.

(1) Intorno a tali concetti egli insiste anche  
nella prefazione al *Manuale pratico dei Giardini  
d'Infanzia*, tradotto dalle opere del Froebel.

(2) del 1861.

(3) del 1864.

(4) del 1879.

(5) GUIDO MAZZONI: *Storia letteraria d'Italia,  
L'Ottocento*, Vallardi, 1913.

(6) Se ne trovano due copie nella Biblioteca  
del Museo Civico di Padova.





fano P.<sup>e</sup> Agostini - Sonetti di V. Dr. D-C. - Padova, coi tipi Cartallier, 1837.

Precedute da una graziosa incisione di S. Antonio, le tredici liriche recano la dedica seguente:

*A Giovanni Gritti - questi tredici fiori - spiccati da una ghirlanda - di squisita fragranza - in arra - di grata amicizia - Vincenzo De Castro - consacra.*

Nelle pagine che succedono sarà mia cura esaminare tali Sonetti a uno a uno, per coglierne, come dissi, le squisite espressioni di fede, dal De Castro - che era nobile poeta - affidate alla maggior parte dei suoi versi. Riproduurrò poi testualmente «i tredici fiori» a fin che il lettore possa, con migliore profitto intellettuale, seguire il mio modesto commento.

Il 1° Sonetto s'ispira alla «Nascita» del Santo.

Pur risentendo - com'è doveroso dire nell'espore le personali impressioni - dello stile poetico, alquanto enfatico al gusto novecentesco, e comune tuttavia nella prima metà dell'Ottocento letterario, non si può negare la sincerità di un'ampia ispirazione che fissa alcuni aspetti avventurati di quell'Infanzia, particolarmente felici. È vero che lo spesseggiare di certi pronomi induce qualche neo pregiudizievole alla tecnica e alla estetica della lirica, ma, prescindendo da ciò, spiccano e vi traspirano soavi e incliti sentimenti.

I primi sei versi ci ritraggono - di tra i dati biografici - la serafica fisionomia del Bambinetto:

Chi è quel vago giovinetto figlio  
d'inclito ceppo, che dal Ciel sorriso  
sotto l'Esperio Sol dischiude il ciglio,  
che in tinta bruna gli colora il viso?

Caste odoran le membra al par d'un giglio  
che vergin s'apra della vita al riso.

Gli altri due versi della 2<sup>a</sup> quartina conferiscono un tocco e un significato trascendentale al grazioso Dono, largito da Dio agli uomini:

... ad informarle Iddio nel suo Consiglio  
un Cherubin mettea dal Paradiso.

È bella, nella 1<sup>a</sup> terzina, la definizione dell'oro (e di altre mondanità):

come lampo che abbaglia e non rischiara.

La chiusa, ricca di riflessi storico-morali, è d'una forma impeccabile, con una certa eco leopardiana, per quanto fugace e diversa:

È bella innanzi a Dio sol la vittoria  
su l'uman core, e benedetta e cara  
d'operosa virtute è la memoria.

«Sacerdozio» è il titolo del 2° Sonetto. Valgono anche per questo le osservazioni generali su espote: ma pur meritano il plauso incondizionato molteplici accenti religiosi profondamente sentiti:

...  
e quando ai paschi del Signor s'involva  
chi pel sentier ravvia l'agna smarrita?

Forte è l'affermazione della santità indissolubile propria al casto connubio:

Chi benedice il giuro onde a una sola  
Fede è nostr'alma eternamente unita?

E seguono spontanei, fluidi, impreziositi di cristiana promessa gli altri due versi:

Chi di sante speranze la consola  
nell'ora estrema delle sua partita?

Augusta la rappresentazione del Cristo:

... che sulla Croce  
Ostia d'amor l'umanità redense.

Molto sentita l'apostrofe immediata:

Salve, o novello Apostolo del tempio,  
combatti i tristi; è un brando la tua voce,  
che la cervice fiaccherà dell'empio

in cui si noti, ancora, la vigorosa metafora attribuita alla voce del futuro Predicatore.





Il 3° Sonetto: «*Desiderio del Martirio*» coglie il Santo in un febbrile anelito di vocazione missionaria, cui danno alimento le più sante considerazioni su le fatiche ed eroiche vittorie della Fede. Nella 1ª quartina ci si presenta «il legno» di Pietro, su «perfido» oceano:

che non pava di gonfie onde lo sdegno,  
 nè l'opposto cozzar degli Aquiloni

La 2ª quartina - a mio vedere - contiene sì la grandiosa imagine:

. . . . . su gl'infranti troni  
 s'alza del Cristo il glorioso regno

ma complessivamente è ottenuta con fatica e per via riflessa. Pur è alquanto allentata l'espressione nelle terzine successive; che, però, si concludono in forma magniloquente, cioè nella brama di

. . . . . suggellar col sangue  
 il documento dell'eterno amore.

Squisita, elettissima la raffigurazione della «*Pregiera*» nella lirica, che viene appresso:

come rugiada nell'estiva arsura  
 sulla foglia di rosa inaridita,  
 come il balsamo effuso alla ferita  
 d'amor che aperta eternamente dura,  
 . . . figlia al dolor che sola e pura  
 qual profumo t'innalzi a Dio gradita . . .

L'invocazione a Dio, posta su le labbra ardenti dell'Apostolo (nelle terzine) ha senza dubbio, qualche accento da definirsi religiosamente sublime:

. . . . .  
 M'odi; è un mar l'amor tuo che non ha riva,  
 da mane a sera in te spera Israello.

ma, in ispecie, verso la fine appare più enfatica che vibrante, più elaborata che originale.

«*La Solitudine*» è il titolo del 5° Sonetto. Il breve componimento vuol riassumere, come in una goccia, conce-

zioni e bellezze inaudite, entro uno sfondo infinito quant'è Dio! In altri termini: vi si contiene l'esaltazione dell'asceta che, nella solitudine immacolata, può sentire, al fine, la grandezza delle sue rinunce e delle sue vittorie sul mondo:

Su ciglion dell'Alvernia inabitato  
 inneggiando al Signor posa un Romito,  
 alla bellezza preso, onde il gran dito  
 dell'Eterno improntò l'ampio Creato.

Quinci sogguarda al mar che interminato  
 l'onda rifrange sull'Esperio lito,  
 sotto cittadi, e sopra l'infinito  
 orizzonte sul pelago incurvato.

Non si può negare una forza singolare di sintesi e, nella magnifica seconda quartina, una potenza descrittiva veramente rara, che hanno perfetta rispondenza nel bellissimo verso della terzina seguente; dinanzi alle armonie del Creato:

sente un'ebbrezza che gli svelle il pianto.

«*Alle miti e pensose anime*» conclude il poeta, quant'è solitudine

di generoso meditar feconda!

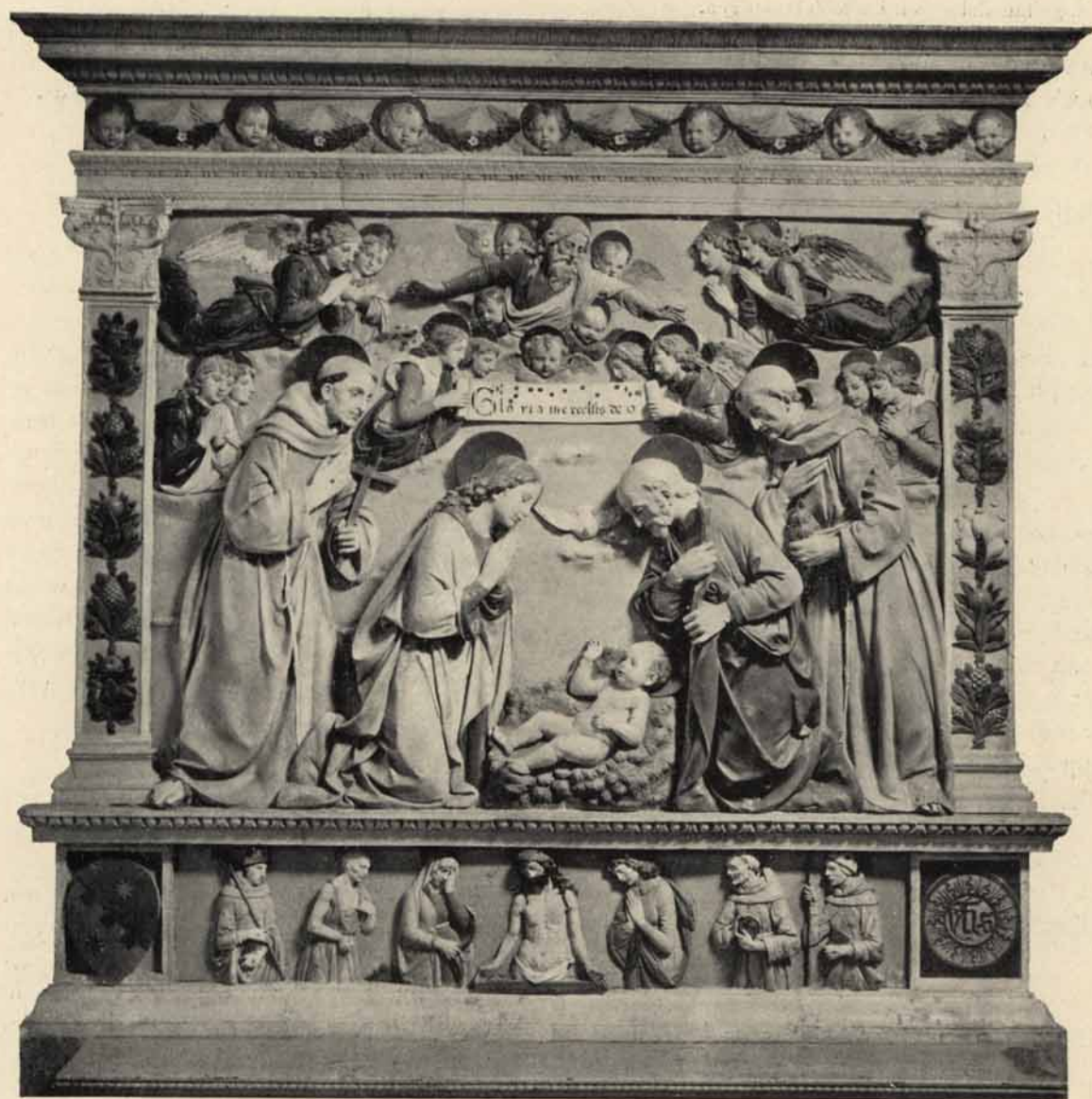
Anche il 6° Sonetto: «*Il Chiostro*» è denso di pensieri, caldo di affetti; se pur la forma è un po' peregrina, forse per voler esprimere troppo, e parlar alto. L'A. invita la *Religione* che, per ardore di apostolato, arriva benefica sino ai geli del San Bernardo, a riparare «de' chiostri alla romita - ombra» l'eletto da Dio, il nostro Santo:

. . . o tu nata dal Cielo  
 che faro amico al naufrago risplendi;  
 e agli egri umani con pietoso velo  
 fasciar le piaghe e le ferite apprendi  
 . . . . .  
 quivi a temprar lo addestra a tutte brame  
 terrene il volo, e l'inusberga il petto  
 di tua virtù nel mistico certame.

Altra severa raffigurazione ci offre il 7° Sonetto: «*Il Secolo*». Si paragona il Santo al grande profeta che piange sulle rovine del popolo ebraico:







LA NATIVITÀ, TRA S. FRANCESCO D'ASSISI E S. ANTONIO DI PADOVA. TERRACOTTA SMALTATA, ATTRIBUITA A GIOVANNI DELLA ROBBIA. IL SANTO NELL'ATTEGGIAMENTO E NEL SIMBOLO DELLA FIAMMA IN MANO, ESPRIME IL SUO INTENSO AMORE PER GESÙ BAMBINO, CENTRO DELLA GAUDIOSA E MISTICA SCENA A CUI FAN DA CORNICE FESTONI ED ANGELI ADORANTI. SULLO ZOCCOLO, LA PIETÀ TRA S. LODOVICO DI TOLOSA, S. GIROLAMO, LA VERGINE, S. GIOVANNI EV., S. BERNARDINO DA SIENA E S. BONAVENTURA. - (LA VERNA [AREZZO], CHIESA DEGLI ANGELI - FOT. ALINARI).



Con le chiome di cenere soffuse,  
qual sotto i salci Geremia sedea;  
nel potente dolor sulle deluse  
lagrime delle genti anch'ei piangea.

Ma Antonio ch'è «nato in secol di tenebre» non solo:

le antiche del saper pagine schiuse

della Legge mosaica, bensì:

e le dottrine del fraterno amore  
nel volume apparò del gran Riscatto.

E per lui, su l'Europa, rifulse un nuovo  
raggio, anzi per lui, essa

l'albore  
della nascente civiltà saluta.

«Le Missioni» - argomento del Sonetto successivo - riecheggiano, di lontano, il «Desiderio del Martirio» già illustrato. Se non che, a questo punto, non la palma della Vittima, ma l'*Euntes, docete mundum* ha la celebrazione commossa del poeta, che persegue gli aneliti più irresistibili - e pur combattuti - del santo predicatore.

Men felice, per la costruzione e per la forma, è - a dir vero - la prima strofa; ma la seconda tocca degni fastigi d'arte:

... e alla mission divina  
tutto il cor senti per desio riarso,  
onde in Atene del saver reina  
un dì tuonò l'Apostolo di Tarso.

Eppure: «Dio serra il tuo passo» soggiunse l'A.:

troppo se' caro al Cielo  
per trar catene in barbare contrade,

«A Europa, invece, eleverà parole di fratellanza» sì che unirà insieme re e schiavi.

Ed eccoci il Poeta a rappresentare il Santo nella pienezza della sacra oratoria. Con la «Predicazione» arieggia un preludio zanelliano - diremmo noi,

posterì - la 1<sup>a</sup> quartina, soavemente campestre:

Qual ruscelletto di limpida vena  
che tra i fior volve la sua tepid'onda,  
e l'azzurra del ciel calma serena  
riflette in grembo e tien fede alla sponda,

tale:

È la parola del Signor che piena  
di speme e d'alta carità feconda  
sgorga dalle sue labbra, e rasserena  
il giusto, e il cor del fiacco anima e monda.

E siam trasportati, con indovinato volo,  
alla prodigiosa spiaggia riminese:

De' natanti l'innumere famiglia,  
che spumeggiando a fior d'acqua galleggia,  
pende alla voce che ad amar consiglia.

A rapidi tocchi - squisitamente lirici - ci si presenta, nell'ultima terzina, lo spettacolo empio e beffardo di quella cittadinanza; e nel 14<sup>o</sup> verso la consonante e irrorata conversione - seguita per virtù del Taumaturgo:

Ma parla all'empio; - è allor la sua parola,  
come il nembo che mormora e lampeggia,  
e sciolto in pioggia i campi arsi consola.

Nel 10<sup>o</sup> Sonetto si celebra il Santo, luminoso modello di purezza e di carità negli alti ministeri a lui affidati. Essi culminarono, com'è noto, nella missione conferitagli dal Capitolo Generale, nel 1230, presso Gregorio IX, a Roma - dove S. Antonio predicò compreso in tutte le lingue e fu proclamato, dal S. Padre, Arca del Testamento.<sup>(1)</sup>

Le quartine, precisamente, pur belle in se stesse, rappresentano, mi pare, una sproporzionata e non necessaria digressione filosofica dal tema - che si riduce, a troppo breve svolgimento, nelle terzine. - L'A. rassomiglia il fluire insensibile del tempo:

(1) E. DE AZEVEDO: *Vita di S. Antonio ecc.*, Venezia, 1930, p. 122.





... a un lago che azzurreggia e in seno  
dolce riflette gli alberi e le sponde,  
il vertice de' colli, il ciel sereno,  
e le barchette che via solcan l'onde

Deliziosa ed efficace descrizione davvero!  
Simile :

Sfuma il tempo di caldi idoli pieno,  
di speranze e di belle ore gioconde,  
e all'ardua prova del dover vien meno,  
che al lume solo di ragion risponde.

Come fu accennato, qui s' inseriscono e s' impongono, alla stessa fugacità del tempo, considerazioni etico-religiose di enorme importanza nell'economia della vita cristiana; e sono esplicate in forma venusta e nobilissima. Ma si lascia, così, troppo tenue margine a ciò che più premerrebbe sul « reggimento » di Antonio. Contorta alquanto, e non solo dal lato formale, è la restante parte del sonetto. Pare logico che il discorso sia rivolto, nel 1° verso (delle terzine) al tempo :

Tu d'amor tempri dello imperio il pondo

e che quest'ultimo sia nel Pontificato - complemento diretto del soggetto cenobita (= S. Antonio) a traverso il pronome relativo :

che affrena il cenobita nell'eterna  
città, che un dì giganteggiò sul mondo.

Or questa seconda proposizione relativa, alla fine, appesantisce di più il periodo poetico. (Ciò basti, come saggio, anche per la 2<sup>a</sup> terzina).

Ritorna l'afflato lirico nel sonetto undecimo: « Ezzelino ». L'introduzione è pari alla grandezza orgogliosa del tiranno da Romano, che domina truce-mente la 2<sup>a</sup> strofa :

Sovra i dorsi del Libano mirai  
cedro stender per tratto ampio sue cime;  
sfidò l'iroso turbine - passai -  
disparve il loco ove sorgea sublime.  
Tal cadde l'empio, che non sazio mai  
de' vinti inebbra sulle spoglie opime.

Dopo la verace presentazione storica di quel signore, è bello, e immediato, il passo :

Curvò Ezzelino innanzi al Santo....

E se, per un momento - su gli odi mostruosi della Penisola - brillò un sorriso di tregua e di pace, il poeta, che per la sua coltura e per i suoi studi, aveva un senso profondo della storia e delle sue leggi, fa incombere tuttavia imminente, sul capo del tiranno la giustizia punitrice, inesorabile!

Ma invan; l'ore dell'empio eran già fisse;  
Iddio dall'arco disfredò la morte  
e la speme d'Italia ancor rivisse.

E rivive pur, nello storico insigne, il patriota entro questi egregi e scorrevoli versi!

Il decimosecondo Sonetto ci riporta alla « Morte » dell'Apostolo. Come di consueto, dolce, numerosa, melodiosa è la descrizione :

Dalla settentrional porta si stende  
chiusa da monti una pianura amena<sup>(1)</sup>  
dove a un'Arcella di memorie piena  
i giusti voti il pellegrino apprende.

È come imperlata di celeste rugiada la  
2<sup>a</sup> strofa :

Qui tutto parla al cor, nulla qui rende  
testimonianza a lui d'orme terrene,  
e alla santa che spira aura serena  
un Paradiso all'animo s'apprende.

La semplice dipartita di Antonio ci vien ricordata - sopra tutto - a traverso questo mondo esteriore, che tuttavia è così pregno della sua santità e della sua presenza; e si frange e si rifrange, ancora, nella :

squilla che il vale  
suonò della novissima partita.

(1) La pianura Veneta.





dopo:

L'ultimo sguardo che alla sua diletta  
Padova Ei volse....

Un miracolo - fra gl' innumerevoli che si potevano prestare al cantore - è stato scelto a suggello della tredicina lirica. Si tratta dello strepitoso prodigio onde Antonio, per subitanea apparizione al grave processo di Lisbona contro suo Padre - col suo intervento insperato - ne fece trionfare l'innocenza. Se il piccolo componimento, in tutti i particolari, non è all'altezza rappresentativa di qualche altro, ben meritava la preferenza, riguardando un segno di soprannaturale potenza, in Antonio, verso chi gli aveva comunicata la vita e - all'avvenimento - dovette sentire una indicibile commozione! Su lo stesso padre del Santo gravava - di fatto - una tremenda accusa di omicidio. Ma ecco che Antonio, nell'intuizione inesplicabile del pericolo, pieno:

di Dio, l'etere fende,  
del gran delitto a disvelar l'arcano.

Evoca l'ucciso dalla tomba, questi sorge:

e bieco accenna l'uccisor con mano.

Il miracolo della risuscitazione qui non si arresta; chè:

... mentre Esperia fea  
plauso al portento, l'antenorea gente  
dal santo labbro tuttavia pendea!

Quanto bene spirituale procacciasero simili prodigi alle anime è commentato nella chiusa.

Qualcuno - forse - osserverà che - passati in rassegna i tredici sonetti - l'ordine progressivo degli argomenti potrebbe, opportunamente, subire taluna *inversione*; giacchè non sempre ne risulta esattissima la *gradazione* dal punto di vista biografico. Tale richiesta ha un fondo rigoroso di verità: ma non mi pare sia il caso di spostare, con altrettanto arbitrio, ciò che l'autore ha creduto bene disporre in una serie determinata. Occorre, inoltre, riflettere che nella poesia, in genere, e più nella lirica, v'è una libertà di scelta e distribuzione sconosciuta alla prosa e alla critica: e noi dobbiamo giudicare una trama di sonetti, come la presente, con diverso criterio: cioè, come una piccola galleria di quadri, ciascuno dei quali va esaminato di per se stesso. Le immagini che vi si intrecciano, i personaggi che vi operano, gli sfondi, la cornice, costituiscono un « tutto » artisticamente omogeneo, limpido, significativo ed espressivo?

Secondo tale metodo chi scrive si è, appunto, adoperato non a sceverare, ma a trascogliere da un mazzo fiorito, le corolle più vaghe di tinte e di profumi.

GIUSEPPE COSTA





## APPENDICE

## SONETTI DI VINCENZO DE CASTRO IN ONORE DI SANT'ANTONIO DI PADOVA

1. *NASCITA.*

Chi è quel vago giovinetto figlio  
D'inclito ceppo, che dal Ciel sorriso,  
Sotto l'Esperio Sol dischiude il ciglio,  
Che in tinta bruna gli colora il viso?

Caste odoran le membra al par d'un giglio  
Che vergin s'apra della vita al riso;  
Chè ad informarle Iddio nel suo Consiglio  
Un Cherubin mettea dal Paradiso.

Che vale, Antonio, per avita e chiara  
Splendor prosapia, o brillar d'auro e gloria  
Come lampo che abbaglia e non rischiara?

È bella innanzi a Dio sol la vittoria  
Sull'uman core, e benedetta e cara  
D'operosa virtute è la memoria.

2. *SACERDOZIO.*

Chi l'uom riveste della bianca stola  
Allor che reo di colpa esce alla vita,  
E quando ai paschi del Signor s'invola  
Chi pel sentier ravvia l'agna smarrita?

Chi benedice il giuro onde a una sola  
Fede è nostr'alma eternamente unita?  
Chi di sante speranze la consola  
Nell'ora estrema della sua partita?

È il ministro di Lui che l'idol spense  
Di servitù, di Lui che sulla Croce  
Ossia d'amor l'umanità redense.

Salve, o novello Apostolo del tempio,  
Combatti i tristi; è un brando la tua voce,  
Che la cervice fiaccherà dell'empio.

3. *DESIDERIO DEL MARTIRIO.*

Un perfido occean fra lampi e tuoni  
Varca di Pier lo combattuto legno  
Che non pave di gonfie onde lo sdegno,  
Nè l'opposto cozzar degli Aquiloni:

Già di Satana sugl'infranti troni  
S'alza del Cristo il glorioso regno,  
Cui fan Giustizia e Carità sostegno,  
E dove son pochi gli eletti e i buoni.

E tutta per la Fede la grand'alma  
Arde d'Antonio, e per desio già langue  
Di corre un dì de' Martiri la palma;

Anela anch'ei sui roghi o nel furore  
D'empi tiranni, suggellar col sangue  
Il documento dell'eterno Amore.

4. *LA PREGHIERA.*

Come rugiada nell'estiva arsura  
Sulla foglia di rosa inaridita,  
Come il balsamo effuso alla ferita  
D'amor che aperta eternamente dura;

Sei tu figlia al dolor che sola e pura  
Qual profumo t'innalzi a Dio gradita,  
E all'uom lenisci l'agitata vita,  
Nell'ore amare della sua sventura.

« Mio Dio, dal fondo del mio cor t'appello;  
M'odi; è un mar l'amor tuo che non ha riva,  
Da mane a sera in te spera Israello.

Redimi il popol tuo che schiavo geme  
D'empia Babele, e in lui per te più viva  
Della Solima tua surga la speme. »

5. *LA SOLITUDINE.*

Su ciglion dell'Alvernia inabitato  
Inneggando al Signor posa un Romito,  
Alla bellezza preso onde il gran dito  
Dell'Eterno improntò l'ampio Creato.

Quinci sogguarda al mar che interminato  
L'onda rifrange sull'Esperio lito,  
Sotto cittadi, e sovra l'infinito  
Orizzonte sul pelago incurvato.





Là che sia Dio meglio penètra, e al tanto  
Dell'universo armonizzar, profonda  
Sente un'ebbrezza che gli svelle il pianto.

Oh! quanto è solitudiue gioconda  
Alle miti e pensose anime, oh! quanto  
Di generoso meditar feconda.

#### 6. IL CHIOSTRO.

O tu che sfidi la bufera e il gelo  
Del San Bernardo fra i dirupi orrendi,  
E allo smarrito peregrino anelo  
Per ermi balzi la tua man distendi;

Religione o tu nata dal Cielo,  
Che farò amico al naufrago risplendi;  
E agli egri umani con pietoso velo  
Fasciar le piaghe e le ferite apprendi;

Lui ripara de' chiostri alla romita  
Ombra, che a generose opre d'affetto,  
E al tuo profondo meditare invita.

Quivi a temprar lo addestra a tutte brame  
Terrene il volo, e gl' inusberga il petto  
Di tua virtù nel mistico certame.

#### 7. IL SECOLO.

Con le chiome di cenere soffuse,  
Qual sotto i salci Geremia sedea;  
Nel potente dolor sulle deluse  
Lagrima delle genti anch'ei piangea.

Nato in suol di tenebre che chiuse  
Le serve menti a' rai del ver tenea,  
Le antiche del saper pagine schiuse,  
E in cor tesoro d'alti sensi ei fea.

Attinse ai fonti del Mosaico patto,  
E le dottrine del paterno amore  
Nel volume apparò del gran Riscatto.

Pel ciel d'Europa allor di luce muta  
Rifulse un raggio, e già per lui l'albore  
Della nascente civiltà saluta.

#### 8. LE MISSIONI.

Del Vangelo avviar l'alta dottrina  
Dove più della Fede è il lume scarso,  
Nelle Libiche arene o in Palestina  
Dove l'Uom-Cristo il sacro sangue ha sparso,

Tu aneli, o grande: e alla mission divina  
Tutto il cor senti per desio riarso,  
Onde in Atene del saver reina  
Un dì tuonò l'Apostolo di Tarso.

Ma Dio serra il tuo passo, e nove strade  
Apre a tua Fè; troppo se' caro al Cielo  
Per trar catene in barbare contrade.

A Europa invece eleverai parola  
Di fratellanza, e all'ombra del Vangelo  
Fian regi e schiavi una famiglia sola.

#### 9. LA PREDICAZIONE.

Qual ruscelletto di limpida vena  
Che tra i fior volge la sua tepid'onda,  
E l'azzurra del ciel calma serena  
Riflette in grembo e tien fede alla sponda;

È la parola del Signor che piena  
Di speme e d'alta carità feconda  
Sgorga dalle sue labbra, e rasserena  
Il giusto, e il cor del fiacco anima e monda.

De' natanti l'innumere famiglia,  
Che spumeggiando a fior d'acqua galleggia,  
Pende alla voce che ad amar consiglia.

Ma parla all'empio; - è allor la sua parola,  
Come il nembo che mormora e lampeggia,  
E sciolto in pioggia i campi arsi consola.

#### 10. IL REGGIMENTO.

Simile a un lago che azzurreggia e in seno  
Dolce riflette gli alberi e le sponde,  
Il vertice de' colli, il ciel sereno,  
E le barchette che via solcan l'onde;

Sfuma il tempo di caldi idoli pieno,  
Di speranze e di belle ore gioconde,  
E all'ardua prova del dover vien meno,  
Che al lume solo di ragion risponde.

Tu d'amor tempri dello imperio il pondo,  
Che affrena il cenobita nell'eterna  
Città, che un dì giganteggiò sul mondo.

Beato a lui che giusto scettro ingiglia  
Di caritate, e qual padre governa  
La redenta de' popoli famiglia.

#### 11. EZZELINO

Sovra i dorsi del Libano mirai  
Cedro stender per tratto ampio sue cime;  
Sfidò l'iroso turbine - passai -  
Disparve il loco ove sorgea sublime.

Tal cadde l'empio, che non sazio mai  
De' vinti inebbra sulle spoglie opime,  
Che sol pasciuto di singulti e lai  
I gemebondi suoi popoli opprime.

Curvò Ezzelino innanzi al Santo, e un riso  
Fra gli odi e l'ire di mutata sorte  
Per lo Italico ciel fulse improvviso.

Ma invan; l'ore dell'empio eran già fisse;  
Iddio dall'arco disfrenò la morte,  
E la speme d'Italia ancor rivisse.





## 12. MORTE.

Dalla settentrional porta si stende  
Chiusa da monti una pianura amena,  
Dove a un'Arcella di memorie piena  
I giusti voti il pellegrino apprende.

Qui tutto parla al cor, nulla qui rende  
Testimonianza a lui d'orma terrena,  
E alla santa che spira aura serena  
Un Paradiso all'animo s'apprende.

La suprema d'Antonio ora di vita  
Quivi rammenta, e la squilla che il vale  
Suonò della novissima partita;

L'ultimo sguardo che alla sua diletta  
Padova Ei volse, e il loco onde al Ciel l'ale  
Angelicate aprì l'anima eletta.

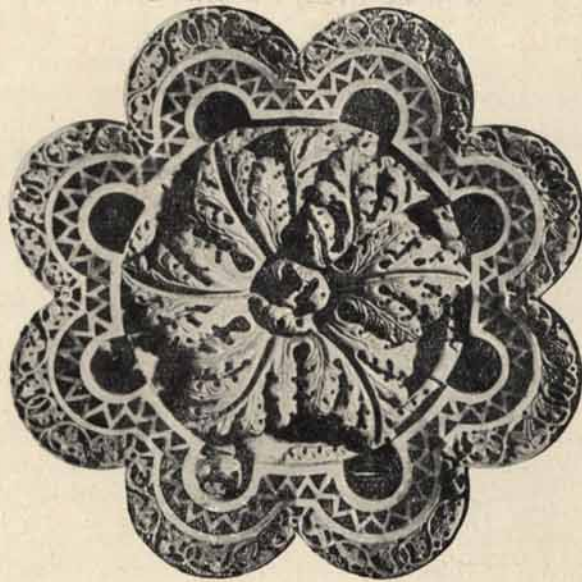
## 13. IL PRODIGIO.

Danna il misero padre atto inumano,  
E la scure sul suo capo già pende;  
Pieno Antonio di Dio l'etere fende  
Del gran delitto a disvelar l'arcano.

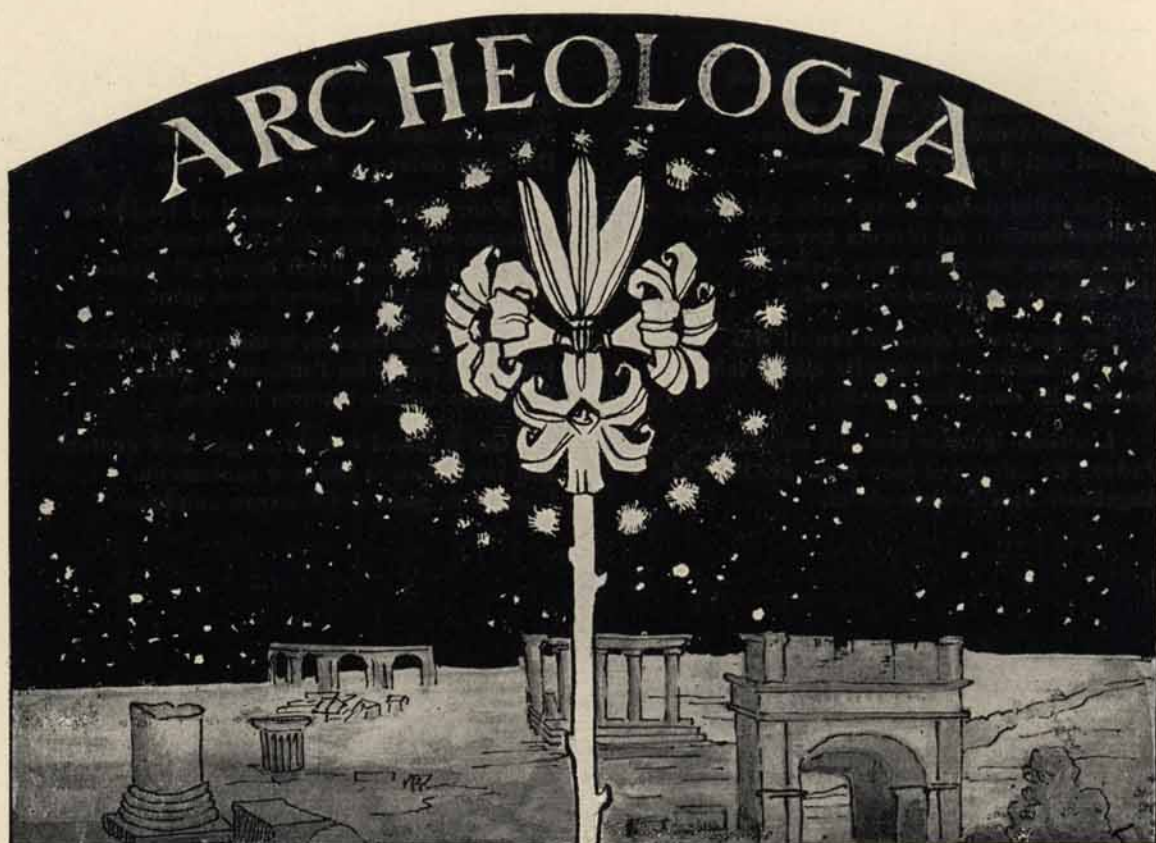
Fuor della tomba innanzi al Lusitano  
L'ucciso evoca che sua voce intende;  
Sorge - il lenzuol dagli omeri gli scende,  
E bieco accenna l'uccisor con mano.

Salva è innocenza, e mentre Esperia fea  
Plauso al portento, l'antenorea gente  
Dal santo labbro tuttavia pendea.

Già il popol suo da lunghi odii depresso  
Dal reo sonno si desta, e santamente  
Corre alla gioia del fraterno amplesso.







## SULL'IPOTESI DI UN TEMPIO A GIUNONE NELL' AREA DELLA BASILICA DEL SANTO

Massimo nella *Patauium* romana e anche in quella veneta fu il culto prestato a Giunone. I Patavini vedevano in essa la protettrice della loro città e al suo intervento attribuivano le liete vicende cittadine. Infatti il nostro grande concittadino, il sommo esaltatore della grandezza di Roma, Tito Livio, narra come alla protezione di Giunone i Patavini attribuissero la loro grande vittoria riportata sul re di Sparta Cleonimo, che - nel 302 a. Cr. - trascinato dalle tempeste, era pervenuto con una

ingente flotta alla bocca principale del *Medoacus*<sup>(1)</sup> e si era dato a saccheggiare i villaggi e le campagne patavine lungo le rive del fiume.<sup>(2)</sup> I nostri antenati, saputo ciò, mandarono subito due schiere di armati - «che sempre erano in armi

(1) Il moderno Malamocco, dove in età romana sboccava in mare col suo ramo principale il *Medoacus*, cioè il Brenta. - GASPAROTTO, *Patauium municipio romano* (in *Atti Archivio Veneto-Tridentino*, 1928), cap. III, par. 2, p. 52.

(2) LIVIO, l. X, cap. 2. - GASPAROTTO, *op. cit.*, cap. II, par. 1, p. 24.





contro i loro vicini, i Galli»<sup>(1)</sup> - ad arrestare la marcia del re avventuriero. I nostri guerrieri, grazie alla conoscenza perfetta dei luoghi paludosi ed infidi, facilmente sconfissero re Cleonimo e lo misero in fuga «con appena una quinta parte della sua già superba flotta.» Grande fu il bottino dei Patavini che, in segno di riconoscenza per la patrona della città, appesero nel tempio di Giunone i rostri delle navi nemiche e le spoglie dei vinti e insieme istituirono una nau-machia annuale da celebrarsi, nel giorno anniversario della vittoria, sul tratto di fiume, che attraversava la città.

La notizia storica tramandataci da Livio ha fatto sì che al ricordo di questa nostra antichissima gloria bellica sia sempre stato unito quello del culto di Giunone - comprovato anche da una iscrizione enea ora perduta<sup>(2)</sup> - e quello del vetustissimo tempio dedicato, quale propiziazione, dai discendenti di Antenore alla terribile nemica dei Troiani. Naturale fu pertanto presso gli eruditi cittadini di ogni tempo il desiderio di poter identificare questo famoso tempio o con qualche importante resto di edificio romano o con qualcuna delle nostre chiese più antiche e venerate.

Quattro sono le ipotesi prospettate nel corso dei secoli su tale questione topografica di difficile soluzione, non dandoci Livio nessuna indicazione di luogo e non essendo ricordato da altre fonti.

Il Noale - architetto e professore dello studio patavino - un secolo fa riteneva rovine dell'antico tempio di Giu-

none i resti di colonnato trovati *in situ* in Piazzetta Pedrocchi negli scavi del 1812-19 e che invece, per la loro posizione, per il tracciato delle antiche vie romane in tale zona e infine per l'assoluta mancanza di podio - elemento essenziale del tempio antico - si devono considerare resti del porticato cingente l'antico mercato fluviale della *Patavium* romana.<sup>(1)</sup> - L'Orsato - erudito e storico-grafo padovano dal secolo XVII - a sua volta in un'ara dedicata da un C. Helius Romanus ad *I. D.* e trovata innanzi alla chiesa di Santa Sofia - la cui origine risale all'età bizantina - quivi poneva il tempio pagano più celebre della nostra città.<sup>(2)</sup> L'ipotesi dell'Orsato non ha però una consistenza maggiore di quella posteriore del Noale, giacchè l'ara si riferisce al culto della divinità solare Mitra, che sempre è indicata nelle iscrizioni romane come *I(n)victus D(eus)* e col culto mitriaco si riconnettono pure le scoperte fatte sotto l'abside della chiesa alla metà del XVII secolo e riferite dal Tomasini.<sup>(3)</sup>

Più antica e - per lo meno in apparenza - più attendibile è l'ipotesi quattrocentesca esposta dal cronista padovano di tale età Giovanni Ongarello, raccogliitore diligente e non privo di senso critico. Egli ci dice come il popolo all'epoca sua ponesse il tempio di Giunone nell'area dell'ora demolita chiesa di Sant'Agostino. Di questo tempio pagano si sarebbe abbattuta l'ultima mu-

(1) NOALE, *Sovra l'antichissimo tempio scoperto in Padova* (1819). - Per la critica al Noale, l'esame delle rovine romane e l'ipotesi del mercato fluviale si veda: GASPAROTTO, *Patavium*, cap. V. Ivi la rimanente bibliografia.

(2) SERTORIO ORSATO, *Historia di Padova* (1678), par. I, l. I, p. 26; lo stesso, *Marmi eruditi*, lett. I<sup>a</sup> al co. G. Lazara (comino 1719) C. I., l. V., 1, 2800.

(3) G. F. TOMASINI, *Vita della B. Beatrice d'Este* (Udine 1652), cap. XX, pp. 58-59. Per l'ipotesi del mitreo: C. GASPAROTTO, *Patavium*, cap. III, par. 3, pp. 88-89.

(1) Parlano delle lunghe e vittoriose lotte condotte da *Patavium* e dai Veneti contro i Galli, Livio, Polibio e altri storici antichi. Anche una bella stele funeraria della seconda metà del IV sec. a. Cr. trovata in Padova nella necropoli veneta di via Loredan ci attesta tali lotte. - GASPAROTTO, *Boll. Museo Civico* (anno IV, N. S., 1928 [1930]), p. 119 ecc.

(2) MOMMSEN, *Corpus Inscr. Latinarum*, vol. V, 1, 2798.





raglia - che era all'altezza dell'abside - costruendo la chiesa e, ancora ai tempi dell'Ongarello, in quest'area si rinvenivano fondamenta, muraglie e mosaici romani.<sup>(1)</sup> In epoca moderna in questa località non ebbe luogo nessuna scoperta archeologica, ma non si può tuttavia negare fede alle parole dell'Ongarello quando egli in tante occasioni ci appare esattamente informato degli antichi monumenti della città<sup>(2)</sup> e del resto, nè questo è il solo esempio di distruzione completa o quasi di un edificio antico,<sup>(3)</sup> nè questa zona fu mai oggetto di scavi particolari. Si possono invece muovere dei forti dubbi sulla possibilità che le rovine ricordate dall'Ongarello avessero appartenuto al tempio della dea argiva o non

piuttosto a una ricca villa suburbana. Questa località - la medioevale Valverde - era innanzitutto completamente eccentrica rispetto alla città romana e ancora più a quella preromana, anzi era situata completamente extrapomerio, e in secondo luogo non restano tracce di ponti o di strade antiche che conducessero a tale frequentatissimo tempio. Il santuario di Giunone e per il carattere del culto della dea e per la sua importanza nella vita cittadina, doveva sorgere in località centrale. D'altra parte l'origine della credenza popolare medioevale è chiara: qui nel mese di maggio in tale età avevano luogo delle regate nelle quali i nostri preumanisti vollero vedere il ricordo delle antiche naumachie<sup>(1)</sup> e quindi era logico che un ricordo ne richiamasse un altro.

Resta ora da esaminare l'ultima ipotesi, quella esposta per la prima volta nel secolo XVI dal P. Valerio Polidoro, Min. Conv., che metteva il tempio ricordato da Livio nell'area della Basilica Antoniana.<sup>(2)</sup>

Deboli veramente sono le ragioni addotte dal P. Polidoro in suffragio della sua ipotesi e tali da non lasciare dubbi sul suo desiderio umanistico di dare, secondo la moda «paganeggiante» d'allora,<sup>(3)</sup> un'origine antica e classica al più venerato tempio della Padova cristiana. Il P. Polidoro ritiene infatti che la Basilica del Santo - mancando, secondo lui, ogni notizia sulla sua origine prima<sup>(4)</sup> - sia l'antichissimo tempio dedicato da

(1) G. ONGARELLO, *Cronaca di Padova ms. del 1446*, p. 14<sup>v</sup>. - GASPAROTTO, *Patavium*, cap. III, par. 7, pp. 119-20.

(2) Si può dire che non una delle scoperte di antichità romane fatte nella nostra città non è ricordata dall'Ongarello, che dimostra anche un certo senso critico, sempre in relazione alle scarse cognizioni antiquarie dell'età sua. Così, mentre il popolo vedeva nei resti dello Zairo - il teatro romano del Campo Marzio - le rovine del Palazzo di re Vitaliano, egli vi riconosce un teatro. Egli dice pure come gli Ognissanti in epoca romana fossero le tombe dei poveri, il che fu comprovato dagli scavi municipali dell'anteguerra. Egli ricorda perfino il sotterraneo che fu, non è molto, scoperto sotto l'Arena. Bisogna tener presente che egli in generale parla di cose ancora visibili all'età sua o che erano ancora vivissime nella memoria popolare.

(3) Si consideri quanto poco resta della città romana e in quali pietose condizioni siano ridotti edifici di gran mole e di solidissima costruzione come l'Arena e lo Zairo - sepolto quest'ultimo sotto il Prato della Valle - e come di altri monumenti ricordati in modo certo dall'Ongarello ancora nulla si sia trovato, come per esempio per il Circo che esisteva tra il ponte del Businello e la Piazza del Santo. Ciò non deve stupire quando si pensi che a Padova, più che altrove, i monumenti antichi furono le cave di pietra delle grandi costruzioni medioevali e posteriori e si giunse a tal punto di vandalismo da fare ufficiale commercio delle pietre antiche con Venezia e altre città vicine. - GASPAROTTO, *Patavium*, cap. III, par. 6, pp. 109-10.

(1) Infatti in tal modo le ricorda ALBERTINO MUSSATO, *De gestis Italicorum*, l. X.

(2) P. VALERIO POLIDORO, *Le religiose memorie della Chiesa di Sant'Antonio* (1590), cap. I.

(3) P. BERNARDO GONZATI, MIN. CONV., *La Basilica di Sant'Antonio di Padova*, (1852-52), cap. I, p. 3. - Il Gonzati è però eccessivo nella sua idea anticlassicistica, giacchè, come principio, il P. Polidoro si atteneva a quanto avvenne per molte delle più celebri ed antiche chiese cristiane.

(4) Sulla storia della Chiesa del Santo, anteriormente all'edificazione successiva alla morte del Santo, si veda il P. Gonzati al cap. II dell'*op.*





Antenore stesso all'implacabile nemica della gente priamea, tempio che poi sarebbe stato trasformato da S. Prosdocimo in chiesa cristiana. Dopo la morte di Sant'Antonio i Padovani l'avrebbero ingrandito aggiungendovi la crociera e l'abside. - Quanto sia fantastica la cronologia del P. Polidoro e quanto l'ultima parte della sua ipotesi sia contrastante con l'architettura della chiesa, sono cose troppo evidenti per discuterle. Mi soffermerò invece sul nocciolo della questione e cioè sulla possibilità che sia in antico esistito il tempio di Giunone. Si presentano subito difficoltà gravissime, come la mancanza di qualsiasi prova epigrafica o monumentale e il silenzio dell'Ongarello e degli altri antichi cronisti a questo proposito, sebbene questi scrittori espressamente parlino della Basilica di Sant'Antonio. Il silenzio dell'Ongarello diviene poi tanto più grave in quanto egli, parlando della fondazione della chiesa, dice che subito dopo la morte del Santo i cittadini raccolsero materiale per la costruzione e che le fondamenta in gran parte sono fatte di materiale romano tratto da un edificio adibito a pubblici spettacoli, che sorgeva tra il ponte del Businello e il sagrato della chiesa.<sup>(1)</sup>



FIG. 1 - TESTA D'IGNOTO FRANCESCO. ARTE ROMANICA DELLA PRIMA METÀ DEL SEC. XIII. - (PADOVA, BASILICA DEL SANTO).

*cit.* e il fascicolo III dell'anno II (dicembre 1929) di questa Rivista, dedicato al VII centenario del convento del Santo, e in particolare gli articoli di don Z. Rizieri e quello del Fabris.

(1) ONGARELLO, *op. cit.*, cc. 16<sup>v</sup>-17<sup>v</sup>: «Era dove ozi la piazza del Santo verso la porta del Businello un altro Culiseo el qual comensava alla detta porta et fenìa quasi appresso al Sagrado del Santo, del quale Culiseo cavando molte volte li cittadini e li detti frati del Santo Antonio trovarono meravigliose fondamenta et multi tiene per opinione che li fondamenti della Giesa del Santo fossero fatti delli muri del detto Culiseo.» In base a una iscrizione riferentesi al Circo trovata in questi paraggi io credo che questo edificio esistesse realmente e fosse il circo, che certo non poteva mancare in una città così appassionata per le corse dei cavalli. Per la sua totale demolizione vedi quanto dissi a nota 3, col. I, pag. prec.. Per il circo v. GASPAROTTO, *Patavium*, cap. IV, p. 6, p. 115.

Non è ammissibile, data la diligenza dello scrittore, che l'Ongarello mettesse in non cale una tradizione popolare a questo proposito o che non ricordasse delle rovine antiche, se qui ne fossero esistite. Infatti egli tace solo ciò che ai suoi tempi era completamente scomparso e dalla vista e dalla memoria popolare. Non possiamo neanche supporre che sia avvenuto qualche ritrovamento posteriore, giacchè nè il P. Polidoro nè gli altri scrittori del XVI e XVII secolo vi accennano. Del resto nel secolo XVI non era scomparsa la tradizione popolare medioevale su ricordata, giacchè ad essa espressamente accenna lo stesso P. Polidoro. Inoltre l'opinione del P. Polidoro,





se è enunciata anche dallo Scardeone<sup>(1)</sup> e da parte del «volgo», se lasciò incerto il Portenari,<sup>(2)</sup> viene invece aspramente combattuta dal Sanseverino, dall'Orsato, dal Furlanetto e, più recentemente, dal P. Gonzati.<sup>(3)</sup> Un movente all'ipotesi del P. Polidoro però ci fu e questa stessa causa fece sì che almeno in parte tale idea potesse essere seguita. Si tratta di una testa (fig. 1) di rozzo e primitivo lavoro collocata in una nicchia ogivale sul pilastro interno a sinistra della porta principale d'ingresso.<sup>(4)</sup> Se l'antichità e la rudezza di lavoro di questa testa hanno potuto trarre in inganno spiriti infiammati di amore per l'antichità, non possono certo ingannare l'occhio nostro e farcela giudicare scultura romana, anzi preromana e tanto meno testa della dea Giunone.

Anche se non risale all'epoca romana, questa testa è però lo stesso molto interessante e degna di studio, perchè, ricollegandosi con tutta una serie di simili sculture collocate sulla facciata (fig. 2)

(1) BERNARDINO SCARDEONE, *De antiquitate urbis Patavii* (Basilea 1560), l. II, classe V, p. 93: «Hic olim delubrum Junonis vulgo fuisse perhibetur, et poestea oratorium B. Virginis.» Lo Scardeone precede d'un trentennio il Polidoro e per ciò si vede che l'opinione che il dotto Minore Conventuale tanto difende da farla cosa sua, era un'opinione comune nella cerchia dei dotti classicisti della nostra città.

(2) PORTENARI ANGELO, *Della felicità di Padova* (1590), l. IX, cap. 9, f. 399. Egli ritiene la chiesa del Santo antica sì e anzi romana, ma non lo crede proprio il tempio di Giunone mancando prove certe in proposito.

(3) Ms. di P. ANTONIO SANSEVERINO, MIN. CONV., (biblioteca Antoniana num. 693), cap. I; ORSATO, *Historia*, l. I, p. 26 e l. IV, p. 283; FURLANETTO, *Introduzione storica alla Guida di Padova del 1842*, p. 25; GONZATI, *op. cit.*, cap. I.

(4) Questa testa è ricordata per la prima volta dall'ORSATO - *Historia*, l. I, p. 37 - il quale espressamente dice che il volgo in essa vedeva la testa dell'antico simulacro della dea Giunone. Di scrittori moderni la ricorda solo il GONZATI - *op. cit.*, cap. I, pp. 3-4 - che accenna fuggacemente alla sua relazione con altre testine murate sulla facciata.

e sul fianco esterno sinistro della chiesa,<sup>(1)</sup> porta una maggiore luce sulle vicende costruttive della Basilica.

Sulla facciata - sopra l'arcata centrale e le due minori contigue e sotto la cornice inferiore della loggetta - sono murati tre pezzi scultorei: un rilievo e due teste. Il primo, situato sopra l'arcata di destra, è una lastra rettangolare scorniciata, col fondo piatto su cui con rilievo eguale è rappresentato un Agnello di profilo verso sinistra, ma con la testa forzosamente rivolta a destra (fig. 3). Nel campo sono una lunga Croce di tipo greco e un fiore di giglio stilizzato. I contorni sono nettamente tagliati e mancano completamente i piani interni di profondità, l'Agnello manca di naturalezza ed è molto rigido nello sforzato movimento di torsione del collo. Stilisticamente questo rilievo può collocarsi tra il sarcofago bizantineggiante dei da Lozzo con racemi di vite del Chiostro del Capitolo del secolo X circa<sup>(2)</sup> e due rilievi murati sulla facciata della chiesa di S. Nicolò, lavori locali quasi contemporanei al sarcofago, ma riflettenti ancora la decadenza artistica del periodo barbarico. Al X secolo o all'inizio del seguente assegneremo il rilievo della facciata del Santo: lavoro, per conto mio, locale non immune dagli influssi che, attraverso Venezia, venivano da Bizanzio ove l'arte rifioriva sotto la dinastia macedone.

Sopra l'arcata centrale è murato un mezzo rilievo rettangolare - in origine - con cornice lineare intorno e decorato da una testa di prospetto. La testa è mutila e assai deteriorata, tanto che è molto difficile poterla giudicare. Per lo spessore sul piano del rilievo, per la

(1) Qualche testina consimile, ma di più brevi proporzioni, si vede all'impostatura degli archetti romanici sul fianco esterno destro, e sul pilone interno presso il grande rosone sinistro della Basilica del Santo.

(2) GONZATI, *op. cit.*, P. II, pp. 19-20; SELVATICO, *Sull'Architettura del secolo XIV* (Atti Acc. di Padova, T. IV).







FIG. 2 - PADOVA: VEDUTA DI SCORCIO DELLA BASILICA DEL SANTO. - GLI ASTERISCHI INDICANO I LUOGHI DOVE SONO LE SCULTURE RICORDATE NEL TESTO; UN'ALTRA SCULTURA È SOPRA LA NICCHIA SOVRASTANTE ALLA PORTA CENTRALE.

tecnica e la forma della testa credo possa trattarsi di una lapide funeraria romana con il busto del defunto.

Sopra l'arcatella di sinistra è il pezzo più interessante (fig. 3): una testa virile, ma imberbe dal volto molto ovale, dal mento affilato, dagli occhi rotondi, a fior

di pelle e con l'arcata sopraciliare quasi semicircolare, dagli zigomi sporgenti e dalle labbra tumide ed arcuate atteggiata ad un sorriso tra l'arguto e lo stupito, come in certe sculture arcaiche greche. Sul capo ha una specie di fascia a striature oblique e parallele e poi co-





me un plinto su cui col trapano sono indicate delle arcatelle. Questa testa è interessante non solo per sè stessa, ma perchè è strettamente legata con altre due teste collocate quali mensole di due archetti rampanti del secondo settore esterno della navata laterale sinistra. Presentano gli stessi caratteri stilistici della precedente, solo l'una è barbata, il che aumenta la lunghezza del mento appuntito, e l'altra è femminile ed acconciata con due masse parallele di capelli ai lati del volto - indicate a striature oblique e parallele - che aumentano il sapore orientalizzante di queste sculture. Anch'esse portano sul capo un plinto decorato a traforo con arcatelle nella prima e denti di lupo nella seconda. Stilisticamente queste teste, che mostrano di essere eseguite con notevole diligenza, trovano ampie risposdenze con le teste-borchie della porta bronzea di S. Zeno a Verona <sup>(1)</sup> - della seconda metà del XII secolo - più rudi però delle nostre; con le teste in ufficio di mensole negli archetti rampanti di Notre-Dame la Grande di Poitiers - pure della stessa epoca; con le teste angolari dei capitelli in S. Maria a Coneo in quel di Siena, del 1770-80. <sup>(2)</sup>

Caratteristiche stilistiche generali - come l'uso del trapano, il modo di rendere la capigliatura e la forma generale del viso e dell'occhio - si trovano poi in molte sculture romaniche della stessa epoca, sicchè la loro datazione sembrami certa. Alle tre teste in questione e che mi sembra formino un gruppo stilistico tanto stretto da ritenerle eseguite dalla stessa mano e per lo stesso edificio, se ne può aggiungere una quarta molto si-

(1) A. VENTURI, *Storia dell'Arte Italiana*, v. II (1902), p. 207; TOESCA, *Storia dell'Arte Italiana*, p. 475 e nota 11. - Le cornici a traforo e alcune formelle possono risalire anche alla seconda metà del secolo precedente.

(2) MARIO SALMI, *La scultura romanica in Toscana* (1928), fig. 44, p. 25, per S. Maria a Coneo.

mile per stile e per epoca, ma di carattere più realistico. È pure come mensola ad un archetto rampante del fianco sinistro esterno della Basilica ed ha anch'essa sul capo un plinto a cannelloni. Il volto è più pieno, l'espressione più severa e le pieghe nasali sono accentuate in modo notevole. Per queste caratteristiche ritengo questa testa contemporanea sì e di cerchia artistica affine, ma credo che formasse - nella sua prima collocazione - un gruppo distinto dal primo. Per il confronto con varie opere di scultura romanica ritengo che in queste teste non manchi un influsso orientalizzante dovuto ai ravvivati e frequenti commerci coi porti di levante e all'importazione di stoffe e tappeti orientali. <sup>(1)</sup> La presenza del plinto ad arcatelle o denti di lupo, che si trova anche nella testa murata sulla facciata, e che male si addice all'ufficio attuale di mensola ci dice come queste teste in origine dovessero essere o teste angolari di capitelli o teste di cariatidi di un edificio, forse sacro - chè in quest'epoca le costruzioni più importanti non sono profane - che però non possiamo sapere quale fosse precisamente e dove sorgesse. Il pensiero veramente corre spontaneo alla chiesa di Santa Maria *Mater Domini* che precedette nella stessa area la Basilica del Santo, ma, dato il commercio che abitualmente si faceva di materiale precedente abbandonato, non sembrami possa esservi nessun elemento sicuro in favore di Santa Maria. <sup>(2)</sup> All'antica chie-

(1) Su questi influssi orientalizzanti in Padova in tale età si veda il recentissimo studio di WART ARSLAN sulla chiesa di Santa Sofia in «Rivista Padova», anno I, fasc. I-II, p. 37 e seg.

(2) Il Fabris nell'articolo su citato nel fasc. III anno II di questa Rivista, espone una teoria personale sulla Chiesa di Santa Maria, basandosi sur un passo del Da Nono. Gli elementi architettonici che io adduco, sono però favorevoli all'antica tradizione Gonzatiana. Spero che uno studio storico-architettonico definitivo sulla cappella della Madonna Mora possa portare una luce definitiva su questo tanto interessante argomento.





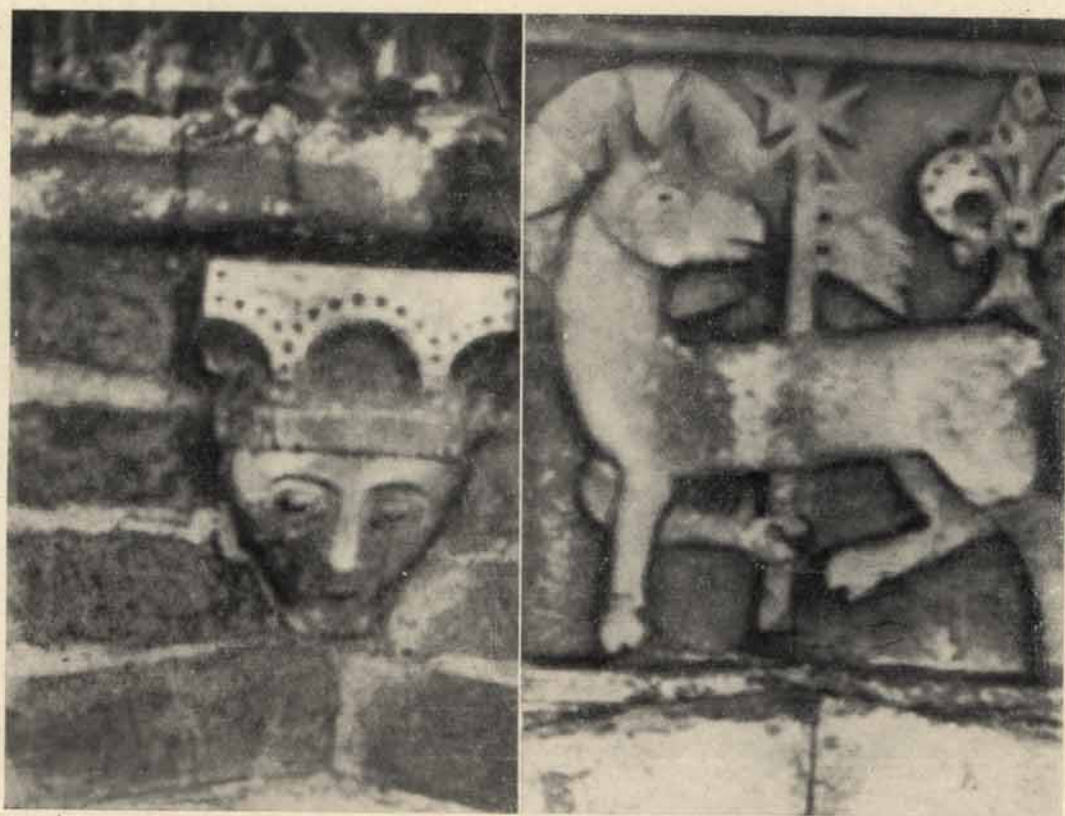


FIG. 3 - AGNELLO NIMBATO E TESTA CON PLINTO, MURATI SULLE ARCADE DESTRA E SINISTRA DELLA FACCIATA NELLA BASILICA DEL SANTO A PADOVA. - (FOT. ING. F. ERHARD).

sa di Santa Maria appartiene invece un altro gruppo di 8 teste che sono poste anch'esse come mensole degli archetti rampanti dei due tratti di muro appartenenti alla chiesa primitiva ed esistenti lateralmente alla cappella posteriore del B. Luca Belludi. Queste seconde teste sono in cotto, mentre le precedenti erano in pietra, e presentano indubbi caratteri di una maggiore rozzezza ed antichità. Il mento è assai lungo ed affilato e termina con una superficie piatta, gli occhi sono più sporgenti, il taglio della bocca è più rude e le labbra, pur essendo primitivamente arcuate, sono perfettamente sigillate.

Notevole in queste povere sculture è la varietà dei volti, il che sta a comprovare la fantasia creativa che era in germe in questi nostri primitivi operai.

Il legame architettonico tra archetto

e teste è strettissimo e si capisce anche che esse si trovano nel loro posto primitivo, perchè appaiono qualche volta molto sciupate e dove mancano non sono sostituite con altri elementi, ma di esse resta una traccia ben visibile. La datazione di queste teste - e quindi dei resti architettonici a cui appartengono - anche in questo caso è cosa facile e sicura, mercè gli abbondanti termini di paragone, tra i quali parmi assai importante quello dato dalle teste dei capitelli della chiesa di S. Pietro in S. Giovanni d'Asso: costruzione dell'inizio del XII secolo.<sup>(1)</sup> Del resto anche la tecnica muraria, la forma degli archetti sembrami ci riporti a tale epoca, che è quella data dalla tradizione - sfortunatamente non basata su documenti contemporanei -

(1) SALMI, *op. cit.*, fig. 22-23 e p. 15.



alla costruzione di questo primo nocciolo dell'Antoniana Basilica.<sup>(1)</sup>

Nè le sculture viste fin qui sono le sole che decorano le parti architettoniche esterne della Basilica: c'è un terzo gruppo di teste più recenti che si trovano quali mensole in molti archetti rampanti della facciata e delle parti superiori del lato sinistro della chiesa fermandosi all'altezza della prima cupola (fig. 4). Ed è appunto con questo terzo gruppo che si riconnette nel modo più stretto la testa del pilastro sinistro nell'interno della chiesa. È lo stesso stile, le stesse caratteristiche tecniche, la stessa mancanza di espressione, anzi possiamo quasi dire che in tutto questo gruppo mancano quei tratti individuali che abbiamo visto caratterizzare l'una dall'altra le teste dei due gruppi precedenti. Per questo motivo e per la maggiore grossolanità di lavorazione, artisticamente queste sculture sono molto meno importanti delle precedenti. Il volto ha una forma quasi triangolare, il mento è lungo, ma molto più forte che nelle teste viste prima, il naso è diritto, grande e puntuto, gli occhi sono meno sporgenti, ma in compenso la bocca è più severa e sono affatto scipite. Anche queste teste non sono isolate, ma trovano raffronti stilistici in altri monumenni e questa volta cittadini. Sulla fronte orientale della Sala della Ragione quali mensole delle prime arcate e bifore sono delle teste che presentano le stesse caratteristiche della nostra, solo accusano una lavorazione più diligente. Teste simili si trovano pure nei capitelli della casa romanica adiacente al palazzo di Ezzelino in via Santa Lucia: queste però sono più rozze e presentano la caratteristica di un mento assai sviluppato. Ora se per questa casa non abbiamo prove documentali della sua età, per il Salone siamo più fortunati, sicchè pos-

(1) I documenti su tale argomento sono dati dal Gonzati in appendice al cap. II dell'*op. cit.*. Finora non c'è nulla di nuovo in proposito.

siamo senz'altro considerare eseguite le teste che l'adornano tra il 1218-19.<sup>(1)</sup> Anche la casa di Santa Lucia per le sue caratteristiche severamente e assolutamente romaniche non può scendere oltre la prima metà del sec. XIII - come del resto ci conferma l'esame stilistico comparativo generale. Alla prima metà quindi del XIII secolo devono appartenere anche le teste della Basilica del Santo, che formano il terzo gruppo.

Anche per queste teste-mensole, come per quelle del secondo gruppo, si può osservare che sono strettamente legate architettonicamente con gli archetti ai quali fanno da mensole e che dimostrano di essere ancora nel loro luogo originario. Riprova di ciò si ha nel fatto che nel tratto di archetti rampanti lungo la cornice esterna della navata laterale sinistra dove vedemmo il gruppo di teste artisticamente più interessanti si conserva ancora isolata - sull'ultimo archetto del secondo settore - una testa di questo tipo: testa che per il suo stile prettamente romanico contrasta con quello delle ricche mensole a fogliami che decorano gli archetti ove non sono teste. Anche in questo tratto dunque erano teste di questo tipo, che poi in epoca molto più tarda, come si può vedere dallo stile dei ricchi mensoloni di tipo gotico-progredito, vennero sostituite, probabilmente per un rimaneggiamento, in parte con le ricche mensole e in parte con le teste prima ricordate. Un altro criterio di datazione si ha nel fatto che queste teste sono molto meno fitte di quelle di Santa Maria *Mater Domini* il che è pure caratteristico del periodo di transizione tra il loro fiorire e il loro decadere.<sup>(2)</sup> Infatti nelle costruzioni più re-

(1) Sul Salone si veda: GLORIA, *Il Salone di Padova* (1879); d. A. BARZON, *Gli affreschi del Salone di Padova* (1924).

(2) Si vedano in fatto gli archetti rampanti di Santa Maria in Coneo (SALMI, *l. cit.*) e quelli della facciata di Badia ad Isola (SALMI, p. 15, fig. 45). Teste ad ogni archetto riscontriamo pure nel







FIG. 4 - TESTE-MENSOLE SUL TIMPANO DELLA FACCIATA DELLA BASILICA DEL SANTO A PADOVA.  
(FOT. ING. F. ERHARD).

centi non si trovano più. Questo fatto si può anche verificare nella stessa chiesa del Santo giacchè, fuorchè nelle parti su ricordate e in qualche archetto rampante del lato destro - verso il Chiostro del Capitolo - non se ne trovano altre. Ora - dato che la tradizione orale, il brano su ricordato dell'Ongarello e accenni di cronisti anche anteriori, nonchè prove documentarie<sup>(1)</sup> ci attestano che subito dopo la morte del Santo si comincia a costruire la Basilica e che, contrariamente all'uso, si inizia la fabbrica dalla facciata - mi pare che queste umili teste siano la testimonianza più evidente della verità della tradizione. Le sculture della facciata devono esser state aggiunte quando si fece il rimaneggiamento delle mensole del lato esterno inferiore sinistro -

coronamento laterale della Cattedrale di S. Ruvo e in quello della facciata in S. Pietro in Toscana (TOESCA, *op. cit.*, fig. 416 e 418). E dico questi esempi tra molti altri; con l'inoltrarsi del secolo XIII vediamo questo elemento decorativo-architettonico divenire più raro, finchè con il trionfo dell'arte gotica scompare.

(1) GONZATI, cap. III; ivi sono raccolti i documenti.

quello prospiciente alla città - e cioè nel secolo XIV inoltrato quando si costruiscono le arcate ogivali, che racchiudono la porta e la loggetta superiore. Nè deve stupire il costume di decorare la facciata murando sculture di epoca precedente e per nulla legate fra loro; è un uso comune in tale età e il più bell'esempio nella nostra regione è dato dalla Basilica di S. Marco di Venezia.

In seguito a questo esame stilistico delle più antiche sculture che adornano la Basilica del Santo viene a cadere completamente anche l'ultima base dell'ipotesi cinquecentesca del P. Polidoro: non Giunone certo volle raffigurare l'umile scultore che eseguì la testa posta nell'interno della Basilica, ma un membro della famiglia francescana, come appare alla corona di capelli, che è chiaramente segnata sulla fronte. Chi volesse esser rappresentato non è possibile capirlo per la completa assenza di tratti individuali ritrattistici.

Non voglio finire quest'articolo in modo negativo e cioè asserendo solamente l'inconsistenza delle ipotesi di P. Polidoro, dell'Orsato e del Noale e la





poca attendibilità di quella dell'Ongarello, ma possibilmente indicando qualche elemento topografico più sicuro sull'ubicazione del tanto discusso tempio di Giunone, onde troncane ogni dubbio in proposito.

La cosa però non è facile, giacché per unico punto di partenza resta sempre la sola frase di Livio: «*Rostra navium spoliaque Laconum in aede Junonis veteri fixa multi supersunt qui viderunt Patavii.*» Su queste parole alcuni studiosi di cose nostre come l'Orsato, il Noale, il Furlanetto e il Selvatico,<sup>(1)</sup> costruiscono l'ipotesi dell'esistenza di due templi contemporanei sacri alla dea, in modo da spiegare in parte la disparità di pareri sulla sua ubicazione. Tale ipotesi però, come dimostrarai altrove,<sup>(2)</sup> non può reggere a un'attenta lettura del passo liviano, che prova invece l'esistenza in *Patavium* di due templi successivi, il più recente dei quali deve esser stato ricostruito - *more solito* - sulle rovine e sull'area del precedente. L'antico tempio, nel quale erano stati appesi i trofei della vittoria, doveva esser caduto in rovina in epoca vicina a quella di Livio, giacché esistevano ancora molti che l'avevano visto. Da questa conclusione certa ne derivano delle altre ad essa strettamente legate e cioè, in primo luogo, che il tempio di Giunone, se esisteva nella *Patavium* veneta del 302 a. Cr., doveva sorgere nell'area della città preromana e quindi nella zona orientale della città moderna compresa tra il margine nord-est del Prato della Valle, i Giardini pubblici e la chiesa di Santa Sofia.<sup>(3)</sup> Che in questa zona si estendesse esclusivamente la *Patavium* veneta conclusi qualche anno fa in base

all'irregolare tracciato delle vie romane in questa zona in contrapposto a quello regolarmente romano della parte insulare della città moderna e romana e ciò ora è felicemente comprovato dalle tombe dell'ultimo periodo veneto - dalla fine del IV secolo a. Cr. alla metà circa del I secolo a. Cr. - trovate nella zona di Santa Lucia nel corso dei due ultimi anni.<sup>(1)</sup> Il fatto che sopra queste tombe si stende uno spesso strato di terreno alluvionale - il che rende necessario il trascorrere di qualche decennio - e solo sopra questo si stende il regolare tracciato di vie romane, comprova, unitamente all'età augustea prima dei ponti romani di S. Lorenzo, Altinate e di S. Matteo, l'estendersi della città nella zona insulare solo nell'età di Livio, dopo la proclamazione a municipio romano.

Alla certezza che il tempio di Giunone esisteva nell'area della città preromana, si può aggiungere qualche altra considerazione. Il tempio era il centro religioso della città d'allora e come tale è logico supporre che fosse eretto nel cuore dell'antica città e cioè in origine fosse molto probabilmente il tempio più importante del pago<sup>(2)</sup> che nel corso del IV secolo è venuto accentrando intorno a sé gli altri minori in modo da costi-

(1) Il materiale di queste tombe, che giacciono in un terreno ad avvallamenti, è povero: vasi fittili, pochi utensili bronzei e qualche moneta dall'85 a. Cr. al 50 circa, che si trova entro la ciotola-ossuario di qualcuna delle tombe del tipo più recente. Sono ancora inedite.

(2) Per la disposizione delle tombe venete del V e principio del IV secolo a. Cr. nell'area della città moderna sono venute alla conclusione che anche da noi, come a Bologna e in altri luoghi, la vita sociale non abbia avuto inizio sotto forma di un'unica comunità religioso-politica, ma di più aggruppamenti distinti - *pagi* - che devono essersi col tempo strette fra loro da una specie di alleanza e di vincolo religioso, in modo da dare origine al sinecismo. La vera città di *Patavium* credo si sia venuta formando nel corso del IV secolo a. Cr. - GASPAROTTO, *Patavium*, cap. I, par. 4, specie da p. 21 a 24 e questa Rivista, an. I, fasc. II, p. 115.

(1) ORSATO, *Historia*, I, I, p. 26; NOALE, *op. cit.*; FURLANETTO, *op. cit.*, p. 24; P. SELVATICO ESTENSE, *L'Architettura Padovana fino a Costantino*, ms. del Museo Civico di Padova, p. 10<sup>v</sup>.

(2) GASPAROTTO, *Patavium*, cap. IV, par. 7, p. 120.

(3) *IBID.*, tav. XXVIII e p. 170.





tuire la primitiva città. Oppure poteva essere il santuario comune ai pagi che vivevano in sinecismo, in ognuno dei quali casi è probabile ch'esso sorgesse presso le rive orientali del fiume - nel ramo che Livio chiama medio rispetto alla città d'allora e cioè quello dal ponte delle Torricelle al ponte Altinate - nel luogo cioè più acconcio quale porto ed emporio primitivo della nascente città. Ora in questa zona sono state trovate le tracce di due templi: l'uno all'inizio di via C. Cassan - ove era la chiesa di S. Bartolomeo - e l'altro in Riviera Tito Livio ove erano la chiesa e il convento di Santo Stefano. Nel primo luogo furono trovate due are votive dedicate a una divinità pagana, della quale non ci è tramandato il nome.<sup>(1)</sup> Erano identiche e quindi dovevano farsi riscontro in uno stesso recinto. È però troppo poco per poter fare neppure il più debole tentativo d'identificazione di questo tempio. Qualche elemento di più è uscito dalla seconda località: un ricco pavimento a litostrato in marmo greco, un pezzo di fregio in trachite con espressi a rilievo vari strumenti bellici e - nelle immediate vicinanze - una grande ara votiva an-

che qui però senza indicazione della divinità.<sup>(1)</sup> Intorno al pavimento erano corna taurine e altre ossa di animali. Questo tempio è quindi meglio indicato, pure rimanendo ignota la divinità a cui era dedicato. Per la ricchezza del pavimento si può arguire fosse un tempio importante e ricco; per il fregio con armi varie verrebbe fatto di pensare a una divinità bellica o che almeno con qualche fatto bellico avesse rapporto. Ora, se si pensa che, secondo quanto dice Livio, i trofei della vittoria dei Patavini sui Lacedemoni erano andati perduti con la rovina dell'antico tempio, verrebbe spontaneo il pensiero che i Patavini nel ricostruire l'antico tempio volessero decorarlo con soggetto e motivi riferentesi all'antico glorioso avvenimento. Non è però che una ipotesi o meglio una supposizione, perchè trattasi in primo luogo di un motivo decorativo non nuovo nell'arte romana e che, poi, si può riferire a più divinità protettrici della guerra. Alla terra e al tempo la risposta definitiva su tale interessante problema.

CESIRA GASPAROTTO

(1) C. I. L. V. 1: 2808, 2809. - GASPAROTTO, *Patavium*, cap. IV, par. 3, p. 87. - L'una fu risepellita, l'altra è al Museo Civico di Verona.

(1) C. I. L. V. 1: 2810. Pure al Museo Civico di Verona. - GASPAROTTO, *Patavium*, cap. IV, par. 3, p. 90. Il fregio è conservato nel Chiostro lapidario del Museo Civico di Padova.







**Un Reliquiario antoniano.** — A titolo di cronaca illustriamo qui un artistico Reliquiario d'argento, oggi smarrito, contenente un piccolo frammento d'osso di Sant'Antonio e donato già dal Rev.mo Mons. D. Basilio Mingardo a S. S. Papa Benedetto XV di v. m.. La reliquia era stata donata a Mons. Mingardo dall'ex-Rettore della Basilica del Santo, M. R. P. Antonio Caneve, ora a S. Antonio di Pera in Costantinopoli; e Monsignore, accolto già benevolmente dal Santo Padre che gli aveva riferito con gioia di aver celebrato Messa a Padova sull'Arca del Santo, il 10 Novembre 1913, quando era Arcivescovo di Bologna, pensò di farne dono all'augusto Pontefice. Così scrive lo stesso Mons. Mingardo nelle sue memorie:

« Non sapendo meglio dimostrare la mia gratitudine, per la bontà con cui S. S. si degnò trattenermi, pur per brevi istanti, ma eccezionalmente, con me, mi assumevo il compito di portarmi ogni anno, nel 10 Novembre, a celebrare al Santo per la Sua augusta Persona, facendo voti che spuntasse presto il giorno in cui potesse ritornare a Padova come Sommo Pontefice, ancora una volta celebrare sulle ceneri venerate, ed impartire al popolo l'Apostolica solenne Benedizione, come già la impartirono i Pontefici Pio VI e Pio VII di venerata memoria.

E senz'altro, incominciai col 10 Novembre 1914, per continuare fedelmente, fino al 10 Novembre 1921, ultimo anno di vita di Sua Santità; ogni anno nello stesso giorno, scrivendo dalla Basilica e ricevendo riscontro a mezzo del suo Cameriere Segreto Partecipante.

Fu appunto nel 1918, nell'udienza privata del 24 Settembre, che - udito della grande devozione del Pontefice verso il Santo - mi balenò il pensiero dell'omaggio di una reliquia del Taumaturgo (avuta a mezzo del succitato P. Caneve) in prezioso reliquiario, di cui qui la fotografia, eseguito dall'artista incisore Sig. Giovanni Parnigotto di Padova, allievo della rinomata Casa Fontana, su disegno del defunto Prof. Augusto Capovilla († 1930).

Eccone le misure: altezza dallo zoccolo all'aureola di S. Antonio, cm. 34; larghezza, alla base dello zoccolo, cm. 15,5. Fu eseguito in lastra d'argento, cesellata accuratamente con perfetta imitazione delle singole parti della Basilica che compongono l'insieme del reliquiario. Talune d'esse sono dorate. Alla base (negli angoli dello zoccolo) v'erano quattro stemmi: della Basilica, della città di Padova, di Lisbona e dei marchesi Della Chiesa, eseguiti in lastra incisa.



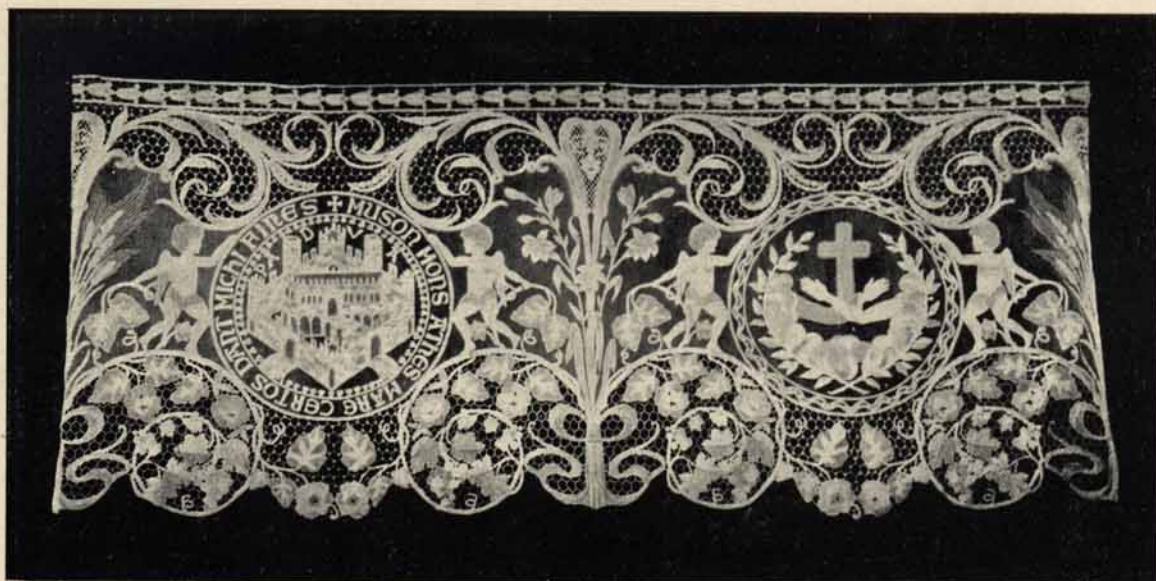




ARTISTICO RELIQUIARIO IN ARGENTO DORATO CONTENENTE UN FRAMMENTO D'OSSO DI S. ANTONIO, INCASTONATO NELLA LANTERNA DELLA CUPOLA, DONATO NEL 1919 A S. S. PAPA BENEDETTO XV.







FRANGIA DI UN CAMICE DONATO A S. ANTONIO PER IL CENTENARIO. (\*)

In basso, al centro della facciata principale dello zoccolo, era la dedica:

IACOBO · EX · MARCHIONIBVS · DELLA CHIESA  
ARCHIEP. BONONIENSI  
IV. ID. NOV. A. MCMXIII  
SACRVM · IN · HAC · BASILICA · FACIENTI  
NVNC · BENEDICTO · XV · P. M.  
IN · OBSEQVIVM · ET · AMOREM  
SAC. B. M.

IV. ID. NOV. A. MCMXIX.

Completavano la decorazione dello zoccolo tre formelle con simbolici gigli fioriti ai due lati, e con due palme uscenti da un vaso nel mezzo. Nell'insieme il Reliquiario poteva dirsi unico, non conoscendosene altri, fra gli antoniani, che fossero foggiate in simile forma.

Il frammento d'osso di S. Antonio, era incastonato nella lanterna della Cupola detta dell'Angelo qui sostituito dal Santo.

Venne umiliato ai piedi di Sua Santità da me stesso la sera del 30 Novembre 1919, con relativa autentica.

Il gradimento raggiunse il più vivo entusiasmo nel Santo Padre; di qui la più profonda commozione nell'umile offerente

MONS. D. BASILIO MINGARDO  
da Marendole di Monselice (Padova).

— **Lirica del Centenario.** — Pubblichiamo alcune liriche antoniane composte in occasione del Centenario e di cui qualcuna inedita o poco conosciuta. Le prime due ci furono inviate già dal 1928 e non poterono allora veder la luce per mancanza di spazio.

#### SANT'ANTONIO DI PADOVA

CARME SECOLARE

Candido assorge. Fremono di vita  
le verdeggianti italiche regioni;  
corre per tutti i cieli un'infinita  
gloria di suoni.

Oro e fastigio gli arridean nel pieno  
fiorir de li anni: la natia Lisbona  
porgeagli tutto che in un casto seno  
d'ombre ragiona.

Ed ei da l'ombre affacciasi a la luce  
onde di sacra primavera Assisi  
s'ammanta e splende: un frate lo conduce  
co' suoi sorrisi.

Frate Francesco via pe 'l sempre verde  
piano de l'Umbria svolge un canto: Amore!  
Ei l'ode al suon che lungi si disperde  
ebbro d'ardore;

(\*) Artistico merletto a punto di Burano, per ornamento di un camice offerto da pie persone alla Basilica del Santo, in occasione del Centenario, e commesso dal M. R. P. Benedetto Peroni, Rettore della Basilica, al laboratorio delle RR. Suore Dorotee di Camposampiero.







FRANGIA DI UN CAMICE DONATO A S. ANTONIO PER IL CENTENARIO.

e ne i fulgori di un' Idea gigante  
spingesi, co' la speme del martiro,  
là dove in faccia al secolo ammirante  
l'uomo è più diro;

sosta sul Nilo florido, r avvolto  
nel sago bigio a sollevar gli aneli  
cuori abbruttiti, a scendere tra 'l folto  
de gli infedeli.

Ma poi, rimosso per infausto evento  
su la ridente sicula costiera,  
a tutto effonde 'l suo gentil concento  
di primavera.

Oh! primavera de la fede: quando  
voce fraterna percorrea la terra,  
e il Poverello se ne già cantando:  
- Tregua a la guerra! -

Tregua a la guerra! E un popolo di frati  
cercâr la pace d'un convento alpestro,  
volsêr fedeli gli occhi innamorati  
dietro a 'l Maestro.

Tregua a la guerra! E il verbo de la pace  
oprò sul pio d'Antonio labbro arcani  
prodigi e pura ravnivò la face  
ne' cuori umani.

In viva ardenza amor novellamente  
regnò; ed il Santo al sole mattutino,  
fugò la nebbia medievale argente  
co 'l Serafino.

A Lui ne li occhi una bellezza ascosa  
circonfondeva il vergine riflesso,  
onde nel suo stringevasi ogni cosa  
nobile amplesso.

Oh! come, Antonio, sento nel mio carne  
de' tuoi trent'anni l'aura gioconda,  
che quetò l'ira bellica de l'arme  
e furibonda!

Sento fluirmi ne le vene 'l fiume  
de le tue grazie popolari: il core  
al fiammeggiar del tuo celeste lume  
brilla in fervore.

Ne i templi eretti verso 'l ciel, spiranti  
sensi di speme a l'anime affannate,  
ne le dimore de' tuoi sembianti  
effigiate

suona l'eterna e mistica epopea  
con l'arti avite che ne la memoria  
d'Italia e 'l mondo evocano l' Idea  
grande e la Storia.

Oh! Storia: giorni de la tua sonante  
Padova! A l'uomo, ch'è di sangue intriso,  
s'apre l'eterea porta e sfolgorante  
del Paradiso.

Cedono i mari, infrangesi la dura  
legge del mal per Te, picciol fratello,  
che sai la gloria, come la figura  
del Poverello.

Odimi e vieni! È Te che invoca Italia  
da l'Appennino in fino al glauco mare.  
Vieni! chè il mondo de le tue s'ammalia  
grazie preclare.

Passa ne' cieli lilial fragranza:  
forse è presagio che di purità  
si rinnovella, per la tua possanza,  
la nostra età!

PINUZZO DA BONEA









Verona gentile, che ebbe palpiti di amore per S. Francesco d'Assisi nella pur recente ed indimenticabile commemorazione centenaria, che nutre una devozione fervente al « Santo di tutto il mondo », non mancherà di tributare all'incomparabile Apostolo, ad *Antonio di Padova* l'omaggio della sua pietà, del suo affetto, della sua riconoscenza.

In questa occasione si compiranno i voti formati nel centenario francescano, ed ora felicemente realizzati, di veder restaurato il tempio di S. Bernardino, ritornato al suo primitivo splendore, e non solo il tempio, ma i chiostri che lo attorniano, veri gioielli d'arte, ma le adiacenze stesse, che, per merito delle Autorità Cittadine, doneranno una vita nuova, una nuova suggestività a quella che fu detta « Cittadella Francescana ».

Così ancora una volta « Arte » e « Religione » proseguono affiancate, per innalzare insieme l'innno di lode a « Dio ottimo massimo », per glorificare i Santi benefattori dell'umanità, per richiamare i popoli ad una più ardente fede, ad un più grande amore. »

**PORTOGALLO - Feste per il Centenario Antoniano.** — Il Portogallo, patria del Taumaturgo, gareggia con Padova nello svolgere solenni festeggiamenti per il VII centenario.

Come per Padova il Santo Padre nomi-

nò un suo Legato, così pure per le feste antoniane di Lisbona e per il Congresso Nazionale Antoniano, il Santo Padre nominò suo Legato Sua Em. il Cardinale Patriarca Manuel Gonçalves Cerejeira.

Il giorno 6 giugno ebbe inizio la grande Settimana Nazionale Antoniana terminata il giorno 13 con una solenne Comunione generale nella chiesa di S. Domenico, e in tutte le chiese parrocchiali di Lisbona e del Patriarcato, e con il Pontificale dell'Em.mo Cardinal Patriarca.

Si ebbe poi dal 14 al 16 giugno il Congresso Nazionale Antoniano nella chiesa di S. Vincenzo de Fora, con l'assistenza di tutti i Prelati portoghesi, presieduti dal Legato Pontificio, il Patriarca di Lisbona.

Settimane Antoniane ebbero luogo anche nelle altre Diocesi.

Vi furono grandi pellegrinaggi diocesani alla Casa del Santo a Lisbona; una esposizione bibliografica e iconografica nella stessa città.

Alla Settimana Sociale dei cattolici italiani a Padova il Portogallo invierà pure una rappresentanza presieduta dai Sigg. Dr. Alfonso Lopes Vieira e Dr. Abel Andrade.

Si sta poi organizzando un pellegrinaggio portoghese a Padova, che sarà presieduto dall'Em.mo Cardinal Patriarca di Lisbona.

L. G.



(recto)



(verso)

MEDAGLIONE (ARGENTATO E BRONZATO) COMMEMORATIVO DEL CENTENARIO ANTONIANO, ESEGUITO SU DISEGNO DELL'ARTISTA E. M., DALLO STAB. JOHNSON DI MILANO, PER COMMISSIONE DEL M. REV. P. BENEDETTO PERONI, RETTORE DELLA BASILICA DEL SANTO.







## AI SIGNORI ABBONATI

*Poichè fu soppresso il fascicolo di Giugno, 1° dell'annata IV, sostituito col Numero Unico del Centenario, il quale - avendo carattere diverso dalla Rivista, perchè puramente divulgativo, e ripetendo incisioni e notizie già da noi pubblicate - non continuava la serie dei contributi recati dal nostro Periodico agli studi antoniani, è stato necessario ricollegare il presente fascicolo con l'ultimo dell'annata III, e riprendere dall'inizio la numerazione delle pagine.*

*Dei due Numeri che restano, l'uno avrà regolarmente la data del Dicembre prossimo, l'altro, a chiusura della pubblicazione, la stessa data del giorno e mese con cui uscì il 1° Numero, 13 Giugno venturo.*

*L'intera collezione della Rivista, come risulterà meglio dagli indici analitici che verranno allegati all'ultimo fascicolo, costituirà un eccezionale monumento del Centenario, e sarà fonte ricchissima di notizie antoniane e francescane, agiografiche, storiche, artistiche, letterarie, un'opera d'imprescindibile consultazione per quanti amano conoscere il Taumaturgo. Chi non avesse perciò tutte le annate complete, è pregato di richiederle mediante vaglia all'Amministrazione, prima che siano esaurite.*

*Un'avvertenza: ci vien notificato che senza la debita autorizzazione, v'è chi riproduce a stampa i disegni d'ornato della Rivista, e s'appropria illustrazioni del testo e fuori testo, fin con le didascalie storico-artistiche che il P. Direttore vi appone. Rammentiamo che a norma di legge ci siamo riservati tutti i diritti di proprietà non solo letteraria, ma anche artistica, e che non è lecito quindi mutuare alcunchè dalla Rivista senza il beneplacito di questa Direzione.*

LA DIREZIONE

Con approv. Ecclesiastica e dell'Ordine - Direttore e Redattore responsabile: P. Dott. LUIGI GUIDALDI Min. Conv.







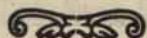
# Ogni piccolo Bollettino ogni grande Pubblicazione Religiosa

*deve avere la sua*

**MACCHINA  
"ADREMA,"**

*per la indirizzatura rapida - estetica - precisa -  
delle copie agli abbonati.*

**MODELLI A MANO - ELETTRICI**  
*proporzionati ad ogni fabbisogno.*



*Schiarimenti, dimostrazioni pratiche a richiesta e senza impegno.*



*Contiamo nel Ramo delle pubblicazioni religiose, oltre 150 referenze che, da grandi Quotidiani come "L' Osservatore Romano,, vanno ai più modesti Bollettini Parrocchiali.*

**ADREMA**  
MACCHINE PER INDIRIZZI

**Sede Centrale - MILANO - Via Legnano, 34  
Telefono 64-893**

**Filliali in:**

ROMA — Via IV.<sup>o</sup> Novembre, 114 - Telefono 64-891

PADOVA — Via fra Paolo Sarpi, 10 bis - Telefono 12-19

TORINO — Corso Inghilterra, 41 - Telefono 49-566

GENOVA — Via XX Settembre, 28/1 - Telefono 55-529



**OFFICINE MUSSOLINI & RIGON**  
 Via C. Ballisti 69 - **PADOVA** - Telefono 67  
**IMPIANTI DI RISCALDAMENTO**

**CASA MONDIALE COSTRUTTRICE DI MACCHINE ENOLOGICHE BREVETTATE**  
**Soc. An. G. GAROLLA**

LE MACCHINE SONO CREATE DAL TITOLARE CHE DA  
 OLTRE 40 ANNI CONTINUA A BENEFICARE L'ENOLOGIA  
 DI TUTTO IL MONDO CON SEMPRE NUOVE E GENIALISSIME  
 MACCHINE E CON LA PRODIGIOSA

**PIGIATRICE DIRASPATRICE CENTRIFUGA**

**LIMENA (PADOVA)**

**STABILIMENTO ZINCOGRAFICO TRIDENTUM**

Il più Moderno  
 Impianto Fotomeccanico  
 delle Tre Venezie

S.A.G.L.  
**TRENTO**  
 Via Cotte Verde, 4  
 Casella Post. N. 321  
 ☎ Telefono N. 517 ☎

Fornitori dei Elichès  
 della Rivista  
 Il Santo

L'Eco della Stampa (Via Giov. Jaurès, 60 - Milano 133) ricerca attentamente ed ininterrottamente sulle pubblicazioni periodiche, tutto ciò che si riferisce alla vostra persona, alla vostra industria, al vostro commercio.

Chiedete condizioni di abbonamento con semplice biglietto da visita.

PER INSERZIONI RIVOLGERSI ALLA:

**Amministrazione della Rivista "Il Santo,,**

**BASILICA DEL SANTO**

**PADOVA**

[www.centrostudiantoniani.it](http://www.centrostudiantoniani.it)



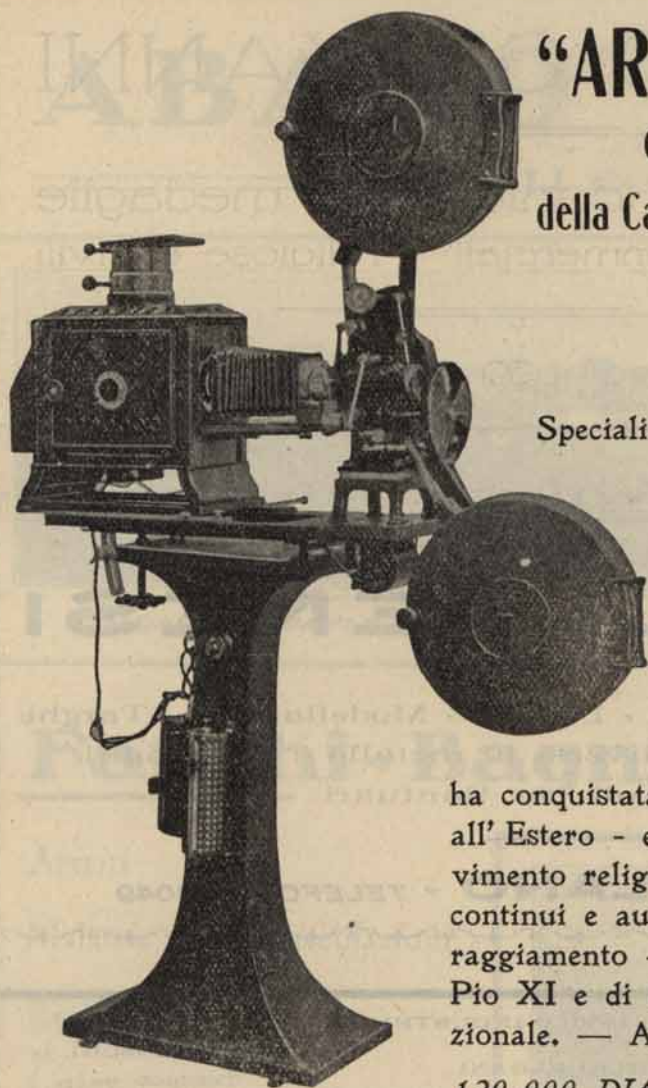
# "ARTE - LUCE - PAROLA,"

OPERA DELLE PROIEZIONI LUMINOSE

della Casa Editrice "S. LEGA EUCARISTICA,"

MILANO (126)

VIA GUERRAZZI N. 7



## EPI - DIA - CINE

Impianto universale che risolve in modo definitivo il problema delle proiezioni nelle Scuole negli Oratori, Circoli, Collegi ecc.

Un solo apparecchio, una sola spesa.

L'EPI-DIA-CINE serve per :

*Diapositive* fino a m. 30

*Corpi opachi* fino a m. 8

*Cinematografia* fino a m. 12.

———— MASSIMA GARANZIA ————

IMPIANTO COMPLETO L. 4600

Specializzata da 15 anni nella produzione di :

*DIAPOSITIVE* - su vetro, su celluloido e su film - in nero e a colori.

*APPARECCHI DI PROIEZIONE FISSA* per diapositive, corpi opachi e esperienze di laboratorio.

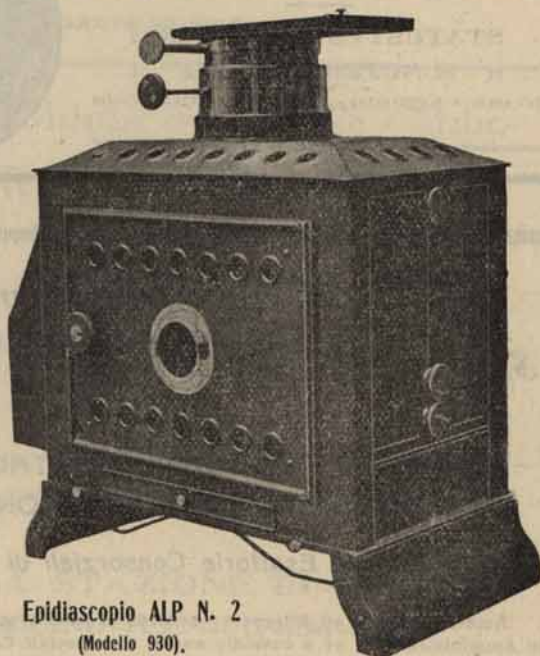
*IMPIANTI CINEMATOGRAFICI* per piccoli e grandi ambienti.

ha conquistata ormai larga notorietà - in Italia ed all' Estero - ed una preminenza indiscussa nel movimento religioso e culturale nazionale, riscuotendo continui e autorevoli attestati di consenso e d' incoraggiamento - ambitissimi, tra tutti, quelli di S. S. Pio XI e di S. E. il Ministro dell' Educazione Nazionale. — Attualmente possiede :

120.000 *DIAPOSITIVE* riguardanti tutto lo scibile umano.

12 *TIPI DI APPARECCHI* di propria fabbricazione.

———— CATALOGO GRATIS ————



Epidiascopio ALP N. 2  
(Modello 930).



DEVOTI DEL SANTO, CULTORI DI STUDI,  
LA RIVISTA HA MOLTEPLICE INTERESSE, AGIOGRAFICO, STORICO,  
ARTISTICO, LETTERARIO, ICONOGRAFICO, NUMISMATICO, ARCHEO-  
LOGICO, FILOLOGICO: FATELA CONOSCERE A QUANTI POSSONO TRO-  
VARE IN ESSA NUTRIMENTO ALLA PROPRIA DEVOZIONE, SUSSIDIO  
AI LORO STUDI.

---

Abbonamento annuo	}	Italia e colonie	L. 20
		Estero	" 30
		Sostenitore	" 50
		Di benemerenza: da L. 100 in su	
Un fascicolo separato			" 10
Un'annata arretrata			" 40





